

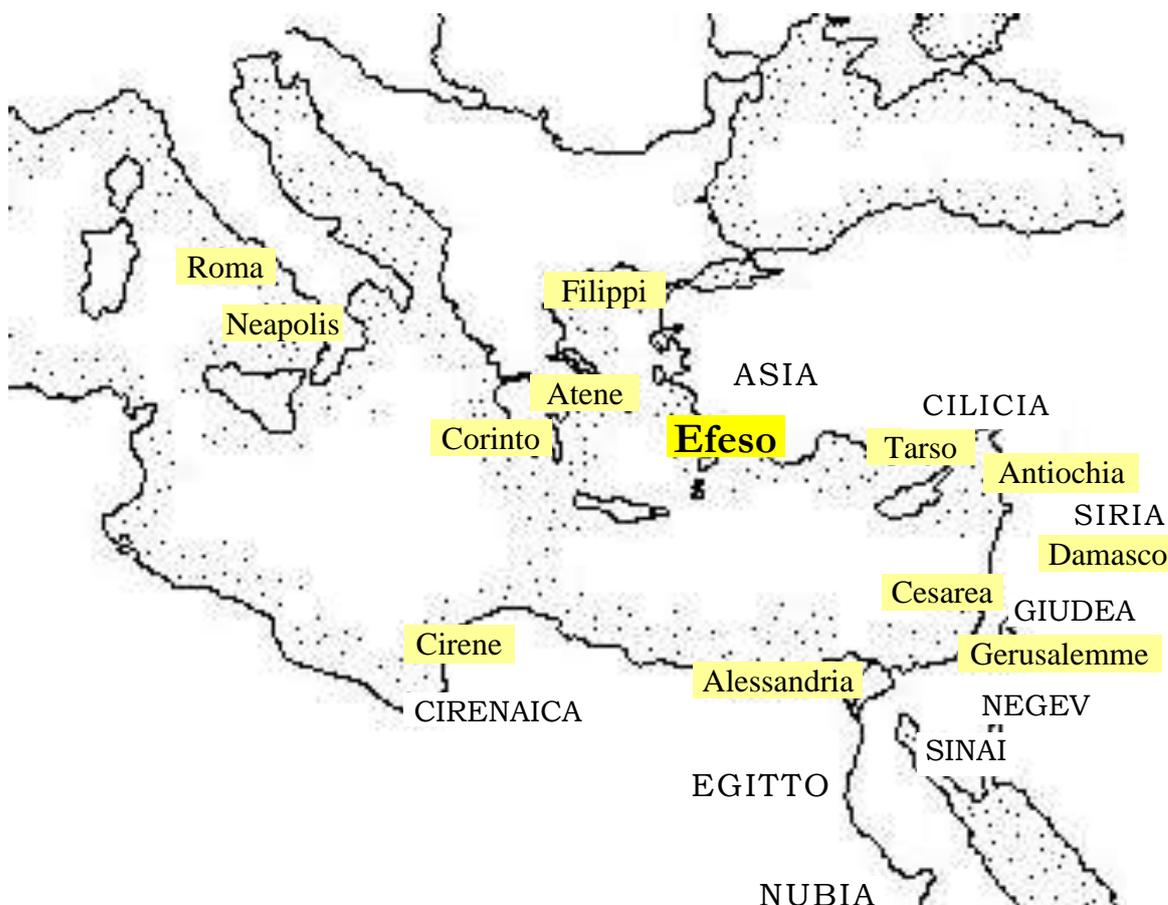
La cena di Claudia Procla



“Ecce homo”

Antonio Ciseri (1890)

Firenze - Galleria d'Arte Moderna di Palazzo Pitti



Parte prima

Personaggi

Claudia Procla Cl : moglie di Ponzio Pilato

Pilato: governatore della Giudea
 La Madre: Maria di Nazaret
 Il Maestro: Gesù di Nazaret
 Giovanni Gv: apostolo, evangelista
 Matteo Mt: apostolo, evangelista
 Marco Mc: evangelista
 Luca Lu: medico, evangelista
 Rufus: medico di Efeso
 Tabità Ta: cristiana di Giaffa
 Lidia Li: cristiana di Filippi
 Priscilla Pr: cristiana di Roma

Aquila Aq: marito di Priscilla
 Aurelio: padre di Claudia
 Rode Ro: ancella di Claudia
 Lucio Vitellio: successore di Pilato
 Lucrezia: moglie di Vitellio
 Ester: cristiana di Gerusalemme
 Timèo: marito di Ester
 Bartimèo: figlio di Ester e Timèo
 Pietro: apostolo
 Cornelio: centurione di Cesarea
 Clelia: moglie di Cornelio

Efeso

Gv - Luca!

Lu - Giovanni!

Gv - Che gioia rivederti!

Lu - Anche per me!

Gv - Luca: il medico scrittore; e pittore.

Lu - Giovanni: il figlio della Madre; e il Beniamino fra gli apostoli.

I due vecchi amici si abbracciarono. Quanti anni erano passati. Lì, a Efeso, Giovanni si era trasferito con la Madre dopo aver lasciato Gerusalemme. Luca, dopo la morte di Maria di Nazaret, non era più tornato a Efeso. Nel frattempo, ognuno aveva messo per iscritto il racconto della predicazione del Maestro.

Gv - Caro Luca! Pensa che proprio ieri il nostro amico Teòfilo mi ha fatto leggere la tua cronaca. Quella sulla vita di noi Apostoli.

Lu - Come la trovi?

Gv - Molto bella.

Lu - Fu Paolo che mi raccomandò di scriverla. Poco prima di andare al supplizio.

Gv - Però...

Lu - Però?

Gv - Manca un capitolo importante.

Lu - Quale?

Gv - Quello su Claudia, la moglie di Pilato. La sua è stata una vita molto movimentata.

Lu - Ho sentito parlare del suo coraggio.

Gv - Dopo la scomparsa del marito, ha aiutato noi cristiani nei momenti più difficili.

I due amici non immaginavano che poche ore dopo avrebbero ascoltato una narrazione di fughe, di guarigioni e di eventi prodigiosi. Quello che stavano vivendo non era un giorno qualunque. Quella sera iniziava la Pasqua ebraica. Era la notte in cui si recitava il memoriale della liberazione dalla schiavitù d'Egitto: la "Haggadà shel Pesach", la "Narrazione della Pasqua". Quella notte Claudia Procla avrebbe narrato la storia segreta della sua vita. Anzi, delle sue vite.

Lu - Mi piacerebbe ascoltare il racconto dalla sua viva voce.

Gv - È per questo che sei venuto a Efeso?

Efeso, grazie al suo porto e alla sua posizione, era il centro commerciale più importante dell'oriente. Augusto l'aveva scelta come capitale della provincia di Asia. A quel tempo, una settantina di anni dopo la nascita di Cristo, era una metropoli di 200.000 abitanti. Ricca di templi, teatri, terme, biblioteche. Ricca di storia e di cultura.

Lu - No, Giovanni. Sono qui per il nostro Symposium.

Gv - Symposium?

Lu - Il solito incontro dei "Figli di Celso".

Gv - Già. La vostra potente corporazione.

Lu - Ma no, Giovanni. Siamo un gruppo di medici ricercatori che si richiamano a Celso. Aulo Cornelio Celso è stato il fondatore della Medicina moderna.

Gv - Ma non vi incontravate a Olimpia?

Lu - Sì, ogni quattro anni. Durante i giochi olimpici.

Gv - E allora, perché siete a Efeso?

Lu - Il collega Rufus ha voluto organizzare il Symposium nella sua accademia, qui a Efeso. Così ha potuto farci vedere i suoi laboratori. Ci teneva tantissimo a presentarci le sue ricerche sulla lebbra.

Gv - Rufus... Il medico più famoso dell'impero.

Lu - Dovresti conoscerlo! Il vecchio Rufus non si ferma mai. Si direbbe il figlio di una biblioteca e di un vulcano in eruzione.

Gv - Un libro fumante...

Quella mattina Rufus aveva tenuto un seminario sulla melancolia. Oltre che grande cultore di anatomia, era studioso dei disturbi della psiche, che interpretava come “disordini del soma”. Secondo Rufus gli ammassi di bile nera esalavano dei vapori che, salendo al cervello, provocavano uno stato depressivo.

Lu - Rufus ha appena finito di scrivere un trattato rivoluzionario. Due tomi densi di sintomi e di rimedi.

Gv - Ti vedo entusiasta.

Lu - Ne ho sfogliato alcune pagine. Si intitola “De melancholia”.

Gv - Sono molti quelli che soffrono di questa malattia?

Lu - Più di quanto si possa immaginare.

Gv - E come si cura?

Lu - Rufus propone di evacuare l'eccesso di umore melancolico con purghe, emetici e salassi.

Gv - Beh, caro Luca, mi sembra che non siano delle grosse novità...

Lu - Questo è vero, devo ammetterlo. Stamattina però Rufus ha superato se stesso. Nell'aula magna ci ha dato un grande saggio delle sue conoscenze e delle sue capacità. Ha preparato con le sue mani il “Rimedio Sacro”.

Gv - E che cos'è?

Lu - Una ricetta segreta. Una miscela di oltre dieci ingredienti con la quale ha guarito personaggi famosi.

Gv - Interessante...

Lu - Giovanni. Mi sembri un po' scettico. Forse non sai che Rufus ha operato ad Alessandria e ad Atene. E poi è stato a lungo a Roma, alla corte imperiale!

Il Thèatron

Intanto, parlando e discutendo, i due erano arrivati nella piazza davanti al Thèatron Mèga. Si erano seduti su una panchina di fianco all'entrata dell'edificio. La sua gigantesca cavea, scavata nella collina, poteva contenere fino a 24.000 spettatori. Gli efesini amavano molto gli spettacoli. Ogni giorno si rappresentavano tragedie dei grandi poeti greci.

Lu - Lo sai, Giovanni? Poche città hanno un teatro così grande e così perfetto per gli spettatori.

Gv - Ci siamo stati diverse volte con la Madre.

Lu - Le piacevano le tragedie greche?

- Gv Sì. Molto. Si commuoveva fin dal primo atto. Ogni lamentazione del coro la faceva piangere.

Lu - Riviveva quel momento. Ai piedi della croce.

Gv - Tu, Luca, dovresti farne un quadro. Potresti intitolarlo “La Pietà”.

Lu - Non io, Giovanni. Ma certamente lo farà qualche artista molto più bravo di me.

Gv - Grazie a voi artisti si possono rivivere i sentimenti più grandi dell'uomo.

I due amici rimasero in silenzio per alcuni minuti. Poi Luca riprese a parlare.

Lu - Pensa che tre giorni fa, dopo l'inaugurazione del Symposion, siamo venuti proprio qui.

Gv - Nel Thèatron?

Lu - Sì! Rufus ci aveva prenotato i posti in prima fila. Rappresentavano “Edipo a Colono”. Gli attori furono bravissimi. Tutti gli spettatori piangevano.

Gv - Sofocle è un grande. Avevo visto il suo capolavoro, l'“Edipo re”. È una storia terribile. Edipo, re di Tebe, ha ucciso senza saperlo il padre. Ha sposato la madre, la regina Giocasta, da cui ha avuto due figlie. Il finale è tristissimo. Quando Giocasta viene a saperlo, si toglie la vita. Edipo, disperato, si acceca e lascia la città.

Lu - Nella tragedia che ho visto l'altro giorno Edipo è ormai vecchio. È un povero cieco che vaga mendicando per le campagne. Arriva a Colono, un sobborgo di Atene, accompagnato dalla figlia

Antigone, in obbedienza agli dei. Secondo l'oracolo è lì che terminerà i suoi giorni. Nel finale della tragedia, Edipo scompare nel bosco sacro per volontà degli dei.

Gv - Sia fatta la loro volontà... Come in cielo, così in terra...

Lu - Lo sai, Giovanni, che la tua preghiera non mi sembra molto originale?

Gv - Tu credi?

Lu - Ho pensato molto a Edipo, in queste sere. Mi aveva colpito una frase. "Non nascere, ecco la cosa migliore..."

Gv - Sembra un passo delle Sacre Scritture. C'è una frase messa sulla bocca di Giobbe, quando si sfoga con Dio, che dice: "Perisca il giorno in cui nacqui..."

Lu - Ho pensato alla vecchiaia e alla cecità di Edipo. Si direbbe che tutte e due sono malattie.

Gv - Forse per te è naturale pensare così, Luca. Sei un medico... Io credo, invece, che vecchiaia e cecità facciano parte del destino dell'uomo.

Lu - Sì, tutto è scritto... Ripensandoci bene, mi viene da dire che in fondo l'età e la vista crescono con l'uomo...

Gv - L'età certamente, Luca! Ma la vista... Tu sei medico: il vecchio ci vede forse meglio? Oppure si tratta di un enigma? Come quello della sfinge... Quello che proprio il nostro caro Edipo ha risolto.

Lu - No, Giovanni. Non è l'enigma dell'uomo. È una constatazione: gli anni, più sono quelli vissuti, più fanno vedere meglio. Però non con gli occhi, ma con il cuore.

Gv - Lo sai cosa ti dico? Sei un saggio!

Lu - Anche tu!

Gv - Abbiamo avuto maestri speciali, caro Luca.

Luca era nato ad Antiochia, in Siria. Con oltre mezzo milione di abitanti Antiochia era la terza città più popolosa dell'Impero. Dopo gli studi di medicina, Luca aveva fatto pratica ad Alessandria. Tornato in patria, aveva ascoltato la predicazione di Paolo e Barnaba. Si era convertito alla nuova dottrina del Cristo. Dopo qualche anno, aveva seguito Paolo nei suoi viaggi. Era stato suo segretario, confidente, amico. Fino al martirio, a Roma.

Lu - Lo sai che proprio in questo teatro Paolo ebbe una brutta avventura?

Gv - No, Luca. Quale avventura?

Lu - Eravamo arrivati a Efeso da circa sei mesi. I discorsi di Paolo infiammavano tutti quelli che lo ascoltavano... E si facevano battezzare.

Gv - Quante conversioni!

Lu - Un argentiere, un certo Demetrio, preoccupato perché erano calate le vendite delle sue statuette della dea Artemide, cercò di toglierci di mezzo.

Gv - E come?

Lu - Convinse i numerosi fabbricanti e i rivenditori di statuette a sfilare per la città per protestare contro Paolo. Dopo aver raccolto una grande folla entrarono nel teatro e lo accusarono di predicare contro la "grande dea Artemide", patrona di Efeso.

Gv - E come andò a finire?

Lu - Venne sfiorato il linciaggio. Ma, alla fine, tutta quella gente venne bloccata e Paolo si salvò.

I due si alzarono e, camminando per il lunghissimo Viale del Tempio, giunsero ai piedi dell'altura dove si ergeva il Tempio di Artemide. A quell'epoca era l'edificio più grande del mondo. Una delle "sette meraviglie". Mentre si avvicinavano al colonnato un ambulante si accostò. Aveva in mano una statuetta.

- Comprate l'immagine della "grande dea Artemide". Vi darà salute e felicità.

Lu - Lupus in fabula! Anzi, Artemide in fabula! Mi dispiace, fratello. Non abbiamo nemmeno una monetina...

Gv - Luca, che flemma... Io stavo per scoppiare in una risata.

Lu - Ho girato il mondo, caro Giovanni! Ne ho visti di templi e di immagini di dei.

Gv - Quegli dei stanno andando verso il viale del tramonto.

Lu - E qui a Efeso sta per tramontare il sole...

Il colle degli usignoli

Gv - Si è fatto così tardi? Ma lo sai, Luca, che non me ne sono reso conto...

Lu - Era così bello parlare tra di noi... E ricordare.

Gv - Continueremo a tavola. È quasi ora di cena. Naturalmente sarai nostro ospite.

Lu - Veramente oggi dovevo trovarmi coi colleghi di Antiochia.

Gv - Luca! Stasera si celebra la Pasqua.

Lu - Lo so. Al tramonto avrei cercato una casa nel quartiere dei Giudei. Questa è la notte in cui ogni famiglia israelita deve essere pronta ad ospitare il pellegrino che bussa e a mangiare l'agnello con lui.

Gv - Grazie al cielo hai incontrato me. E mangerai l'agnello pasquale con noi.

Lu - Ma certo, fratello. Non vedo l'ora di incontrare Claudia.

Gv - Allunghiamo il passo. Dobbiamo salire fino lassù.

Il colle degli usignoli era un'altura a oriente della città. Giovanni si era trasferito a Efeso con la Madre durante la persecuzione sotto l'imperatore Claudio. Aveva scelto quel luogo perché era lontano dai rumori e dai traffici della metropoli. La piccola abitazione era stata costruita in mezzo a un boschetto di ulivi, frassini e faggi. La Madre usciva ogni mattina e si recava in una grotta poco lontano per pregare.

Lu - Che posto incantevole hai scelto.

Gv - È vero. Me lo indicarono quei due anziani sposi che hai conosciuto anche tu.

Lu - Aquila e Priscilla? I romani?

Gv - Sì! Anche loro dovettero lasciare la loro casa. Come noi. L'imperatore Claudio fece allontanare da Roma tutti i Giudei.

Lu - Aquila e Priscilla si erano convertiti da poco. Ricordi, Giovanni? Erano così entusiasti che Paolo li incaricò di diffondere qui la buona novella.

Gv - Grazie a loro, Efeso è diventata per noi una seconda Gerusalemme.

Lu - Al posto della nostra cara Gerusalemme, che non esiste più...

Gv - Non riesco ancora a crederlo, Luca. La città santa rasa al suolo. Eppure sono già passati tre anni da quel terribile assedio. Ho sentito da alcuni superstiti che i soldati di Tito fecero un massacro. Di uomini armati e anche di vecchi, donne e bambini.

Lu - Il Maestro l'aveva detto. Non rimarrà pietra su pietra... Ma torniamo a noi. Tu cosa hai fatto in tutti questi anni?

Gv - Ho viaggiato. E come te, Luca, ho scritto le parole del Maestro.

Lu - E Claudia?

Gv - Claudia non si è più mossa dalla casa. Ripete gli stessi gesti della Madre. È una vera madre per me e per i nostri fratelli di Efeso e di tutta la costa.

Lu - Dimmi una cosa, Giovanni. Come mai Claudia venne qui a Efeso?

Gv - Pochi giorni prima che la Madre ci lasciasse, bussò alla porta. Ci disse che una voce, in sogno, le aveva ordinato di raggiungerci.

Lu - Un altro sogno premonitore?

Gv - Proprio così. E la sua presenza fu molto preziosa. La Madre si era ammalata e si stava aggravando.

Claudia aveva studiato le scienze mediche e conosceva rimedi e trattamenti che furono di grande aiuto per gli ultimi giorni della Madre. Massaggi e cambi di posizione. Pozioni calmanti. Compagnia silenziosa, ma rassicurante. Come un bravo medico e come una dolce sorella.

Gv - Lo sai, Luca, che questa sera ricorre il ventesimo anno dalla sua morte?

Lu - Vent'anni... Sono già vent'anni...

Gv - E quarant'anni da quell'ultima cena col Maestro!

Lu - Tu eri là, Giovanni, proprio vicinissimo a lui...

Quarant'anni! Quaranta: come i giorni del diluvio per Noè e la sua famiglia. Quaranta: come i giorni di digiuno nel deserto per il Maestro. Quaranta: come i quarant'anni del popolo ebraico nel deserto verso la terra promessa.

Lu - Stasera, quindi, il ricordo della Pasqua sarà un ricordo tutto speciale.

Gv - Sì, Luca! Eccoci arrivati... Senti il canto degli usignoli?

Lu - Hanno cominciato all'improvviso!

Gv - Fanno così ogni sera. Per noi è l'annuncio del crepuscolo.

Lu - Giovanni... Fermati un attimo... Lascia che li ascolti... È un concerto meraviglioso!

Gv - L'usignolo è un prodigio della natura.

Lu - Dalle mie parti i vecchi dicono che il canto degli usignoli ha un effetto benefico su certi tipi di dolore. Io, però, non l'ho mai prescritto ai miei pazienti... Forse ho sbagliato...

Gv - Adesso che ci penso, Luca. Quando la Madre era malata, trovava sollievo verso sera. Una coppia di usignoli veniva alla finestra e cominciava a cantare.

Lu - Non ti viene da pensare al re Saul? Per calmarlo dovevano chiamare il giovane Davide. Il suo canto e la sua cetra erano una medicina...

Claudia stava affacciata alla finestra. Giovanni era in ritardo. Lei aveva visto i due amici che salivano verso la casa. "Ecco il nostro medico!" Aveva esclamato. Si era precipitata fuori della porta correndo incontro a Luca e lo aveva abbracciato con calore.

Cl - Benvenuto Luca! Che bella sorpresa... Su, entrate! Gli altri sono già a tavola.

La cena pasquale

Lu - Matteo! Marco!

Mt - Luca! Sei tu?

Lu - In persona. Che bello ritrovarvi tutti e due!

Mt - Incredibile! Pensa che Marco e io stavamo proprio parlando di te.

Mc - "Lucas in fabula!"

Lu - Caro Marco... Sei sempre lo stesso giocatore di parole.

Quando Luca fu entrato nella casa, vide e abbracciò commosso anche gli altri ospiti. Lo ricambiarono, dolcissime, le tre donne: Tabità, Lidia e Priscilla, col marito Aquila. Si conoscevano da molto tempo e avevano tante storie miracolose in comune. Le avrebbero raccontate ancora una volta durante l'Haggadà shel Pesach, la rituale "Narrazione della Pasqua".

Cl - Sediamoci. È l'ora della Pesach.

Mc - A chi tocca cominciare l'Haggadà?

Cl - A Giovanni. Lui è il padrone di casa.

Mc - È vero, Claudia. Ma direi, soprattutto, perché Giovanni è anche il testimone, insieme a Matteo, di quell'ultima cena.

Cl - Sì, Marco. La cena di stasera ha un doppio significato. Il ricordo della Pesach di Mosè e della Pesach del Salvatore.

Mc - Quarant'anni dopo la liberazione dall'Egitto i nostri padri arrivarono alla terra promessa. Quarant'anni dopo la resurrezione noi ci siamo riuniti qui a Efeso.

Cl - Marco! Stai forse iniziando il memoriale? Non tocca a te!

Mc - Scusate, fratelli e sorelle. Ma la colpa è del numero quaranta...

Cl - Su, Giovanni! Siamo tutti in ascolto.

Gv - «Questo è il pane dell'afflizione che i nostri padri mangiarono in terra d'Egitto. Ogni persona che ha bisogno venga a festeggiare Pesach. Quest'anno siamo qua, ma l'anno prossimo saremo in terra d'Israele. Quest'anno siamo qui come asserviti, ma l'anno prossimo saremo liberi in terra d'Israele.»

Iniziò la cena. Quando terminò si era fatta notte. Secondo il rito, avevano mangiato il pane azzimo e l'agnello. Avevano bevuto la coppa di vino. Giovanni aveva aggiunto le parole del Maestro. "Questo è il mio corpo, che è per voi... Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue... In memoria di me." Presero la parola i due anziani coniugi: Aquila e Priscilla. Erano gli unici che avevano figli. Iniziò Priscilla.

Pr - «Mosè parlò al suo popolo: "Ma guardati e guardati bene dal dimenticare le cose che i tuoi occhi hanno viste: non ti sfuggano dal cuore, per tutto il tempo della tua vita. Le insegnerai anche ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli."»

Mc - Priscilla! Ho sentito che tuo figlio Simeone ha avuto una bellissima bimba. Auguri!

Cl - Marco! Hai interrotto l'Haggadà!

Mc - È vero, Claudia! Ma Priscilla deve essere molto orgogliosa.

Cl - Perché?

Mc - Perché potrà insegnare alla sua nipotina la storia di Mosè.

Cl - Va bene. Sei perdonato. Su, Aquila, adesso tocca a te!

Aq - «Il Signore disse a Mosè: "In quel giorno tu istruirai tuo figlio e gli dirai: È a causa di quanto ha fatto il Signore per me, quando sono uscito dall'Egitto."»

Cl - Marco... Marco, svegliati. È il tuo turno.

Mc - Oh, scusate... Ma non stavo dormendo. Meditavo a occhi chiusi. Stavo pensando che poter istruire un figlio o una figlia è un grandissimo privilegio.

Pr - È la cosa più bella per una mamma!

Cl - E anche per un padre... Ora concludi l'Haggadà, Marco.

Mc - «E così per tutto il tempo della tua vita tu ti ricorderai il giorno in cui sei uscito dal paese d'Egitto.»

I brani della narrazione erano terminati. I nove si misero a cantare gli ultimi salmi dell'Hallel: i salmi di lode che iniziano con "Alleluia". L'ultimo gesto fu l'abbraccio. Con il saluto augurale: "L'anno prossimo a Gerusalemme!" Giovanni riprese la parola e invitò Claudia a presentare la sua Haggadà.

Gv - Ad ogni Pesach, uno di noi racconta una storia.

Mt - Giovanni dice bene. È la tradizione del nostro popolo, che ormai è il tuo popolo.

Cl - Ma, veramente...

Ta - Sì, sì, Claudia! Tu, anche se sei nata romana, ormai sei una di noi...

Gv - Brava Tabità! Claudia Procla, ormai sei una israelita come noi... Coraggio. Comincia il tuo racconto.

Cl - Vi ringrazio. Ma non saprei cosa raccontare, perché sia degno di questa celebrazione.

Gv - Penso che sia giunto il momento di far sentire ai nostri ospiti la storia della tua vita.

Cl - Tu dici, Giovanni? È una lunga storia...

Gv - Comincia dal tuo natale.

Il natale di Claudia

Cl - Sono nata nell'anno 23 dell'Imperium di Augusto.

Mc - Lo stesso anno del Maestro.

Cl - Proprio così. Per l'esattezza nel 753 ab urbe còndita. Cioè 753 anni dalla fondazione di Roma, secondo il calendario di noi Romani.

Mc - Già! La fondazione della città. Il mito di Romolo e della lupa. Favole per bambini viziati e presuntuosi. Ecco cosa sono i Romani!

Gv - Calma, calma, Marco! Continua, Claudia.

Cl - Grazie, Giovanni. Mio padre era un funzionario dello Stato: Quaestor urbanus. Si occupava della riscossione dei tributi.

Mc - Come te, Matteo! Tu eri il capo degli esattori delle imposte... Che andavano tutte a Roma!

Mt - Non accetto la provocazione, Marco! Purtroppo era lo stile dell'Impero. E lo è ancora.

In quell'anno 753 il padre di Claudia, Aurelio, era stato promosso a capo delle commissioni per il censimento quinquennale degli abitanti nelle province romane.

Mc - Ma guarda. Proprio quello che aveva fatto muovere i genitori del Maestro: da Nazaret a Betlemme. E a che cosa serve il censimento dell'imperatore? In realtà serve per conoscere il censo delle famiglie. E così poterle tassare!

Gv - Marco! Smettila di interromperla!

Cl - All'inizio di quell'anno si era sposato con mia madre. Erano andati ad abitare in una villa al di là del Tevere, ai piedi del Mons Marius, nel punto dove inizia la Via Triumphalis.

Mc - Quella dove passano i generali romani, reduci dalle campagne vittoriose.

Cl - Bravo Marco! Ma ora lasciami continuare. Mio padre era un uomo dolce e generoso. Lui condonava le tasse a chi non le poteva pagare.

Aurelio era uno studioso, con la testa sempre nelle nuvole e il pensiero rivolto al cielo stellato, che lui amava scrutare nelle notti serene, tanto frequenti su Roma. La giovane sposa lo seguiva dappertutto. Aspettava un bambino. Alla fine di dicembre era al settimo mese di gravidanza.

Cl - Il giorno, anzi la notte in cui nacqui, mio padre volle fare una sorpresa alla mamma. Compiva sedici anni quel giorno! La condusse, camminando per la Via Triumphalis, fino sulla sommità del Mons Marius. Da lì si aveva una vista incredibile della città. Era illuminata a giorno per le feste di fine anno...

Mc - Allora, Claudia. Quando arriva per tua madre il momento di partorire?

Cl - Ancora un momento. Non solo Roma era illuminata... Anche il cielo.

Dal punto più alto, denominato Observatorius, si poteva ammirare l'intero firmamento. I due, ormai fuori del tempo, ripassavano insieme le varie costellazioni. Quella più luminosa era l'ammasso di stelle detto dell'Alvearium, chiamato anche Praeseptium perché a forma di mangiatoia. Si vedeva bene da metà dicembre fino a marzo. Ma la sorpresa che Aurelio aveva preparato era un astro che avrebbe attraversato il cielo poco prima della mezzanotte.

Cl - Mio padre le raccontava spesso di una stella cometa che sarebbe apparsa in un certo giorno. Appariva ogni trecento anni. Glielo avevano confermato gli amici astronomi di Babilonia, grandi conoscitori delle traiettorie astrali.

Ta - Erano forse i Magi d'oriente? Quelli che portarono i doni al neonato Messia?

Cl - È molto probabile, Tabità!

Gv - Claudia, vai avanti!

Cl - Verso mezzanotte una grande luce apparve ad oriente: era la cometa. I miei me lo hanno raccontato centinaia di volte. Fu una visione incredibile. La stella lentamente attraversò tutto il cielo. La mamma, per l'emozione, cominciò a sentire i dolori del travaglio e le si ruppero le acque.

Ta - Come raggiunsero la città?

Cl - Non ci fu il tempo! Per fortuna c'erano dei pastori lì vicino che accompagnarono i miei in un casolare poco distante. La moglie del fattore fece sdraiare la mamma nella stalla, che era il luogo più caldo. Venni alla luce - si può dire in una grande luce - in pochissimo tempo, in mezzo alle bestie svegliate dai miei primi vagiti.

Mc - E dove ti misero? Forse in una mangiatoia?

Cl - Per forza, Marco! Eravamo in una stalla...

Mc - Come nella mangiatoia di Betlemme!

Cl - Sapete... Un giorno la Madre mi raccontò che sul luogo dove lei aveva partorito era apparsa una grande luce. Confrontando le date, abbiamo concluso che sono nata la stessa notte del Messia.

Che strana coincidenza... Tutti si misero a ripensare alla nascita del Salvatore. La luce... Gli angeli... I pastori... La mangiatoia...

Mc - E ti diedero il nome di Claudia.

Cl - Si chiamava Claudio il mio nonno materno, un uomo di una bontà infinita. Il secondo nome lo scelse mio padre.

Mc - Hai un secondo nome?

Cl - Sì, Marco. Il mio secondo nome è “Procla”. Da “proclivium”, colle ripido.

Mc - Giusto! Eri nata sul più ripido dei colli di Roma.

Cl - E morirò qui... Sul più ripido dei colli di Efeso.

Gv - “Nomen omen”, Claudia Procla! È il proverbio per te: “Il nome è destino”! Ma, per adesso, niente morti e niente canti funebri su questa collina. Solo il canto degli usignoli...

Cl - Questa, miei cari, è la storia del mio natale e dei miei nomi.

Mc - A proposito di nomi. Perché Ponzio aveva come secondo nome “Pilato”?

Cl - Da “pilum”, giavellotto.

Ponzio era stato un grande lanciatore di pilum, sia di quello da combattimento, che di quello da gara. Aveva anche partecipato ai giochi olimpici dell'anno 35 di Augusto imperatore: la centonovantasettesima Olimpiade. Con un discreto piazzamento. Claudia lo aveva conosciuto durante un'esibizione di atleti della decima legione. Lei aveva 18 anni. Frequentava una palestra di arti ginniche.

Mc - Raccontaci di Ponzio.

Pilato

Cl - Ponzio aveva molte doti. Oltre ad essere un soldato, ufficiale della decima legione, era anche un atleta, un ottimo lanciatore di giavellotto... E anche un bravo attore.

Aq - Davvero?! Un attore?

Cl - Sì, Aquila. Da giovane recitava in una compagnia di attori dilettanti.

Aq - Non ci posso credere.

Cl - Debuttò con una tragedia di Sofocle. In un piccolo teatro sul Colle Quirinale. Il teatro si chiamava “Quirinus”. Non so se quel teatro c'è ancora...

Aq - Che tragedia misero in scena?

Cl - “Edipo a Colono”.

Lc - Pensa, Claudia: l'altro giorno ho visto qui a Efeso proprio “Edipo a Colono”!

Cl - Caro Luca... Non è commovente che si incontrino tra di loro tanti momenti delle storie degli uomini? Così diventano i migliori momenti della nostra vita...

Lu - Dimmi: che parte faceva il tuo Ponzio?

Cl - Faceva la parte del protagonista: Edipo. Fu bravissimo! Era perfetto nella parte del “vecchio mendicante cieco”.

Lu - E perché non si diede al teatro?

Cl - Ponzio era un giovane ambizioso. Preferì le arti marziali.

Ta - Vuoi dire la guerra?

Cl - Certo, Tabità: la guerra. Marte è il dio della guerra. È il dio protettore di Roma guerriera...

Ta - Raccontaci di voi due.

Claudia aveva 25 anni quando sposò Ponzio. Lui aveva fatto carriera. Alla morte di Augusto, il nuovo imperatore Tiberio, che aveva combattuto con lui in oriente nella stessa legione, lo aveva promosso a governatore della provincia di Giudea. Claudia si era trasferita lì col marito, nella capitale Cesarea. Marco non si trattenne.

Mc - Cesarea! Che vergogna per noi Giudei! La fece costruire Erode, per farsi bello con Augusto. E i Romani la presero come capitale al posto della città santa.

Cl - Cesarea non mi piaceva. Tutta marmi e monumenti. Una città fredda, senza anima. Quando salivamo a Gerusalemme, la visione da lontano delle sue mura e del tempio era una cosa bellissima. Mi rendevano felice!

Pr - Allora ti sei ambientata presto tra la gente della Palestina?

Cl - Sì, Priscilla. In questo mi aiutò una giovane ancella ebrea, Rode. Si era affezionata a me. Mi raccontava le storie del suo popolo.

Claudia parlava e scriveva bene in latino. Conosceva anche il greco. Volle imparare la lingua ebraica. Lo fece di nascosto dal marito che non gradiva che lei si abbassasse al livello dei sudditi dell'imperatore. Usciva all'alba dal palazzo, girava per le strade, frequentava il mercato.

Cl - Una volta, vestita di una tunica di lana grezza, entrai nella sinagoga. Era sabato. Il capo dei sacerdoti leggeva su un rotolo alcune frasi del profeta Isaia. Parlava di una vergine che concepiva un figlio. Poi chiuse il rotolo e cominciò il commento. La voce gli tremava. Secondo lui era imminente la venuta del Messia di Israele.

Gv - Il Maestro stava per iniziare la sua predicazione...

Cl - Sì, è vero, Giovanni. La iniziò in Galilea... Tre anni più tardi accompagnai Ponzio nel viaggio che avrebbe cambiato la mia vita.

Il tempio

Come ogni anno, Pilato doveva recarsi a Gerusalemme per la festa nazionale. La Pasqua. Lui odiava quella festa. Affollamenti, processioni, disordini. Intorno al tempio stazionavano migliaia di pellegrini oltre a venditori, cambiavalute, mendicanti, borsaioli.

Cl - Una mattina decisi di recarmi al tempio con Rode. Entrammo nel grande cortile dei Gentili. Chi non era ebreo non poteva andare oltre. Rode, disobbedendo alla regola, mi fece passare nel cortile successivo, quello delle Donne. Quando giravo in incognito per la città vestivo come una donna giudea e nessuno mi riconobbe.

Nel cortile delle Donne Claudia e Rode trovarono un gran numero di fedeli che si accalcavano davanti alle bancarelle e ai recinti con gli animali per i sacrifici.

Cl - Su quei banchetti c'era di tutto. Statuette del tempio e dell'arca santa... Teste di Mosè e del re Davide... Medagliette, braccialetti, anelli. Veli e sciarpe con ricamati i visi di Sara e Rebecca.

Gv - Quei cortili, allora, erano peggio dei mercati fenici! Non solo il cortile dei Gentili e quello delle Donne, ma anche quello più interno, il cortile di Israele.

Cl - Purtroppo è vero, Giovanni. Ma torniamo a noi. Alla fine arrivai davanti al grande portone, che era spalancato. Incuriosita, mi affacciai al cortile di Israele. Piano piano entrai. Rode non mi trattenne e mi seguì.

Gv - Ma come!? Non ti bloccarono le guardie del tempio?

Cl - No! Erano tutte impegnate a fermare un giovane scatenato. Passava tra i banchi dei venditori e li rovesciava, urlando che quella era la casa di suo padre. Un pazzo furioso. A prima vista...

Il Maestro era giunto nella città santa per la sua ultima Pasqua. Fu per lui intollerabile la vista di quello spettacolo. Compravendite urlate di oggetti sacri e di animali per sacrifici. Ripeteva: "La mia casa... casa di preghiera... Voi ne avete fatto un covò di ladri..." Quel luogo era a pochi passi dal cuore del Tempio, dal "Santo dei Santi", la sala dove solo il Sommo Sacerdote poteva entrare, una volta all'anno, per offrire l'incenso a Jahvè, il Dio d'Israele.

Cl - Quando l'ordine fu ristabilito, uscimmo. Rode intanto si era fatta dire chi fosse quel giovane. "È il profeta Gesù. Guarisce i malati!" Fu il coro di risposte.

Gv - Noi discepoli eravamo rimasti indietro, rallentati dalla folla dei pellegrini.

Mt - È vero, Giovanni! Lui ci aveva detto che andava avanti da solo per raccogliersi a pregare.

Cl - Non a pregare, Matteo. Lui diceva: "Vado a parlare con il mio Abbà". Suo padre.

Cl - Fu quella la prima volta che vidi il Maestro.

Mt - Come, Claudia? Lo rivedesti ancora?

Cl - Sì, Matteo. Lo rividi il giorno dopo. Dalla finestra della mia stanza. Da quel lato della fortezza Antonia si vedeva una delle porte del tempio: la Porta delle Pecore. Stavano entrando file di pastori, portandosi dietro ognuno due o tre pecore.

Vicino a quella porta c'era un'antica piscina chiamata "Piscina delle Pecore". I pastori delle zone vicine andavano a lavare in quell'acqua considerata santa le pecore scelte per essere cedute ai rivenditori del tempio e poi essere sacrificate dai sacerdoti sull'altare.

Cl - Lo riconobbi subito. Era seduto poco lontano dalla porta. Guardava le pecore che passavano. E queste, passando, giravano il muso verso di lui, come se lo conoscessero.

Mt - Sembra la parabola del buon pastore...

Cl - Un agnellino era rimasto indietro e girava sperduto per la piazza.

Mt - La pecorella smarrita...

Cl - Il Maestro si alzò, prese tra le braccia l'agnellino e tornò a sedersi. Proprio in quel momento uscì dal tempio un lungo corteo di uomini, seguito da una donna con i polsi legati, scortata da due guardie. Gli uomini andarono verso un cumulo di pietre e, uno ad uno, le raccolsero.

Era il rituale della lapidazione. Gli uomini si schierarono davanti alla donna, aspettando il segnale dello scriba esecutore della condanna. Questi esitava. Poi si avvicinò a Gesù. Per metterlo alla prova. "Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?" Subito il Maestro non rispose. Poi, alle insistenze dello scriba, aveva detto: "Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei."

Cl - Non sentivo quello che dicevano. Ero troppo lontana. Alcuni degli scribi si mossero verso il Maestro. Lui non li guardava. Continuava ad accarezzare l'agnellino.

Aq - Giovanni ci ha raccontato come andò a finire.

Cl - Alla fine ha detto qualcosa. E dopo, uno alla volta, tutti gli uomini e le guardie hanno lasciato cadere le pietre e se ne sono andati. Allora lui si alzò e le sciolse i lacci ai polsi. Poi le mise in braccio l'agnellino ed entrò nel tempio.

Mt - "Chi è senza peccato, scagli la prima pietra" è un comando ben diverso dalla legge di Mosè. Quella citata dagli scribi.

Cl - Sì, Matteo. Lui perdonava. E toglieva i peccati. Anzi, li scioglieva. Come i lacci dell'adultera.

Mt - Ha dato il potere anche a noi di scioglierli. Ti ricordi Giovanni?

Gv - Certo. E fu una bella responsabilità. "Tutto ciò che scioglierete sulla terra, sarà sciolto nei cieli".

Mc - Cari apostoli, devo avvertirvi che si sta sciogliendo anche l'ultima cera delle candele. E staremo al buio.

Gv - Marco! Devi sempre scherzare su tutto?

Mc - Scusatemi! Forse ho esagerato.

Gv - È troppo comodo chiedere scusa.

Cl - Ti dico io il modo per farti perdonare. Cambierai le candele di tutti i candelabri!

Mc - Va bene, Claudia. Dove tieni le candele?

Il sogno

Ta - Con le candele nuove la luce si è fatta più viva.

Mc - Sì, è vero. E allora facciamo anche luce su una cosa ancora misteriosa.

Ta - Quale cosa, Marco?

Mc - Il sogno di Claudia. Quello sul Maestro.

La moglie di Pilato non aveva mai raccontato il sogno fatto all'alba di quel venerdì di passione e morte. Forse era arrivato il momento di parlare. Di cercare di capire. Di sapere perché Ponzio...

Mc - Raccontaci il tuo sogno, Claudia.

Claudia si concentrò per rivivere quel sogno. Avrebbe rivissuto un grande dolore. Gli occhi di tutti erano fissi sul suo viso, che lentamente cambiò espressione.

Cl - Un corteo entrava nella spianata del tempio. Alla testa c'era quel Nazareno che aveva cacciato i mercanti tre giorni prima. Mantello di porpora e corona regale. Su un cavallo bianco. Poi scendeva e si toglieva corona e mantello. La folla gridava "Ecco il re, ecco il re!"...

Giovanni rivisse la stessa scena. Sussurrò: "Era l'ingresso del Maestro in Gerusalemme la settimana prima..." Claudia riprese.

Cl - Sotto il mantello indossava una tunica bianca di pelle d'agnello. Improvvisamente, uscivano dal tempio Caifa, Erode e Pilato. Gli strappavano la tunica gridando in ebraico, in greco e in latino "Ecco l'uomo, ecco l'uomo".

Erano le parole di Pilato verso la folla, al balcone del pretorio: "Ecce homo! Idù o ànthropos!"

Cl - La fronte e le spalle si coprivano di sangue e l'Uomo soffriva terribilmente.

Giovanni aveva assistito da lontano: la flagellazione...

Cl - Mi svegliai sudata e tremante. Soffrivo terribilmente. Ponzio non c'era.

Pilato era stato svegliato all'alba. Non aveva potuto negarsi ai capi dei sacerdoti. C'era da giudicare un pericoloso sobillatore. Bisognava concludere prima del tramonto. La Pasqua ebraica cominciava allora.

Cl - Rode corse ad annunciarmi che Ponzio stava processando quel Nazareno. Si era rasato e vestito senza fare la solita colazione.

Mc - Come facesti per mandargli il messaggio?

Cl - Ci stavo arrivando, Marco. Pensai di farglielo avere con uno stratagemma. Non tollerava di essere interrotto durante il suo lavoro.

Mc - Quale stratagemma?

Cl - Preparai una spremuta di pompelmo di Giaffa. Misi la brocca su un vassoio insieme a una ciotola piena di datteri della Cirenaica, i suoi frutti preferiti.

Mc - E il messaggio?

Cl - Marco, non essere impaziente. Il messaggio lo scrissi su una tavoletta di cera e lo avolsi in uno dei miei fazzoletti di lino bianco bordato di porpora. Era il modo con cui gli scrivevo quando eravamo innamorati, a Roma.

Mt - Geniale! Ma il messaggio fu proprio quello che ci ha raccontato Giovanni il giorno dopo?

Cl - Sì, Matteo. Lui era riuscito a mescolarsi al gruppo dei sacerdoti... Racconta tu, Giovanni.

Gv - Alla fine del processo, vidi la tavoletta per terra e la raccolsi. Capii il gesto di Pilato.

Cl - Quale gesto?

Gv - Concluso il processo, Pilato aveva sigillato con l'anello la sentenza di condanna. Finalmente si era seduto. Il servo aveva portato il vassoio molto tempo prima, ma lui non se ne era accorto. Bevve e mangiò. Aprì il fazzoletto e lesse la tavoletta.

Cl - Ecco perché non obbedì alla mia richiesta.

Sulla cera della tavoletta Claudia aveva tracciato con lo stilo pochissime parole: "Nulla tra te e quel giusto. Ho molto sofferto in sogno a causa di lui." Quante volte quelle brevi parole le erano tornate alla memoria...

Gv - Claudia. Tuo marito aveva cercato di salvarlo, anche senza conoscere il tuo messaggio.

Cl - Come posso crederti?

Gv - È vero, Claudia, te lo assicuro. Ma i suoi tentativi furono inutili.

Cl - Allora, Giovanni. Cosa fece mio marito dopo aver letto il messaggio?

Gv - Impallidì. Guardò verso il condannato. I soldati lo stavano spingendo all'uscita del pretorio. Li richiamò e si avvicinò al Maestro...

Cl - Continua.

Gv - Gli asciugò il sangue sul viso con il tuo fazzoletto...

Cl - Ponzio fece questo?

Gv - Sì, Claudia. Poi si avviò verso la fontana al centro del cortile... E si lavò le mani.

Al Golgota

Pilato si ritirò nel suo ufficio della fortezza Antonia e non si mosse da lì per tutto il giorno. Aveva dato ordine di scrivere “Gesù di Nazaret Re dei Giudei” sul cartello della condanna. Alle proteste dei capi del Sinedrio aveva borbottato: “Quod scripsi, scripsi.” Ne aveva abbastanza di loro: “Ciò che ho scritto, ho scritto.” Dopo la scossa di terremoto dell’ora nona, un tal Giuseppe di Arimatea era venuto, passando da un’entrata laterale, a richiedere il corpo del condannato. Strano: era già morto, dopo sole tre ore dalla crocifissione. Il comandante della centuria glielo aveva confermato. Aveva aggiunto strane parole. Che era veramente il figlio di Dio. Vaneggiava.

Cl - Ponzio non mi disse nulla del mio messaggio. E del fazzoletto... E io non gli chiesi nulla.

Gv - Quindi non avete mai più parlato di quella mattina e del resto?

Cl - No. Mai.

Gv - Ma come fu possibile?

Cl - Nessuno dei due se la sentì di iniziare il discorso. E di rivivere quei momenti.

Gv - Comunque, la condanna e la morte del Maestro facevano parte di un disegno divino.

Cl - Lo so, Giovanni. Ma fu Ponzio a condannarlo...

Gv - Sentì, Claudia. Voglio dirti una cosa. Forse potrà consolarti. È una coincidenza tra il libro dell’Esodo e la morte del Maestro. Ricordi quando fu emessa quella condanna?

Cl - Mi sembra all’ora sesta, a mezzogiorno. E allora?

Gv - Quella è l’ora, a mezzogiorno del venerdì della vigilia, in cui si cominciano a immolare gli agnelli che serviranno per la cena pasquale.

Ci fu un lungo silenzio. Quante volte lo avevano letto nelle Sacre Scritture. “Il vostro agnello sia senza difetto... lo si immolerà tra i due vespri (tra mezzogiorno e il tramonto) ...”

Mt - Tu, Giovanni, ce lo hai raccontato in tutti i particolari... Il Maestro, l’Agnello di Dio, “agnello senza difetto”, spirò all’ora nona, proprio tra i due vespri.

Gv - Esatto, Matteo. All’ora nona. E all’ora dodicesima, l’ora del tramonto, Giuseppe d’Arimatea, Nicodemo ed io rotolammo la grande pietra davanti all’entrata del sepolcro.

Mt - Così l’immolazione dell’Agnello si concludeva esattamente come dicevano le Scritture...

“... Non lo mangerete crudo, né bollito nell’acqua, ma solo arrostito al fuoco... Non ne dovete far avanzare fino al mattino...” Dopo un altro lungo silenzio, Claudia si alzò e cominciò a raccogliere i piatti della cena. Non c’erano avanzi.

Cl - Anche il nostro povero agnellino di questa sera è stato immolato a mezzogiorno. Vicino al mercato dell’Agorà.

Ta - E tu l’hai cucinato proprio come facevano le nostre mamme. Brava Claudia!

Cl - Grazie, Tabità. È stata la Madre a insegnarmi la ricetta originale delle donne ebraiche.

Gv - Era molto malata allora...

Cl - Sì, Giovanni. Ma continuava a dare consigli e a fare raccomandazioni. Fino all’ultimo.

Pr - Se ci fossi stato tu, Luca, la Madre non sarebbe morta!

Gv - Priscilla, non devi parlare così. Nessun medico poteva guarirla. Lei ci aveva preannunciato la sua dormizione. Così chiamava il momento in cui ci avrebbe lasciati.

Cl - Quando ci lasciò, ti ricordi Giovanni, le sue ultime parole furono per noi due. Mi prese la mano e disse, con un filo di voce: “Claudia, ecco tuo figlio.”

Gv - E a me disse: “Ecco tua madre.”

Cl - Le stesse parole pronunciate da suo figlio sul Golgota le disse a noi...

Quaranta anni prima, quando sul Golgota i soldati ebbero terminato il loro compito, pochissimi si erano avvicinati ai tre condannati crocifissi. Con Giovanni e la Madre c’erano Maria Maddalena, Maria di Cleofa e la moglie di Zebedeo.

Mt - Tu, Giovanni, fosti l’unico a rimanere con lui. Noi altri discepoli ci eravamo nascosti.

Gv - Lo so, Matteo. Ma eravamo un gregge senza pastore. Persino Pietro, dopo che lo aveva rinnegato, mi aveva lasciato solo nel palazzo di Caifa.

Mt - Tu gli sei stato vicino per tutta la notte?

Gv - Sì. Lo seguivo da lontano. Prima al Sinedrio, poi da Erode e infine al pretorio di Pilato. Una lunga notte... E un lungo mattino.

Solo le donne avevano avuto il coraggio di seguirlo lungo la salita al colle delle esecuzioni. Erano le donne della Galilea che lo avevano accompagnato nei suoi spostamenti per la Palestina e per le città del Nord e della Fenicia. Madri, sorelle, amiche, malate guarite, indemoniate liberate, peccatrici perdonate. Avevano accudito lui e i suoi discepoli. Per quasi tre anni.

Gv - E tu, Claudia, cosa facesti quella mattina?

Cl - Rode andava su e giù, dal pretorio alle nostre stanze. Aspettavo l'esito del processo. Quando mi disse che doveva essere crocifisso, non esitai. "Andiamo al Golgota!"

Pr - Saliste al Golgota anche voi!?

Cl - Sì, Priscilla! Ci mettemmo due mantelli e due lunghi veli. Di quelli che usano le popolane di Gerusalemme. Ci unimmo al corteo della folla che seguiva i condannati.

Mc - Quindi vedeste quando gli piantavano i chiodi, quando agonizzava e quando morì?

Cl - Vedemmo tutto, Marco... Con un dolore grandissimo... Lo stesso dolore del sogno. Lo stesso dolore di quelle donne coraggiose... E, qui a Efeso, ho udito le stesse parole del Maestro... dalla bocca della Madre.

Malattie

Mc - Dopo quella Pasqua, come fu la vostra vita?

Cl - Tornammo a Cesarea. Rode mi raccontò di una strana diceria tra il popolo.

Mc - La resurrezione, immagino.

Cl - Sì, Marco: la resurrezione. Quel Nazareno sarebbe uscito vivo dalla tomba. Come un certo Lazzaro di Betania.

Mc - E tu, cosa pensasti?

Cl - Beh, ero molto scettica, allora. Mi aveva impressionato quel giovane coraggioso, ma non pensavo assolutamente che fosse un grande profeta. Più tardi dovetti ricredermi. Rode continuava a riferire episodi di apparizioni e di guarigioni miracolose... Intanto il popolo era in agitazione e da Gerusalemme arrivavano notizie sempre più preoccupanti.

Mc - E Pilato? Cosa faceva?

Cl - Ponzio diventava ogni giorno più cupo e silenzioso.

Mc - Non fece nulla?

Cl - Nulla, Tabità! Lui diceva che erano cose che non lo riguardavano. Ci pensassero i capi dei sacerdoti. Ma, secondo me, soffriva. E soffriva molto...

Mc - Il rimorso?

Cl - Certo, il rimorso. Penso, però, che ci fosse anche l'astio contro i capi religiosi della Giudea.

Pilato non credeva più in se stesso. Diventò un'altra persona. Non dava più ordini. Non parlava per giorni interi.

Mt - I suoi ufficiali come si comportavano?

Cl - Per fortuna il suo aiutante, che gli era molto affezionato, prendeva le decisioni al suo posto. E tutto andò bene per i primi mesi. Poi lui peggiorò.

Mt - In che senso peggiorò?

Cl - Fu colpito da una malattia agli occhi. E la sua depressione aumentò, tanto che si negava a chiunque venisse a cercarlo.

Pr - Ma tu, come vivevi accanto a lui?

Cl - Come vivevo? Cara Priscilla, lo accudivo come un bambino. Ma non feci solo questo. Lo portai da diversi medici, di Cesarea e anche di Antiochia.

Gv - Ad Antiochia? È lì che Luca faceva i suoi studi. Vero, Luca?

Lu - È vero, Giovanni. Erano proprio gli anni in cui studiavo medicina. Ma... fatemi ricordare...

Gv - Coraggio, fratello medico. Fai lavorare la tua memoria.

Luca incominciò a raccontare. Un giorno il loro “Rector Magnificus”, cioè il capo dei docenti dell’Accademia medica, aveva sospeso la lezione. Fu una grande sorpresa per i suoi allievi. Non tollerava interruzioni di nessun tipo.

Gv - E perché quella volta lo fece?

Lu - Ci disse, al suo rientro in aula, che aveva dovuto visitare un caso urgentissimo.

Gv - Quale caso?

Lu - Un inserviente mi rivelò di nascosto che si trattava del governatore della Giudea.

Mc - Adesso capisco! Pilato era amico di Tiberio... Poteva scrivere qualche parola a suo favore...

Lu - Infatti, Marco. Qualche mese dopo, il nostro “Rector” fu convocato a Roma e divenne uno degli “archiatri”, i medici della famiglia imperiale.

Mc - Come volevasi dimostrare...

Claudia riprese la sua narrazione.

Cl - In seguito, compimmo un lungo viaggio per sentire il parere di un luminare dell’epoca.

Mc - Già! I viaggi della speranza...

Cl - Proprio così, Marco. Infatti non ci fu alcun miglioramento.

Mc - Da chi andaste?

Cl - Venimmo qui, a Efeso. Tutti parlavano del grande Rufus. Guariva le malattie della psiche... Fece diagnosi di melanconia.

Lu - E la terapia?

Cl - Ci diede un’urna piena di piccole anfore. Contenevano la medicina che Ponzio doveva prendere. Mezza anfora al tramonto del sole, per quaranta giorni.

Lu - Dimmi una cosa, Claudia. Vi disse come si chiamava quel farmaco?

Cl - Certo, Luca. Si chiamava “Rimedio Sacro”. Era un infuso di erbe medicinali che lui aveva appena inventato. Ci disse che lo aveva preparato con le sue stesse mani.

Gv - Che grande terapeuta! Luca, cosa dici adesso del tuo vulcano in eruzione? Il vecchio lupo Rufus perde il pelo, ma non il vizio!

Nessuno comprese la satira pungente del proverbio citato da Giovanni, se non i due che avevano già discusso di Rufus qualche ora prima.

Cl - Non capisco...

Gv - Lascia stare, Claudia. Piuttosto, quanto vi fece pagare il rimedio miracoloso?

Cl - Beh, Giovanni. Non vorrei dirlo...

Gv - Dillo pure. Siamo in famiglia.

Cl - Ci costò una fortuna.

Lu - Quanto?

Cl - Trenta...

Lu - Trenta denari? Come Giuda...

Cl - No, Luca. Trenta talenti d’argento.

Lu - Per Ippocrate!

Cl - Non avevamo quella somma.

Lu - E come avete fatto per pagare?

Era sempre Claudia che aveva parlato col grande Rufus. Al momento del congedo, lo aveva preso da parte.

Cl - Gli garantii che avrei pagato entro sei mesi. Lui fu molto comprensivo e mi credette sulla parola.

Mc - Che animo nobile...

Cl - Gli feci inviare i talenti da mio padre. Ho saputo, quando morì, che erano tutti i suoi risparmi. L’eredità per me e per Lucio, mio fratello.

Lu - Ma ci fu, almeno, un piccolo miglioramento?

Cl - Effettivamente Ponzio cambiò carattere. Ma alternava settimane di abulia totale a periodi di mania di persecuzione. Trattava male tutti ed esplodeva in crisi di violenza impressionanti.

Gv - Cosa ne pensi, Luca?

Lu - Sindrome maniaco-melancolica. Una delle più gravi.

Il governatore Pilato non poteva più rimanere a Cesarea. Claudia prese la decisione di ritirarsi, insieme a Ponzio e a Rode, in un villaggio nell'interno. Tra le montagne della Galilea.

Spostamenti

Cl - Ce ne andammo in un villaggio della Galilea...

Mt - Quale villaggio? Noi venivamo tutti dalla Galilea.

Cl - Non ricordo. Canne... Canaan...

Mt - Forse Cana?

Cl - Sì, Matteo! Proprio Cana. Era brava gente. Ci invitarono persino ad un matrimonio.

Mt - Guarda, guarda.

Cl - Ricordo un particolare. Verso la fine del pranzo di nozze, mancò il vino. Gli sposi fecero una figuraccia. Tutto il paese ne parlò per molto tempo.

Gv - Non c'era il Maestro, quella volta, a cambiare l'acqua in vino. Vero Matteo?

Mt - Certo, Giovanni. Si vede che purtroppo c'era il solito maestro di cerimonia. Che non aveva imparato la lezione.

Pilato, grazie al cambiamento d'aria, non ebbe più crisi. Ma era sempre svagato e senza iniziativa. Comparvero piccole manie e fissazioni.

Cl - Ponzio ripeteva in continuazione "quod scripsi, scripsi".

Mc - L'unica frase che pronunciò degna di un governatore.

Pr - Marco! Non essere cattivo con quel pover'uomo.

Cl - Ti ringrazio, Priscilla. Ma è la triste verità... Ponzio, del resto, fu punito per la sua colpa. Se fu una colpa... La vista peggiorava sempre di più.

Pr - E allora?

Cl - Allora accaddero due cose. L'imperatore Tiberio si ammalò.

Mc - Immagino che venne a mancare la sua protezione.

Cl - Marco, sei un indovino!

Mc - No. Sono uno che conosce i personaggi della politica. Ma dicci la seconda cosa.

Cl - Caifa combinò qualche grosso guaio, non so quale. Fatto sta che dovettero intervenire addirittura le autorità romane.

Mc - Non sapevo di questo episodio.

Cl - Ci fu un'ispezione imperiale.

Lucio Vitellio, un magistrato infido e molto ambizioso, venne mandato in Giudea con l'incarico di Quaestor provincialis. Sbarcò a Cesarea e si insediò nel palazzo di Pilato. Poi si recò a Gerusalemme e, nel giro di tre mesi, fece arrivare da Roma due lettere delegatorie imperiali.

Cl - Vitellio prima destituì Caifa. Lo fece scortare fino a Roma per essere giudicato.

Mc - È vero, Claudia. Se non sbaglio, nominò al suo posto, come sommo sacerdote, il cognato Giunata.

Cl - Esatto, Marco. Poi esautorò Ponzio. La motivazione fu "salutis causa".

Mc - Per motivi di salute... Il solito sistema per fare pulizia degli avversari!

Lu - Beh, Marco. In questo caso c'era più di un motivo legato alla salute. Depressione e semi-cecità.

Cl - Luca ha ragione. Comunque gli veniva offerta una carica di pro-pretore in Britannia.

Aq - All'altro capo del mondo!

Cl - Infatti Ponzio non gradì la cosa.

Aq - E cosa fece?

Cl - Il giorno in cui Vitellio gli comunicò la brutta notizia eravamo appena rientrati a Cesarea. All'ora nona di quello stesso giorno ci fu un maremoto sulla costa, dalla Fenicia fino a Cesarea. Al-

larme generale. Grandissima confusione. Alla sera Ponzio era sparito. Rode ed io lo cercammo dappertutto. Non lo vidi mai più.

Pilato, in preda al massimo dello sconforto, era uscito dal palazzo e si era diretto verso il mare. Giunto al porto, si era seduto sulla banchina. Davanti alla Triremis Consularis. L'indomani sarebbe stata di Lucio Vitellio. Le ondate gigantesche lo avevano travolto e trasportato su una spiaggia lontanissima. Privo di conoscenza, era stato soccorso all'alba da alcuni pescatori. Quando si era ripreso, non ricordava nulla.

Aq - E tu cosa hai fatto?

Cl - Dopo giorni e giorni di ricerche, mi rassegnai. Con Rode, mi sistemai in due stanze d'angolo nel nostro vecchio palazzo.

Mc - Vitellio aveva preso il vostro posto, non è vero?

Cl - Sì, Marco. Era il nuovo governatore. Ma, in un primo tempo, mi trattò molto bene. Gentile e premuroso. Era stato Pro-quaestor sotto mio padre.

Mc - E poi?

Cl - Quando lo raggiunse Lucrezia, sua moglie, Vitellio cambiò completamente.

Mc - Le donne...

Pr - Smettila, Marco! Quando parli così, sei insopportabile.

Ta - Se non ci fossimo noi...

Mc - Lo so, lo so, Tabità. Non ci sarebbe il mondo. Vi chiedo scusa.

Ta - Claudia, siamo tutte con te. Continua. Sentiamo di Lucrezia.

Cl - Conoscevo bene Lucrezia. Frequentavamo la stessa palestra. Io ero la più brava. Lei non mi sopportava. Era invidiosa e vendicativa.

Ta - E vi siete ritrovate proprio in Giudea?

Cl - Già, purtroppo.

A Roma era successo che, durante una gara di ginnastica, Lucrezia aveva urtato intenzionalmente Claudia, facendola cadere. L'errore nell'esercizio fece perdere alla squadra il primo posto. L'allenatrice, furibonda, aveva cacciato Lucrezia dalla squadra.

Cl - Da quella volta non la vidi più.

Ta - Fino a Cesarea...

Cl - Quando arrivò, andai a salutarla. Mi abbracciò e mi fece un mucchio di complimenti.

Mc - La vipera...

Cl - Sì, Marco. E il suo veleno non tardò ad arrivare.

Ta - Povera Claudia. Cosa ti fece?

Cl - Dovette certamente raccontare molte falsità sul mio conto. Tutti mi evitavano. Funzionari, soldati, servitori. L'unico che mi restò vicino fu Cornelio, uno dei centurioni della coorte "Italica". Alla fine Vitellio mi convocò e con tono sprezzante mi ordinò di lasciare il palazzo e la città.

Ta - E tu?

Cl - Io corsi nella mia stanza, piangendo di rabbia. Rode mi consolò, facendomi capire che era meglio così. Poi mi disse: "Io non ti lascio! Partiamo oggi stesso per Gerusalemme. Ci ospiteranno i miei zii. Sono brave persone."

Pr - Così andaste nella città santa.

Cl - Sì, Priscilla. A Gerusalemme. E lì cominciai una nuova vita.

Nuova vita

Ta - Ma quante vite hai vissuto?

Cl - Bella domanda, mia cara Tabità... Forse hai ragione. Ne ho vissuta più di una...

Li - Lo sai, Claudia, che il tuo racconto mi ha fatto pensare alla storia di Giuseppe d'Egitto. Fu venduto schiavo dai suoi fratelli, calunniato e imprigionato ingiustamente.

Ta - A me, invece, ha ricordato le avventure del giovane Davide quando era perseguitato dal re Saul.
Sia Giuseppe che Davide avevano dovuto affrontare difficoltà e grosse ingiustizie. Solo dopo molte peripezie erano arrivati al giusto premio per la loro forza d'animo.

Gv - Brava Lidia e brava Tabità. Grazie a voi si è arricchito il nostro memoriale.

Mc - Parole sacrosante, Giovanni. Brave davvero. Sentite... Posso fare una proposta?

Gv - Sentiamo la proposta, Marco. Marco l'inarrestabile.

Mc - Ecco qua. L'inarrestabile vi propone di arrestare la narrazione. E di bere qualcosa. Claudia ha certo la gola secca.

Cl - È vero, ho proprio una gran sete. Prima però vorrei dire ancora una cosa.

Mc - Dì pure. Ti ascoltiamo.

Cl - Quando mi capita di avere sete, penso a una frase. "Ha sete di te la mia nefesh."

Pr - Ma non sono le parole del salmo 63?

Cl - Sì, Priscilla! E certamente conoscerai anche la spiegazione di queste parole.

Pr - È il salmo che compose Davide quando stava nel deserto di Giuda. Il salmo inizia con "O Dio" e poi dice "ha sete di te l'anima mia". In ebraico "nefesh" significa due cose: anima e gola.

Mc - Molto bene, Priscilla. Davide, nel deserto, invocava Dio con l'anima e con il suo corpo assetato. E Claudia, come Davide, oltre alla sete dello spirito, ha anche quella della gola.

Ta - Va bene, rabbì Marco. Adesso però le nostre gole hanno sete della mitica limonata di Claudia.

Mc - Tabità! Come sei schiava del tuo corpo...

Si avvicinava la mezzanotte. Gli otto avevano ascoltato Claudia con affetto e partecipazione. La breve pausa consentiva loro di riprendere la concentrazione e di gustare la bevanda preparata con gli agrumi dell'Egeo e con il miele di quella zona. Efeso era famosa per il suo miele. L'ape era il suo simbolo fin dall'antichità. Un'ape era incisa sulle sue monete. La cera delle candele aveva un profumo particolare.

Mc - Su, Claudia, adesso che hai placato la tua sete, svelaci la tua seconda vita. O la terza?

Cl - Dove ero rimasta?

Mc - Alla scomparsa di tuo marito.

Ta - E al tuo arrivo a Gerusalemme.

Cl - Grazie, Tabità.

Claudia e Rode vennero accolte come figlie da Ester e Timèo. Erano i genitori del giovane cieco guarito dal Maestro la settimana prima della sua morte. Si chiamava Bartimèo. Circa tre anni prima era divenuto cieco, aveva abbandonato la famiglia e vagava per la Giudea mendicando. Un giorno, mentre si trovava fuori delle mura di Gerico, aveva sentito passare la folla che seguiva il Maestro. Allora si era messo a urlare a squarciagola perché si accorgesse di lui. "Cosa vuoi che ti faccia?" Gli aveva domandato il Maestro. Nessuna esitazione per Bartimèo: "Che io veda!" E ci fu il miracolo. Da quel momento Bartimèo diventò uno dei suoi discepoli.

Mt - Quella per noi fu una scena indimenticabile. Bartimèo urlava e noi gli dicevamo di tacere. Tu in modo particolare, Giovanni. E il Maestro, invece, cosa fece? Si fermò e disse: "Chiamatelo". Lui si alzò, gettò il suo mantello e lo raggiunse aggrappandosi al mio braccio. E fu guarito.

Gv - Sì, Matteo. Fu guarito. Quel giorno noi dodici rimanemmo in silenzio fino a sera.

Cl - Tornando alla mia narrazione, in quello stesso giorno Bartimèo tornò a Gerusalemme, seguendo voi e il Maestro. Ester e Timèo mi descrissero, piangendo, il momento in cui Bartimèo si era presentato guarito a casa... Due mesi più tardi si fecero battezzare.

Battesimi

Claudia si era fermata diversi mesi presso gli zii di Rode. Ogni giorno aveva ascoltato Ester che parlava del Maestro e del suo insegnamento. Era stato mandato "per portare ai poveri il lieto an-

nuncio, ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista". Erano le stesse parole del profeta Isaia. Ai ciechi la vista. Bartimèo ne era la conferma.

Mt - Fui io a battezzarli!

Cl - Tu, Matteo?

Mt - Sì. E mi ricordo il giorno esatto.

Mc - Che memoria!

Mt - Come posso dimenticarlo.

Era la festa della mietitura e delle primizie. La festa di Pentecoste. Sette settimane dopo l'ultima Pasqua col Maestro. Matteo iniziò a raccontare.

Mt - Ricordi, Giovanni? Pregavamo chiusi nel cenacolo. C'era anche la Madre. Poi, quel tuono che scuoteva tutta la casa e quelle lingue di fuoco su di noi...

Gv - Scendeva lo Spirito di Dio...

Mt - E poi... Quel silenzio lunghissimo...

Gv - È vero, Matteo. Ricordo che noi due eravamo seduti vicino alla Madre... Il silenzio venne poi interrotto dalla gente che bussava alla porta per sapere cosa era successo...

La folla dei pellegrini era accorsa davanti alla casa. Pietro era uscito con Giacomo per tranquillizzarli. I due apostoli parlavano in modo strano, con parole diverse per ogni gruppo di persone. E quelli li ascoltavano con grande attenzione...

Gv - E noi, che eravamo usciti dopo di loro, non capivamo quello che dicevano...

Pr - Certo, Giovanni. Ce lo ha raccontato Pietro. Ognuno di voi apostoli parlava nella lingua dei pellegrini che venivano dai paesi più lontani. E tutti si facevano battezzare.

Gv - Sì, Priscilla. Fu un'emozione grandissima! Vero, Matteo?

Mt - Verissimo, Giovanni! A me, fra gli altri, capitò di battezzare la famiglia di Timèo. E diventammo amici. Mi ospitarono spesso, anche se la loro era una piccola casa di periferia.

Cl - Piccola, ma molto ospitale. Rode ed io fummo trattate come delle regine.

Per Ester e Timèo l'arrivo delle nuove ospiti era stato una grazia. Bartimèo, dopo quella Pentecoste, era partito lasciandoli nuovamente soli. Aveva seguito l'apostolo Tommaso, diretto in oriente. L'ultimo suo messaggio era arrivato da una terra lontana, oltre il fiume Eufrate. Predicavano e convertivano quelle popolazioni.

Pr - Senti, Claudia. Tu e Rode, quando siete state battezzate?

Cl - Quando? Vi dirò che, dopo una settimana insieme ad Ester, il nostro più grande desiderio era quello di ricevere il battesimo. Ma c'era un intoppo, almeno per me.

Pr - Quale?

Cl - Io non ero un'israelita. A quel tempo i pagani non venivano ammessi nelle comunità dei cristiani.

Pr - È vero. E fu solo grazie a Pietro che il battesimo venne dato a tutti. Giudei e pagani.

Cl - Esatto, Priscilla! Grazie a Pietro, che battezzò quel centurione di Cesarea e tutta la sua famiglia. Ma ci vollero quasi sei anni perché questo avvenisse.

Pr - E allora, come sei riuscita a farti battezzare?

Cl - Non fui io che ci riuscii. Fu Pietro e lo Spirito con lui...

Ta - Su, Claudia. Non tenerci in sospeso.

Cl - Cara Tabità, tu certo potrai capirmi. Più di ogni altra persona al mondo.

Claudia si era recata, con Ester e Rode, nella casa di una loro amica. Era un giorno di sabato e Pietro avrebbe parlato del Maestro. Non si riunivano più nel tempio perché, col nuovo sommo sacerdote, i seguaci del Nazareno ne erano stati allontanati. Erano considerati bestemmiatori da isolare come dei lebbrosi.

Cl - Dovevamo riunirci di nascosto per pregare. Io mi sedetti sul davanzale di una finestra, per vedere meglio Pietro. Ero così presa dalle sue parole che persi l'equilibrio e caddi all'indietro.

Ta - Ti facesti male?

Cl - Persi conoscenza. Dato che ero caduta nel cortile, solo più tardi si accorsero della mia scomparsa. Quando mi trovarono ero senza vita...

Ta - Eri morta?

Cl - Sì. Morta. Ester corse a chiamare Pietro. Lui venne subito e mi mise una mano sulla fronte. Rode mi disse poi che aprii gli occhi e gli sorrisi.

Ta - Come me! Anch'io ho avuto la stessa reazione quando Pietro mi richiamò alla vita.

Cl - Tabità. Noi stiamo vivendo veramente una seconda vita. Come Lazzaro e tanti altri...

Pr - Fratelli e sorelle! Tutte queste cose meravigliose devono essere tramandate ai nostri figli e ai figli dei figli. Non si devono dimenticare. Come l'Haggà-dà shel Pesach.

Gv - Priscilla! Tu sei sempre stata una grande ispiratrice e trascinatrice. Ti sveliamo il nostro segreto. Noi quattro, Matteo, Marco, Luca ed io, ci siamo impegnati a scrivere tutto quello che abbiamo visto o che abbiamo sentito dai diretti testimoni.

Pr - Bravi! Sarete gli annunciatori della lieta notizia. Marco, dimmi: come si dice lieto annunciatore nella lingua greca?

Mc - Eu ànghellos. Ma adesso voglio sentire Claudia. Allora, quando è stato il tuo battesimo?

Cl - Ci stavo arrivando, Marco. Appena fui tornata alla vita, Ester supplicò Pietro di darmi il battesimo.

Mc - E lui?

Cl - Lui si girò. C'era una fontanella in cortile. Mi fece alzare e tenendomi per mano mi condusse fino là. Prese dell'acqua e me la versò sul capo.

Fanciulla, alzati!

Cl - Tabità, vorrei chiederti una cosa.

Ta - Dimmi, Claudia.

Cl - Ho sentito tanto parlare di te riportata in vita. Come avvenne il miracolo?

Ta - Avvenne a Giaffa. Sono nata lì.

Giaffa era stata il più grande porto d'oriente al tempo del re Salomone. Quando fece costruire il suo tempio in Gerusalemme, le navi fenicie sbarcavano a Giaffa i tronchi di cedro del Libano. Da lì venivano trasportati alla città santa. Quello era il legname più pregiato.

Ta - Io a quell'epoca avevo un laboratorio di sartoria. Tradizione di famiglia, da sette generazioni. Mia nonna Rebecca mi aveva insegnato i segreti del cucito e del ricamo.

Pr - Sei bravissima! Lo sapete che quando Tabità viene a trovarmi, mi porta sempre qualche sciarpa o qualche velo fatto con le sue mani?

Ta - Quelle mani furono prese tra le mani di Pietro quando mi disse: "Tabità, alzati!"

Mc - C'ero anch'io con lui.

Ta - Racconta tu, Marco. Voi eravate a Lidda, quando mi ammalai. Una polmonite fulminante. Che in tre giorni mi portò al creatore.

Pietro, a Lidda, predicava e compiva miracoli di guarigione. Le sorelle di Tabità mandarono due uomini a chiamarlo.

Mc - Pietro non esitò un solo istante. Mi disse: "Ho battezzato un anno fa Tabità e la sua famiglia. Lei è un vero angelo. Dà aiuto ai poveri e alle vedove. Partiamo subito."

Ta - Da Lidda a Giaffa c'è mezza giornata di cammino. Al tramonto eravate a casa nostra.

Mc - Tutti piangevano. Le vedove soprattutto... Ci mostravano le loro tuniche fatte da te. Pietro salì al primo piano, nella tua stanza.

Cl - Mi avevano lavata, profumata e vestita con l'abito funebre. Mia madre aveva già fissato il funerale.

Mc - Dopo aver pregato, Pietro ti disse: "Tabità, alzati!"

Ta - Sì, Marco. Erano le stesse parole che il Maestro aveva detto a Cafarnao, alla figlia di Giàiro. Matteo, Giovanni, voi eravate con lui...

Mt - Certo, Tabità. Eravamo sempre con lui... Giàiro era uno dei capi della sinagoga. Sua figlia era morta da circa un'ora. Aveva solo dodici anni. Tu, Giovanni, salisti col Maestro nella sua stanza, insieme a Pietro e a Giacomo.

Gv - Anche lei giaceva morta nel suo letto, come Tabità. Il Maestro le disse: "Fanciulla, alzati!"

Lei aveva aperto gli occhi e lui l'aveva presa per mano, riconsegnandola ai genitori... Claudia continuò la narrazione.

Cl - Ester mi raccontò più tardi che Pietro le aveva chiesto il mio nome. Poi si era piegato su di me e mi aveva sussurrato: "Claudia, alzati!"

Pr - "Alzati!" ... Una parola per ordinare a chi è morto di rinascere...

Cl - Priscilla, sai trovare sempre la scintilla divina in ogni cosa.

Pr - Cara Claudia, non è merito mio. È lo Spirito che ci fa parlare... Dimmi una cosa. Poco fa hai parlato di quel centurione. Di Cornelio, vero?

Cornelio era ufficiale della Cohors Italica. Si trattava di un corpo scelto di fanteria composto da soldati nati nei dintorni di Roma. Erano stati addestrati per il combattimento contro i gruppi ribelli delle province orientali. Cornelio era molto legato a Pilato e a sua moglie, che fecero da padrino e madrina ai suoi gemelli durante la purificazione lustrale nel tempio di Giunone. I nomi scelti per i neonati furono Claudio e Ponzia.

Cl - Cornelio fu l'unico che ho salutato, quando sono partita da Cesarea. Ma perché, Priscilla, mi chiedi di lui?

Pr - Perché Aquila ed io abbiamo saputo, qualche tempo dopo, della sua conversione.

Cl - Allora sei tu, Marco, che devi parlare. Eri là con Pietro.

Mc - Veramente ci trovavamo a Giaffa, non a Cesarea. Pietro ebbe una visione. Una voce gli disse di andare a Cesarea, dal centurione Cornelio. Andammo e lì ci fu un'altra Pentecoste.

Subito dopo l'arrivo di Pietro, nella casa di Cornelio scese lo Spirito Santo. Come nel cenacolo. Quella volta Pietro prese la decisione di battezzarli, anche se erano pagani. Così i gemelli Claudio e Ponzia ebbero il battesimo di Cristo, con i genitori, i servi ed alcuni amici. Furono i primi non circumcisi ad essere battezzati.

Pr - Pensa, Claudia, che tutti i particolari della "Pentecoste dei pagani" me li raccontò la moglie di Cornelio.

Cl - La moglie di Cornelia!? Priscilla, ma quando hai incontrato Clelia?

Pr - L'anno dopo il loro battesimo. A Roma.

Cl - A Roma?

Pr - Sì, Claudia, a Roma. Ma andiamo per ordine. Cornelio aveva convinto a farsi cristiani tutti i soldati della sua coorte.

Mc - Tutte e sei le centurie?!

Aq - Tutti quanti, Marco. Qualche tempo dopo, l'imperatore Caligola impose al Senato, ai funzionari e ai militari di adorare la sua statua. Cornelio e molti dei suoi soldati si rifiutarono.

Caligola, nel suo delirio di onnipotenza, aveva fatto mettere una propria statua in tutti i templi di tutte le religioni dell'impero. Compresse le sinagoghe.

Aq - Comunque Caligola fece una brutta fine. Fu assassinato durante una congiura dai suoi pretoriani. Aveva solo ventotto anni.

Gv - Continua il tuo racconto, Aquila.

Aq - Priscilla ed io, a Roma, non avevamo ancora sentito la vostra predicazione. Fu Clelia che ci parlò del Maestro.

Cl - Scusa, Aquila. Ma a Cornelio, cosa accadde?

Il governatore Vitellio si dimostrò generoso. E anche coraggioso. Conosceva il valore e l'eroismo di Cornelio e della sua coorte. Erano dei veterani. Non li punì per la loro insubordinazione.

Aq - Cornelio e la sua coorte vennero trasferiti il più lontano possibile da Roma.

Mc - Forse in Britannia?

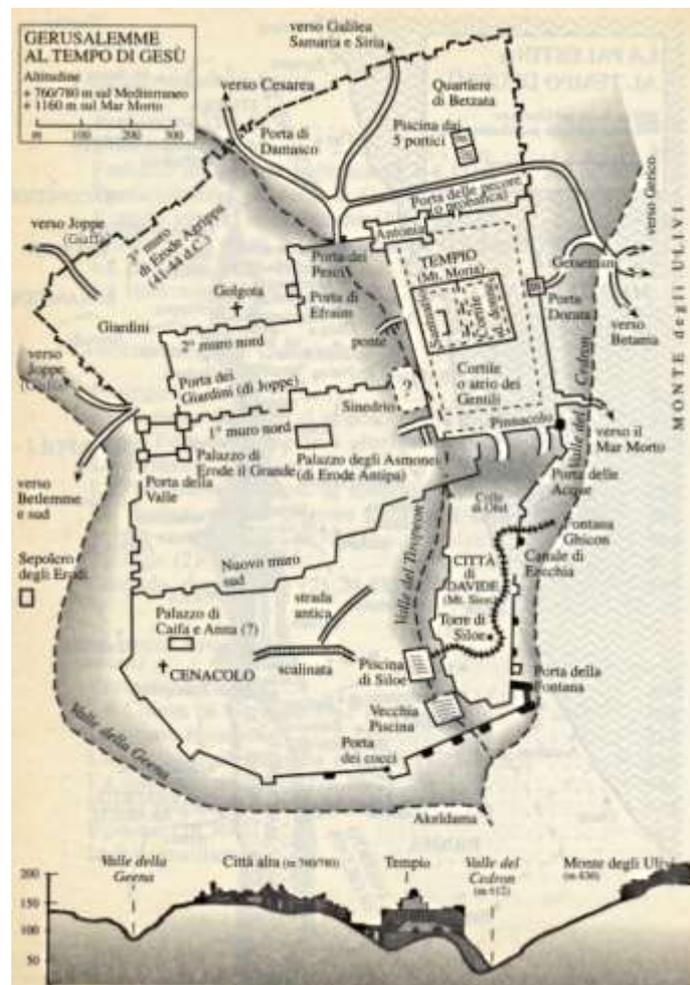
Aq - Esatto, Marco! Nell'estremo settentrione. E Clelia con i gemelli fece ritorno in Italia. Nella casa dei suoi.

Ci - Così Ponzia e Claudio hanno potuto conoscere i nonni.

Pr - Sì, Claudia. Fu una sorpresa bellissima per quei nonni. Erano nostri vicini di casa. Ai piedi dell'Aventino.

Aq - Una famiglia numerosa. E molto religiosa. Vero, Priscilla?

Pr - Certo. Erano un esempio per tutti. Quando arrivò a Roma Timòteo, che era stato inviato da Paolo, Clelia andò a cercarlo. Nel giro di pochi giorni ci fece battezzare. Noi e metà del quartiere.



Parte seconda

Personaggi

| | |
|------------------------------------|---------------------------------------|
| Saulo di Tarso: fariseo e apostolo | Zaccheo: pubblicano di Gerico |
| Caifa: sommo sacerdote | Amos: locandiere di Cafarnao |
| Sara: moglie di Caifa | Muzio: centurione di Cafarnao |
| Gionata: successore di Caifa | Lazzaro: amico di Gesù |
| Noemi: amica di Claudia | Gioele: monaco esseno |
| Rebecca: amica di Claudia | Erode Agrippa: re di Giudea |
| Ruben: scriba di Gerusalemme | Spartacus: gladiatore cristiano |
| Lia: figlia di Ruben | Timòteo: presbyteros di Roma |
| Aser: figlio di Ruben | Gabriele: bambino di Roma |
| Issacar: sacerdote di Damasco | Simeone: figlio di Priscilla e Aquila |
| Anania: cristiano di Damasco | Simone: falegname di Cirene |

Amiche

Era giunto il momento di passare alla narrazione più avventurosa. Claudia esitava. Pochissimi erano a conoscenza di quel suo frammento di vita. Una vita segreta. Non ne aveva mai fatto parola con nessuno. Un po' per ritegno di donna. Si trattava di imprese non certo femminili. Ma soprattutto perché altre donne, se scoperte, avrebbero corso grossi rischi per la loro vita.

Li - Claudia. Sembri pensierosa.

Cl - E' vero, Lidia. Sono incerta se parlare o no di certi fatti.

Pr - Adesso che ci hai fatto incuriosire, devi parlare...

Cl - E va bene, Priscilla. Questa forse è la sede giusta.

Pr - Anche il tempo giusto. La notte della liberazione. Della Pesach.

Cl - Comincerò da quando Caifa fu destituito da Vitellio... Il suo posto venne preso da Gionata. Che era il fratello di sua moglie.

Mc - Il potere se lo passavano di padre in figlio, o in genero.

Mt - È vero, Marco. Il padre di Gionata, Anna, fu sommo sacerdote prima di Caifa.

Pr - Vai avanti, Claudia.

Cl - Gionata aveva in odio i seguaci del Nazareno. Molto più di Caifa. Cominciò una persecuzione subdola e crudele.

Pr - Cioè?

Cl - Istitui un nuovo servizio all'interno del corpo delle guardie del tempio. Una sorta di servizio segreto.

Mc - Ne sentimmo parlare. Gli "agentes investigationis". O qualcosa di simile.

Cl - Proprio quelli. Il comando era stato dato a Saulo.

Mc - Il nostro Paolo!?

Cl - Sì. Saulo di Tarso.

Saulo si era trasferito a Gerusalemme al tempo della morte del Cristo. Era stato studente presso la grande scuola del Rabbì Gamaliele, il più saggio e pio fra gli Israeliti di quell'epoca. Si era poi unito alla corrente dei Farisei, scrupolosi osservanti della legge mosaica. Ambizioso e intransigente, Saulo si era dedicato alla politica, facendosi apprezzare dai membri più influenti del Sinedrio.

Per fare carriera, i giovani di allora dovevano prestare il servizio militare. A Roma nelle legioni. A Gerusalemme nelle guardie del tempio. Saulo, dopo il corso ufficiali di sei mesi, entrò subito nei

corpi speciali. Uno di questi era quello investigativo. Grazie alla sua non comune intelligenza e alla perfetta conoscenza della legge e delle scritture, fu incaricato di dirigere la squadra appena creata dal sommo sacerdote.

Mc - Come facevi a sapere tutte queste cose?

Cl - Me lo dissero alcune mie vecchie amiche. Le avevo incontrate per caso un sabato, mentre mi recavo al tempio.

Mc - Quali amiche?

Cl - Sara, la moglie di Caifa. Edna e Noemi, sorelle del comandante delle guardie. Rachele, la moglie di un ricco mercante di stoffe. Ogni volta che Ponzio ed io salivamo a Gerusalemme per la Pasqua, mi invitavano a casa loro.

Mc - Come!?! Si intrattenevano con una donna non giudea?

Cl - Erano donne colte ed evolute. Due di loro avevano studiato ad Alessandria. Conoscevano i filosofi greci e gli scrittori latini. Mi parlavano dei problemi religiosi del loro popolo e della situazione dei poveri e delle vedove della città.

Per merito dell'intercessione di Claudia, Pilato aveva fatto notevoli concessioni ai sacerdoti del tempio e molte donazioni ai poveri. Le donne della Giudea, almeno quelle dei ceti più elevati, avevano ottenuto privilegi non usuali per quel tempo. E questo grazie al governatore romano e ai capi del Sinedrio. O meglio, grazie alle loro mogli. Potevano frequentare le accademie di arti e scienze. Gestivano grosse somme di denaro. Viaggiavano con disinvoltura.

Cl - Quando mi videro, mi corsero incontro e mi abbracciarono. Sapevano della mia cacciata da Cesarea.

Aq - Le notizie corrono veloci. Specie quelle cattive. E quelle inventate.

Cl - Non avevano creduto alle brutte cose diffuse sul mio conto. Noemi mi invitò a casa sua, il giorno dopo, all'ora nona.

Ta - E tu ci sei andata, vero?

Cl - Sì, Tabità. Ma con molta trepidazione. Ormai non ero più la moglie del governatore. Ero una popolana qualunque.

Ta - Qualunque non direi...

Cl - Da Noemi ritrovai la cara Rebecca. Suonava l'arpa a dieci corde divinamente. Con loro c'erano altre donne, giovani e anziane. Tutte mi salutarono gentilmente.

Ta - E chi erano?

Si trattava di un gruppo di amiche che si ritrovavano insieme per fare della beneficenza. Fecero sedere Claudia in mezzo a loro e vollero che raccontasse la sua vera storia. Dalla malattia di Pilato fino alla sua scomparsa.

Cl - Alla fine, Sara mi prese da parte e mi disse che, se volevo, potevo unirmi a loro. Mi avevano sempre apprezzato per tutto il bene che avevo fatto alla città.

Pr - Chi semina, raccoglie.

Cl - Priscilla, non sai quanto siano appropriate le tue parole.

Pr - Sono parole di Javhè. Sono quelle del salmo 125. "Chi semina nelle lacrime, mieterà nella gioia."

Cl - Ripensandoci, molte delle cose tristi e liete del mio passato mi hanno fatto raccogliere frutti veramente eccezionali.

Saulo

Le donne con cui, di buon grado, Claudia aveva accettato di unirsi erano undici rappresentanti dell'alta società di Gerusalemme. Madri, spose e sorelle di personaggi autorevoli e potenti. Quasi per contrasto, si trattava di persone semplici, affabili e generose, disinteressate in ogni loro pensiero e azione.

Cl - La settimana dopo festeggiarono l'ingresso della dodicesima associata. Eravamo dodici come le tribù di Israele.

Aq - Era un'associazione ufficiale e riconosciuta?

Cl - No, Aquila. Si riunivano quasi di nascosto dai loro parenti. E agivano in segreto. Avevano scelto un nome greco, bello e significativo: "Adelphomilia". Adelphè, sorella, e omilia, compagnia. Una compagnia di sorelle.

Mc - Una società segreta, dunque.

Pr - Marco! Quando la smetterai con le tue malignità.

Cl - Lascialo dire, Priscilla. In fondo... era proprio una società segreta. Ma con scopi benefici per tutta la comunità.

Pr - E cosa facevano?

Cl - Iniziative culturali. Come i concerti di Rebecca. Concerti per arpa, cembali, timpani e flauti. E poi, collette per i lebbrosi. Visite ai carcerati. Alcune di loro avevano adottato bambini orfani.

Li - Che belle cose...

Cl - Sì, Lidia! E tutto questo senza pubblicizzare mai nulla. Ma non fu questo l'inizio della mia avventura. Fu un altro avvenimento.

Li - Quale?

Cl - Il martirio di Stefano.

Li - Il nostro primo martire...

Cl - Grazie a dei falsi testimoni venne condannato a morte. Io ero andata al tribunale insieme a Ester e a Rode. Timèo non se l'era sentita di venire con noi. Nell'aula vidi alcune della nostra associazione.

Stefano fu sottoposto ad un processo-farsa. Durante la sua arringa di difesa aveva parlato come un angelo: così era apparso all'uditorio. Ciononostante i giudici lo condannarono alla lapidazione. Per blasfemia.

Saulo aveva seguito, in abiti civili, il corteo che si dirigeva verso il luogo dell'esecuzione. Si era messo dietro la grande pietra quadrata dove i lapidatori avevano posato le sopratuniche. Era luglio inoltrato e faceva molto caldo. Saulo scrutava i volti degli spettatori per individuare gli amici del condannato.

Cl - Io mi ero accorta di quel giovane che guardava noi e non Stefano. Ad un tratto comincio a barcollare. Mi avvicinai per aiutarlo, ma cadde a terra privo di sensi. Avevo con me una piccola otre e gli spruzzai dell'acqua sul viso.

Si era avvicinato a loro uno scriba. Quando Saulo si era ripreso, gli aveva detto: "Saulo, il solito colpo di sole? Devi stare più attento..." Claudia si era allontanata tra la folla.

Cl - Era mezzogiorno e capii che quello strano tipo era soggetto alle insolazioni.

Aq - Perché ci hai raccontato questo particolare?

Cl - Lo capirete tra poco. Da quel giorno cominciarono gli arresti dei cristiani.

Gv - Noi apostoli dovemmo allontanarci dalla città. Io andai a Betania, a casa di Lazzaro. E tu, Matteo?

Mt - Io andai a Emmaus, con Andrea e Filippo. Giacomo fu l'unico che rimase. Un amico lo tenne nascosto nella sua cantina per alcune settimane. Da lì mandava messaggi a tutti i nostri fratelli.

Cl - Timèo non si era mai fatto notare come cristiano. Essendo molto riservato, i vicini lo consideravano poco. Raccomandò a me e a Rode di non uscire di casa per qualche giorno. Tutti speravamo che quegli arresti fossero soltanto una breve conseguenza del processo di Stefano.

Invece Saulo continuò a cercare i cristiani per imprigionarli. Era diventata per lui un'ossessione. "Javhè è con noi!" diceva ai suoi. "Javhè lo vuole!" ripeteva quando i traditori della fede gli chiedevano pietà. In un primo tempo fece arrestare solo gli uomini giovani, poi gli anziani e anche alcune donne. Aveva ottenuto dal Sinedrio che fossero messe guardie alle porte della città per controllare il nome di chi usciva. Si era preparato un lungo elenco di sospettati. L'accusa? Reato di apostasia e blasfemia.

Cl - Qualche giorno dopo, azzardai un'uscita e mi recai alla casa di Noemi, che era molto vicina alla nostra. Durante quella riunione si commentò il processo a Stefano. Quelle che erano state presenti non si trattennero. "Che vergogna!" "I soliti giudici incapaci e paurosi!" E altro ancora.

Mc - Dimmi, Claudia. Sara cosa diceva? Suo marito Caifa era stato a capo del Tribunale supremo. Ora lo presiedeva suo fratello.

Cl - Sara taceva. In realtà, i giudici di Stefano erano dei giovani appena entrati in carica. Furono gli scribi più anziani con le loro accuse a condizionare il verdetto. Capii, comunque, che non era dalla loro parte. Anche le altre si dimostravano dispiaciute.

Gv - Chi conosceva Stefano, lo apprezzava per tutto quello che faceva.

Cl - Col passare dei giorni, mi accorsi che la maggioranza di loro era contraria all'editto di Gionata, sottoscritto anche da Vitellio. Si condannavano i seguaci del galileo, con pene pecuniarie e carcerazione per chi avesse predicato o manifestato in pubblico quella dottrina.

Mc - Non dirmi che qualcuna di loro si convertì.

Cl - No, Marco. Però alcune fecero di meglio.

Mc - Cosa!?

Cl - Ebbene, sì! Una mattina le incontrai al mercato: Sara, Noemi e Rebecca. Era molto presto e non c'erano guardie. Sapevano che ero una battezzata e mi dissero che mi avrebbero aiutata a salvare dalla prigione quanti più cristiani potevano.

Mc - Veramente?

Cl - Sì. Rimasi esterrefatta. "Noi rimaniamo nella fede dei nostri padri. Ma non è giusto perseguire fratelli e sorelle che seguono un'altra religione." E Rebecca aggiunse: "Forse quel Gesù è davvero il Messia."

Le tre amiche architettarono un piano insieme a Claudia. Era meglio per tutte non frequentare le persone sospettate. Anzi, dovevano schierarsi pubblicamente contro i traditori della legge di Mosè. Intanto, avrebbero cercato di avere notizie sulle mosse della squadra investigativa. Noemi, sorella del comandante delle guardie, aveva spesso Saulo come ospite a cena. Sara avrebbe chiacchierato con i suoi fratelli. Oltre a Gionata, anche gli altri ricoprivano cariche molto importanti.

Cl - Io avrei fatto da intermediaria con i discepoli del Maestro.

Un'idea pericolosa

Cl - Il nostro patto non doveva essere rivelato a nessun altro. Soltanto Rode ne era a conoscenza. Ma lei era indispensabile per i collegamenti.

Rode era nata e cresciuta a Gerusalemme. Figlia di mercanti di tessuti, era rimasta orfana in tenera età e gli zii l'avevano presa con loro, come una figlia. Vivace e molto intelligente, conosceva tutti nel quartiere e si faceva benvolere per la sua allegria e disponibilità. A diciotto anni aveva voluto rendersi indipendente. Avendo saputo che cercavano personale femminile per la moglie del nuovo governatore, si era presentata negli uffici della fortezza Antonia. Durante i colloqui preliminari aveva fatto un'ottima figura e aveva superato brillantemente il periodo di prova come ancella di fiducia di Claudia. Devozione e affetto verso la padrona l'avevano resa insostituibile e degna della massima fiducia.

Cl - Rode conosceva ogni angolo della città, della fortezza e del tempio. Era in confidenza con mercanti, artigiani, servitori e guardie. Un'aiutante preziosissima.

Pr - E come facevate ad aiutare i cristiani?

Cl - Come facevamo? Ti sembrerà strano, Priscilla, ma in fondo non fu tanto difficile. Quando Sara e Noemi venivano a sapere di una perquisizione o di qualche denuncia, mi avvertivano. Lo facevano durante le nostre riunioni, oppure attraverso Rode che usciva per la spesa.

Pr - E tu?

Cl - Io, nei primi tempi, cercavo di informare i discepoli rimasti in città e i diaconi. Ma erano veramente pochi e isolati. Fra l'altro dovevano provvedere alle necessità dei confratelli più bisognosi. I cristiani venivano sfuggiti da tutti per timore di essere accusati di complicità.

Gv - Certo. Quello fu un periodo tristissimo. Di paura e di indegnità. Per invidia o per interesse si denunciavano persone benemerite e senza colpe. Persino gli ebrei non cristiani.

Cl - È vero, Giovanni... In quell'atmosfera di terrore mi venne in mente un'idea grandiosa... e pericolosa...

Li - Su, Claudia. Vai avanti. Non tenerci col fiato sospeso.

Ta - Forse ha bisogno di un'altra coppa di limonata.

Cl - Grazie, Tabità. La bevo volentieri... Così posso anche mettere in ordine i miei ricordi. Sono passati più di trent'anni.

Gv - Trentatré, per l'esattezza. Come gli anni del Maestro.

Mentre sorseggiava la limonata, Claudia riviveva nella mente quei mesi di stratagemmi e di tanti batticuore. La decisione era stata presa dopo che un'intera famiglia di neo-battezzati era stata prelevata dalla casa di fronte e condotta in carcere. Ora toccava a lei. Sarebbe stata lei ad avvertire i fratelli i cui nomi erano scritti nella lista di Saulo. Sarebbe stata lei ad aiutarli a sfuggire all'arresto e ad uscire dalla città. La lista era irraggiungibile, ma il programma dei rastrellamenti era alla portata di chi conosceva lo scriba responsabile o l'ufficiale di giornata. Claudia riprese la narrazione.

Cl - Quel giorno Noemi mi disse che l'indomani era prevista una grossa retata di cristiani nel quartiere orientale. L'alba seguente, Rode si recò nella piazzetta di fronte alla caserma delle guardie templari.

Una squadra di militari, in attesa degli ordini, aveva circondato il banchetto con le bevande calde e le focacce d'orzo appena sfornate. Rode si avvicinò per comprarne un paio. Salutò due graduati, sue vecchie conoscenze. Uno dei due teneva una borsa di cuoio a tracolla, semiaperta. Si intravedeva un rotolo sul fondo. Rode urtò il soldato che si rovesciò il bicchiere addosso. Imprecando, si tolse il mantello e la borsa, appoggiandole sulla panca. Con un rapido gesto, la donna sfilò il rotolo e si allontanò inosservata.

Cl - Mentre Rode si impossessava del prezioso documento, io mi presentai al comandante del manipolo. Ma non ero Claudia...

Pr - Cosa intendi dire?

Cl - Ero un vecchio scriba. Ruben. Il responsabile del servizio di vigilanza al tempio.

Pr - Non capisco...

Cl - Mi ero travestita da vecchio funzionario. Con la divisa d'ordinanza: tunica, fascia, mantello e turbante. Me li aveva procurati Noemi.

Pr - D'accordo. Ma la barba, il viso, le mani...

Cl - Giusto! Mi ero completamente truccata. Barba e baffi finti. Strati di crema e rughe sul viso. Guanti spessi alle mani.

Pr - E le guardie ci sono cascate?

Cl - Certo. Con Rode avevamo fatto un gran lavoro. Dopo diversi giorni di prove ero riuscita a interpretare la parte dello scriba alla perfezione. Riuscivo a imitare anche la sua voce. Roca e tremolante.

Travestimenti

Claudia, a questo punto, dovette spiegare da dove le proveniva quell'abilità nel travestimento. Da bambina, col fratellino Lucio, passava giornate intere a truccarsi e a imitare gli amici della famiglia, oppure i vicini di casa. Soprattutto quelli anziani.

Cl - Lucio ed io avevamo letto e riletto l'Iliade e l'Odissea. Ulisse era il nostro idolo, coi suoi trucchi e i suoi travestimenti. Soprattutto l'ultimo, quando nemmeno Penelope lo riconosce.

Ta - I racconti di avventura piacevano anche a me. A forza di rileggerlo, sapevo a memoria il libro dell'Esodo.

Cl - Quindi tu puoi capirmi, Tabità.

Pr - Claudia, torniamo al tuo Ulisse.

Cl - Sì, è vero: il mio Ulisse. Dovete sapere che sulla Via Triumphalis, quasi attaccata alla nostra villa, c'era la scuderia dei Pretoriani, la guardia del corpo dell'imperatore. Dalla siepe, Lucio ed io sbirciavamo quei bellissimoi cavalli. Erano tutti bianchi. Non erano cavalli da combattimento, ma da sfilata. Un vecchio soldato, l'addextractor equestris, li faceva girare in tondo, svoltare a destra e a sinistra, fare l'inchino.

I due fratelli, una sera, si erano introdotti furtivamente nelle stalle e avevano tagliato con grosse cesoie le code di alcuni cavalli. Con quelle avevano costruito parrucche e barbe finte di varie misure. I nasi finti e le fronti rugose le modellavano con dell'argilla e con delle creme colorate.

Cl - Fili di coda di cavallo fissati su una tela robusta con colla di bue, la colla più resistente. Era così che ci camuffavamo da dei dell'Olimpo. O da vecchio re Priamo, o re Nestore.

Ta - Claudia. I vostri genitori cosa dicevano?

Cl - Ci lasciavano fare. Anzi, ci incoraggiavano. A volte partecipavano anche loro, quando noi piccoli improvvisavamo qualche scena della guerra di Troia o del ritorno a Itaca.

Mc - Tu che parte facevi?

Cl - E me lo chiedi, Marco! Io, naturalmente, facevo Ulisse. Lucio era Telemaco. Mamma faceva Penelope.

Mc - E tuo padre?

Cl - Lui era il cattivo. Impersonava il capo dei Proci, Antinoo. Quello che moriva per mano di Ulisse. E cadeva a terra, trafitto dalla mia freccia, che era di salice tenero.

Ta - Quindi, già allora eri portata per camuffamenti e sceneggiature?

Cl - Sì, Tabità. Fu un periodo veramente bello. Preparazioni meticolose. Scene tragiche o comiche. E, alla fine, tanti complimenti e tanti abbracci.

Quella volta, a Gerusalemme, non ci sarebbero stati attori e spettatori compiacenti. Se fossero state scoperte, le due donne rischiavano la prigione. O peggio. Ma Claudia e Rode, oltre che coraggiose, erano abilissime e spregiudicate.

Cl - Vi stavo dicendo che parlai al comandante del manipolo. Lui si era messo sull'attenti. Imitai la voce di Ruben. "Lascia perdere il vecchio rotolo. Qui ci sono i nuovi ordini di Gionata. Dovete andare nel quartiere della Porta delle Pecore. Fate presto!" Li mandai dalla parte opposta della città.

Ta - E loro ti obbedirono?

Cl - Partirono subito. Il capo-manipolo aveva infilato il mio rotolo nella borsa dell'aiutante.

Ta - Cosa c'era scritto sul tuo rotolo?

Durante la notte Rebecca aveva scritto su un foglio di pergamena militare dei nomi inventati. Le strade erano quelle dell'altro quartiere. Il più a settentrione.

Mc - Allora anche Rebecca vi aiutava?

Cl - Certo, Marco! Rebecca era un'artista. Oltre che alla musica, si dedicava alla pittura, in particolare alla miniatura. Per lei fu un gioco da ragazzi imitare la calligrafia dello scriba e il sigillo del Sinedrio.

Mt - Scusa, Claudia. Ma la pergamena dove la trovava? Era molto difficile procurarsela.

Cl - È vero, Matteo. Tu lo sapevi bene. Voi pubblicani ne facevate grande uso. Ecco come faceva a procurarsela. Il padre di Rebecca era il proprietario dell'antica e rinomata "Fabrica Chartarum" che riforniva gli uffici dei Romani e del Sinedrio per i loro documenti. Rebecca, con la scusa di dover dipingere su carta di buona qualità, si faceva dare da suo padre molti di quei rotoli di pergamena.

Aq - Un'organizzazione perfetta!

Cl - Sì, Aquila: perfetta. Devo ammetterlo... Ma ritorniamo a quella mattina. Mentre io dirottavo le guardie templari, Rode aveva un'altra missione da compiere.

Aq - Un'altra missione?

Cl - Sì, una missione molto importante. Rode, infatti, era corsa verso la città bassa.

Situato nella parte più bassa della città, il quartiere orientale era un labirinto di vicoli stretti e a gradini, tra abitazioni basse e senza pretese. Erano però case pulite e bene intonacate, con vasi di fiori alle finestre e tappeti davanti agli usci. Gli edifici circondavano a raggiera la grande e molto frequentata Sinagoga dei Liberti.

Nel quartiere abitavano numerosi "liberti", cioè schiavi e schiave liberati dai loro padroni. Molti di loro erano passati alla nuova dottrina del Messia Salvatore. Il Maestro ogni giorno aveva parlato di liberazione.

Liberezioni

Cl - Rode passava di casa in casa, avvertendo tutti i battezzati della lista: uomini e donne segnalati a Saulo chissà come e da chi.

Pr - Ruscì a trovarli tutti?

Cl - Tutti. I cristiani si conoscevano tra loro e in pochissimo tempo ognuno dei ricercati aveva lasciato casa e famiglia per seguire Rode.

Ta - E Rode dove doveva portarli?

Cl - Dove, Tabità? Giusta domanda. Naturalmente eravamo d'accordo con le mie amiche. Alcuni di essi si sarebbero rifugiati a casa loro. Li avrebbero presi come servitori in prova: cuochi, stallieri, giardinieri.

Ta - Abili le tue amiche.

Cl - Più che abili! Per assumere del nuovo personale riuscivano a escogitare trucchi o scuse veramente geniali. E questo grazie al fatto che abitavano in grandi palazzi, con giardini e scuderie. Possedevano anche ville o cascine in campagna e nella valle del Giordano.

Pr - Però le tue amiche non ce la facevano ad accoglierli tutti, vero?

Cl - È vero, Priscilla. Agli altri della lista Rode consegnò dei falsi lasciapassare. Rebecca li aveva imitati alla perfezione con false identità. Ma anche Sara si era data da fare...

Pr - E come?

Sara si era recata da Ruben, padre di Lia, una delle "dodici" dell'Adelphomilia. Il vecchio funzionario aveva problemi di digestione e di attacchi d'ansia. Sara gli aveva portato un infuso di erbe amare e di papaver somniferum, "il rimedio ideale per i tuoi disturbi", gli aveva detto. Quel medicamento possedeva anche effetti allucinogeni, specie negli anziani. Dopo averlo bevuto, Ruben andò a coricarsi. Più tardi, quando le guardie di Saulo vennero a prelevare per portarlo alla caserma, Ruben, confuso al massimo, non seppe giustificare il suo intervento della mattina. Non ricordava nulla. I testimoni dichiararono che era stato proprio lui a dirottare il capo-manipolo, facendo fallire l'arresto dei cristiani. Dopo un lungo interrogatorio, Ruben fu riaccompagnato a casa. L'età avanzata e il suo passato di fedele servitore del Tempio lo salvarono da una dura punizione.

Cl - Ruscimmo, con altri stratagemmi, a salvare molti nostri fratelli dal carcere e, soprattutto, dai lavori forzati nelle miniere di rame.

Mc - Erano soprannominate le "miniere di sterminio".

Cl - Proprio così, Marco. Mai nessuno fece ritorno...

Mc - Diversi cristiani furono accolti da parenti e amici del circondario. Altri emigrarono a settentrione, verso la Galilea e la Siria. Altri ancora fuggirono verso l'Egitto.

Cl - Come la fuga in Egitto di Giuseppe e Maria, con il loro piccolo...

Oltre l'Egitto, nella Cirenaica, c'erano numerose colonie di ebrei. Lì i fuggitivi trovarono accoglienza e aiuti generosi. Prima fra tutte, a Cirene, fu la famiglia di Simone, che si era convertita già da tempo. Simone era l'uomo che i soldati romani avevano costretto ad aiutare il Maestro a porta-

re la croce sul Calvario. I suoi figli Alessandro e Rufo più tardi avevano raggiunto il gruppo degli apostoli. Ora dedicavano le loro vite all'annuncio del Regno dei cieli.

Cl - Oltre ad intercettare gli arresti di chi era nella lista di Saulo, riuscimmo anche ad organizzare delle evasioni dalla prigione di Erode.

Mc - Dalla prigione di Erode!?

Cl - Sì. Era lì che venivano rinchiusi i cristiani. Insieme ai malfattori comuni.

Mc - E come ci siete riuscite? Ricordo che era sorvegliatissima.

Cl - Usammo il solito sistema. Mi travestivo da ufficiale di Erode oppure da centurione. Con il solito falso ordine di Rebecca e la solita divisa procurata da Noemi. Ero diventata un incubo per la guarnigione di Erode. Alla fine fui costretta a smettere. Perquisivano e tastavano chiunque entrasse nel posto di guardia.

L'impresa più ardua venne compiuta allorché Sara venne a sapere che era in preparazione una grossa retata. Saulo era riuscito a tenerla segreta anche ai superiori. Aveva ormai sospettato la fuga di notizie. Quella volta, nulla della missione era trapelato: né il giorno, né il luogo, né la squadra operativa. Claudia preparò un nuovo travestimento.

Cl - Noemi mi aveva fatto vedere da lontano uno dei più vecchi e fidati informatori dei servizi segreti templari. Io lo studiai attentamente e con Rode preparai gli abiti del caso. Poi feci le solite prove. Gli ero stata vicina in una taverna, per ascoltarne la voce. Era impossibile imitarla. Mi sarei messa due noci in bocca...

Mc - E allora? Su, racconta.

Cl - Una sera Noemi mi inviò un servitore con una cesta di limoni. Era il segnale. C'era del movimento in caserma. Un fatto molto strano: le uscite notturne erano rarissime. Noemi mi aveva lanciato l'allarme.

Rode corse alla casa della spia per controllare che non uscisse. Claudia, camuffata, si presentò al corpo di guardia chiedendo di essere condotta da Saulo per una comunicazione della massima importanza. Lui le andò incontro e la portò nell'armeria.

Cl - Gli bisbigliai che ero molto raffreddato e senza voce. "Non importa. Dimmi!" "Stanotte ci sarà una riunione con tutti i dodici e con i diaconi della città." "Dove?" "Nella cantina della casa dietro alla Sinagoga dei Liberti." "Hanno sentinelle?" "Sì, in tutte le strade del quartiere. Devi portare tutti gli uomini a disposizione."

Saulo uscì di corsa e si mise a gridare ordini. Claudia, intanto, si era introdotta nel suo ufficio e aveva preso il rotolo segretissimo aperto sul tavolo.

Quella notte tutti i cristiani scritti su quel rotolo si misero in salvo. Saulo sguinzagliò tutti i suoi uomini per i vicoli e nelle case intorno alla sinagoga. Nessuna traccia dei dodici e dei loro seguaci.

Lia

Dopo quell'ennesimo insuccesso, Saulo era andato in crisi. Noemi e Sara raccontarono a Claudia che i suoi superiori si facevano beffe di lui.

Cl - La posizione di Saulo stava diventando indifendibile.

Mc - Lo credo. Le prigioni si erano svuotate, invece che riempite.

Cl - Proprio così, Marco. Però Saulo, come ben sappiamo, era un uomo pieno di risorse. Non si arrendeva mai. Infatti riuscì a trovare il modo per evitare altre brutte figure. E per non essere rimosso dalla sua carica.

Mc - Cosa fece?

Cl - Me lo spiegò Sara. Da alcune settimane era arrivata una richiesta da parte di Issacar, il capo dei sacerdoti di Damasco. Issacar era un vecchio amico di Gionata. In tutta segretezza gli chiedeva se poteva inviargli un corpo scelto di guardie per arrestare i cristiani della sua città.

La nuova dottrina aveva contagiato molti tra i più autorevoli ebrei di Damasco. I responsabili delle diverse sinagoghe avevano stilato delle liste con i loro nomi. Issacar non aveva né il potere, né gli uomini per farli imprigionare. Comunque il governatore romano della Siria gli aveva lasciato mano libera per organizzare la cattura dei battezzati e la loro estradizione a Gerusalemme.

Cl - Saulo si fece mandare in Siria, con uno squadrone di guardie a cavallo. Sarebbe stata un'azione a sorpresa, rapida, efficace e senza rischi di essere scoperta. La prigione di Erode si sarebbe riempita nuovamente di rinnegatori. Saulo stesso avrebbe poi cercato di convincerli a tornare alla vera fede. Con le minacce, oppure con le maniere forti.

Pr - Saulo però fu fermato sulla via di Damasco.

Cl - Certo, Priscilla. Fu una conversione drammatica. A cui assistemmo Rode ed io.

Ta - Voi due!? Ma come? Non eravate a Gerusalemme?

Cl - No, Tabità. Eravamo proprio sulla via di Damasco. Per una strana combinazione di eventi.

Pr - Claudia! Le tue avventure non finiscono mai!

Cl - Quando Saulo era ormai pronto per la partenza, avvenne un fatto imprevisto. Anche se forse era prevedibile, dopo tanti scampati pericoli.

Pr - Racconta.

Cl - Lia, la figlia di Ruben, aveva molto sofferto per l'onta subita dal padre. Ce lo diceva quando ci riunivamo. Capimmo che ora odiava i cristiani. Purtroppo, una mattina ascoltò uno strano colloquio tra Rode e un servitore di Sara. Si insospettì e seguì Rode...

Pr - E allora?

Cl - Rode andava ad avvertire una famiglia di cristiani. E Lia, spiandola, capì tutto.

Pr - Che sfortuna! E cosa fece?

Cl - Andò immediatamente da Saulo. Andò per denunciare Rode. Ma lo fece con due scopi...

Pr - Due scopi? E quali?

Cl - Il primo era quello di riabilitare suo padre...

Mc - E il secondo? Claudia. Quale era il secondo scopo?

Cl - Beh, Marco... Lia era segretamente innamorata di Saulo.

Mc - Veramente!?

Cl - Sì. Lo aveva confessato a Rebecca, che già da parecchio tempo era la sua confidente. Quel giorno Lia era passata a casa sua per dirle che andava da Saulo e gli avrebbe aperto il suo cuore. Non lo disse a Rebecca, ma era convinta che, denunciando la responsabile degli insuccessi di Saulo, lui si sarebbe accorto finalmente di lei...

Mc - Cosa farebbero le donne per entrare nelle grazie di un uomo!

Pr - Smettila, Marco! Claudia, vai avanti. Come riuscì Rode a salvarsi?

Rebecca, dopo aver saputo che Lia andava da Saulo, l'aveva seguita per conoscere l'esito del colloquio. Era passata un'ora. Saulo aveva accompagnato Lia all'uscita della caserma e Rebecca vide che la salutava stringendole a lungo le mani. "A stasera, Lia. Ora vado a sistemare quella dannata spia."

Rebecca era andata incontro a Lia. Questa, raggiante, le aveva rivelato che anche Saulo era innamorato di lei, ma non aveva mai avuto il coraggio di dichiararsi. Avevano parlato a lungo. Saulo le era molto grato per quello che stava facendo per lui. Rebecca allora azzardò: "Che cosa hai fatto per lui?" "Gli ho salvato la carriera. Avevamo una serpe in seno. L'ancella di Claudia, di cui si fida tanto, è una spia dei galilei."

Cl - Rebecca corse ad avvertirci: Rode era in grave pericolo. Infilammo poche cose in due sacche e seguimmo Rebecca. Ci nascose a casa sua, nelle sue stanze.

Pr - E Saulo?

Cl - Saulo arrivò poco dopo nella casa di Timèo. La fece perquisire in ogni angolo. Entrò in tutte le case del vicinato, interrogando e minacciando. Nessuno ci aveva visto.

Aq - Un altro smacco per lui...

Cl - Proprio così, Aquila. Ma Saulo non si arrese. Quella sera irruppe in casa del sommo sacerdote. Urlava. Diceva che aveva quasi in pugno la spia dei cristiani, ma era protetta da persone importanti. Gli chiese di perquisire i palazzi delle mie amiche. Sospettava anche di me.

Aq - E Gionata glielo permise?

Cl - No, naturalmente! Non voleva certo commettere l'errore di inimicarsi le figure femminili più influenti della città. Saulo era fuori di sé. Gionata lo invitò a calmarsi. Ne avrebbero riparlato il giorno dopo.

Sara, non vista, aveva sentito tutto. Mandò il suo servo più fidato a casa di Noemi e di Rebecca con un messaggio. Aveva immaginato che Claudia e Rode si fossero rifugiate da una di loro. Il servo le avrebbe accompagnate in un punto delle mura dove c'era un grosso cantiere. Le alte impalcature erano appoggiate alle mura. I tre salirono su una scala a pioli, poi si arrampicarono fino al camminamento dietro le merlature. Era notte fonda. Non si vedevano ronde né fiaccole. Il servo aveva recuperato una robusta fune e un grosso cesto per i mattoni.

Cl - Prima Rode, poi io, fummo calate fuori delle mura dentro il cesto. Scivolando tra i cespugli ci allontanammo, prendendo la strada per Gerico, tutta in discesa.

Pr - Non avevate paura dei briganti? Su quella strada assalgono i viaggiatori isolati.

Cl - È vero, Priscilla! Ma come fai a saperlo?

Mc - Lo so io come fa a saperlo. Qualcuno le ha raccontato la parabola del buon samaritano. Vero?

Pr - Sì, Marco. È stato Luca. Per me la storia del buon samaritano è la parabola più bella.

Lu - Anche per me, Priscilla. La disse al dottore della legge che gli chiedeva chi era il prossimo. Il Maestro cominciò così: "Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e si imbatté nei briganti..."

Mc - Va bene, va bene, Luca. Ma voi foste assalite dai briganti?

Cl - No, Marco, per fortuna. Del resto, non avevamo nulla da rubare. Però di paura ne avevamo tanta.

Camminarono tutta la notte, senza fermarsi. All'alba giunsero davanti alla casa di un loro amico. Era un grande edificio con un gigantesco albero di sicomoro di fronte.

Mt - Hai detto sicomoro?

Cl - Sì, Matteo. Quello davanti alla casa di Zaccheo.

Mt - Zaccheo! Il mio piccolo amico! Il capo dei pubblicani di Gerico.

Cl - Proprio lui. Ci fece entrare e ci abbracciò con grande slancio. Gli spiegammo perché eravamo lì. Sua moglie ci preparò qualcosa da mangiare. E poi...

Mt - E poi?

Cl - Poi dormimmo per un giorno intero.

Sulla via di Damasco

Mc - Lo sai, Claudia, che anche questa notte la stai passando in cammino come allora?

Cl - In che senso? Sono ferma, seduta in mezzo a voi.

Mc - Certo. Però il tuo di stanotte non è un viaggio per una strada. È un viaggio nel tempo...

Cl - Marco. Ma come ti vengono questi pensieri?

Mc - Come mi vengono? Beh, mi vengono per la stanchezza che mi è venuta a forza di starti dietro.

Cl - Sì, Marco. Ho capito. Ci vuole una pausa.

Mc - E un'altra limonata!

Pr - Claudia, stavolta Marco ha ragione. Altrimenti ci addormentiamo come te e Rode nella casa di Zaccheo.

Cl - D'accordo, gente. Priscilla, per favore, servi tu la limonata... Comunque, penso proprio che domani mattina ci metteremo tutti a dormire. E per un giorno intero.

Mentre Priscilla si occupava della bevanda ristoratrice, Claudia, dopo una breve pausa, aveva ripreso la narrazione dal momento in cui erano arrivate a Gerico ed erano crollate in un sonno

profondissimo. Il giorno dopo, le due fuggitive erano ripartite. Zaccheo le aveva rifornite di abiti, di viveri di scorta e di due robusti muli. Si erano aggregate a una carovana diretta a Cafarnao. Lì avrebbero trovato altri amici. Percorsero tutta la strada che costeggia il Giordano fino al mare di Galilea. Al quarto giorno arrivarono a Cafarnao.

Cl - A Cafarnao fummo ospitate nella casa di Zebedeo. A casa tua, Giovanni.

Gv - Sì, casa mia. Mio padre, il vecchio Zebedeo, era morto. Dopo la partenza mia e di Giacomo, con mia madre erano rimasti i miei due fratelli più piccoli. Anche loro pescatori.

Cl - La sera del nostro arrivo ci fu un gran movimento nel quartiere. Nella piazzetta di fronte alla locanda era arrivata una pattuglia di cavalieri. Indovinate di chi si trattava?

Ta - Diccelo tu, Claudia!

Cl - Era Saulo con le sue guardie.

Saulo non era riuscito a trovare Rode, la spia. Lia aveva cercato, inutilmente, di consolarlo. Ormai era tempo di cambiare aria. Ottenute le credenziali e la lista dei ricercati di Damasco, Saulo partì con le sue guardie più fidate. Scelse le cavalcature migliori per arrivare nel più breve tempo possibile. Al tramonto del giorno dopo aveva già raggiunto Cafarnao.

Cl - Dopo aver sistemato i cavalli nella stalla, gli uomini entrarono nella locanda. Sapevo della loro missione. Ebbi un'idea...

Ta - Già, la solita idea pericolosa.

Cl - Chiesi al padrone della locanda un grande favore. Tua madre, Giovanni, era una sua lontana parente e mi aveva accompagnata da lui.

Gv - Amos era un brav'uomo. Sempre disponibile. Che favore gli chiedesti?

Cl - Gli chiesi di essere la sua aiutante. Soltanto per quella sera. Avrei servito ai tavoli.

Mc - E brava Claudia! Immagino un altro travestimento.

Cl - Per forza, Marco! Rode si mise subito all'opera e mi truccò da vecchia inserviente. Portavo piatti e bicchieri stracolmi ai soldati. Erano affamatissimi. E molto assetati. Si era all'inizio dell'estate. Ma Saulo vietò loro di bere vino. E non ne bevve neppure lui. Teneva stretta la borsa dei documenti.

Mc - Quindi, non riuscisti a prendergliela?

Cl - No, purtroppo.

Mc - E allora?

Cl - Allora, caro Marco, decisi di provarci la mattina seguente.

Mc - Come?

Cl - Versandogli nella coppa della colazione l'infuso caldo che aveva usato Sara per il vecchio Ruben.

Mc - Ti eri portato dietro anche quello?

Cl - No! Come avrei potuto? Lo preparai nella notte, seguendo alla meglio la sua ricetta.

Ta - E Saulo lo bevve?

Cl - Sì, Tabità.

La cuoca, quella mattina, gli aveva preparato appositamente una focaccia molto salata. Saulo però bevve solo pochi sorsi dell'infuso. Era ansioso di ripartire.

Cl - Visto che l'infuso non aveva funzionato, ebbi un'altra idea.

Lu - Claudia! Sei un vulcano in eruzione...

Cl - Corsi nella stalla: i cavalli erano già sellati. Quello di Saulo era bianco. Mi avvicinai e allentai la cinghia della sella. Speravo che l'effetto soporifero del papavero, anche se ridotto, gli avrebbe fatto perdere l'equilibrio. Cadendo, avrebbe lasciato la borsa... Ma non fu così.

Pr - Peccato! L'idea era buona.

Cl - Lo so, Priscilla. Allora cambiai il piano... Lo avremmo seguito in qualche modo, fino a Damasco.

Aq - Va bene. Ma voi come facevate a stargli dietro? Se ho ben capito, loro andavano al galoppo.

Cl - Giusta osservazione, Aquila. Prima avevo dimenticato di dirvi un particolare. Amos aveva dato ai cavalli molta biada...

Aq - E allora?

Cl - La biada l'aveva mescolata con un'erba velenosa.

Pr - Facesti avvelenare i cavalli?

Cl - Ma no, Priscilla! L'erba era pochissima e doveva solo farli innervosire. Infatti, i cavalieri non riuscirono a tenerli a bada per diverse ore. Quando partirono era già l'ora nona. Dovettero fermarsi per la notte e bivaccarono all'aperto.

Aq - Scusa se ti interrompo, Claudia. Ma Saulo non si era accorto di quel... di quel vostro sabotaggio?

Cl - Certo che se ne era accorto, Aquila! Uno dei suoi aveva trovato nella stalla i resti della biada con l'erba velenosa. Saulo si precipitò alla caserma romana per denunciare il padrone della locanda.

Il comandante del presidio ascoltò con grande attenzione il racconto concitato di Saulo, che gli rivelò anche lo scopo della sua missione. Alla fine si mostrò molto dispiaciuto per l'episodio che definì "criminoso". Gli disse però che, secondo lui, il padrone della locanda era innocente, perché non era la prima volta che si verificava quel tipo di avvelenamento. Il centurione spiegò a Saulo che l'autore era quasi certamente un giovane squilibrato che odiava i cavalli. Saulo, deluso e irritato, se ne tornò alla locanda. La strana storia di quel centurione non lo aveva convinto.

Gv - Senti, Claudia. Ma quel centurione di Cafarnao era forse lo stesso che aveva chiesto al Maestro di guarire il suo servo paralizzato?

Cl - Era proprio lui, Giovanni. Dopo il miracolo, Muzio si era convertito, insieme al servo e ai suoi famigliari.

Ta - Come Cornelio, il centurione di Cesarea?

Cl - Molto meglio di Cornelio! Forse non lo sai, Tabità, ma Muzio davanti al Maestro aveva dato prova di una fede grandissima. Me lo raccontò la madre di Giovanni.

Gv - È vero, Claudia. Muzio, fin dal suo arrivo a Cafarnao, aveva dimostrato amore e rispetto per il nostro popolo. Cosa molto rara per un ufficiale di Roma. L'anno dopo fece costruire la nuova sinagoga.

Giovanni aveva continuato il racconto del miracolo. Il centurione aveva detto al Maestro: "Non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma dì soltanto una parola e il mio servo sarà guarito." Aveva poi continuato: "Perché anch'io, che sono un subalterno, ho soldati sotto di me e dico a uno: Va', ed egli va; e a un altro: Vieni, ed egli viene; e al mio servo: Fa' questo, ed egli lo fa". All'udire ciò, Gesù ne fu ammirato e disse a quelli che lo seguivano: "In verità vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande." Dopo quell'episodio Muzio e Amos divennero grandi amici.

Aq - Torniamo a Saulo sulla via di Damasco. Tu e Rode che cosa avete fatto?

Cl - Poco dopo l'alba ci mettemmo in viaggio con alcuni mercanti della vecchia carovana. La meta era Damasco.

Claudia aveva cambiato travestimento. Al viso da vecchia aveva aggiunto una barba finta. Entrambe si erano avvolte il capo in un grosso turbante. Una larga tunica fino a terra le faceva sembrare dei ricchi mercanti. Avevano caricato i muli con delle ceste piene di pesce sotto sale. Le ceste le avevano preparate i figli di Zebedeo. Il mattino successivo, dopo aver coperto metà del percorso, vennero raggiunte da Saulo.

Cl - Era quasi mezzogiorno, quando sentimmo il rumore degli zoccoli. Erano loro.

Aq - Si fermarono?

Cl - Niente affatto. Passarono oltre. Notai che i cavalli non erano più nervosi. Invece erano lenti e barcollanti, nonostante le frustate dei soldati.

Aq - Dopo il primo effetto eccitante, l'effetto contrario.

Cl - Esatto, Aquila. Dunque, se non ricordo male, ci trovavamo sulle alture del Golan.

L'altipiano del Golan era una regione molto fertile, ricca di corsi d'acqua e di pascoli. Per chi viaggiava verso settentrione, a sinistra si ammirava l'alto monte Hermon; erano lì le sorgenti del Giordano. A destra si scendeva verso l'ampia valle di Damasco. La strada era piena di curve e di saliscendi ripidi.

Cl - Il cavallo di Saulo si era attardato. Il suo cavaliere non era ritto in sella. Il sole picchiava al massimo. Capii che forse si trattava della solita insolazione di Saulo.

Aq - Ecco perché ce ne avevi parlato!

Cl - Spronai il mulo e gridai a Rode di seguirmi. Stavamo per raggiungerlo quando cadde a terra pesantemente.

Aq - Allora fu così che accadde la storia di Saulo?

Cl - Aspetta un momento, Aquila. Gli andammo vicino. Mentre Rode gli sfilava la borsa dal cinturone, io gli spruzzai dell'acqua sul viso.

Lu - Come quell'altra volta.

Cl - Sì, Luca. Come quando Stefano fu lapidato.

Lu - Adesso che mi ci fai pensare... Paolo mi disse qualcosa una volta... Eravamo arrivati da poco a Filippi. Tu, Lidia, dopo essere stata battezzata, avevi insistito perché venissimo ad abitare nella tua bella casa... Paolo mi disse che, mentre era a terra, aveva sentito delle voci femminili che gli facevano coraggio...

Luca era stato al fianco di Paolo per quasi vent'anni. Erano molti i ricordi, ma quello era stato l'avvenimento cruciale della vita di Saulo di Tarso. Lo aveva raccontato centinaia di volte, in ogni paese in cui aveva predicato.

Saulo si riprese rapidamente. Intanto la sua squadra lo aveva raggiunto. Gli stava prestando soccorso quando una luce abbagliante li avvolse. Una voce tonante cominciò a parlare. Proveniva dal cielo. Nessuno capiva quello che diceva. Solo Saulo capì. E rispose.

Fughe

Cl - In quel momento tutti sentimmo dentro di noi che stava accadendo qualcosa di miracoloso. La luce, la voce dal cielo, Saulo che parlava col Signore...

Lu - Quante volte ce lo raccontò. "Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?"

Cl - Rode ed io stavamo per allontanarci, quando Saulo si mise a gridare: "Non ci vedo, non ci vedo!"

Lu - Rimase cieco per tre giorni, dopo quell'apparizione.

Cl - Sì, Luca. Tutti la conosciamo la storia della sua conversione. Giunge a Damasco, tenuto per mano dai suoi. Rimane nella casa di un certo Giuda senza bere né mangiare per tre giorni e tre notti. Anania ha una visione: il Signore gli ordina di andare da Saulo. Lui va, gli impone le mani sul capo e, dopo la guarigione, lo battezza.

Lu - Un'altra guarigione dalla cecità. Come Bartimèo...

Cl - Un altro cieco. Come Edipo e come Pilato...

Saulo si riprese rapidamente e, pieno di Spirito Santo, si mise a predicare la buona novella. Predicava come se fosse uno dei più anziani discepoli del Maestro. Issacar, vedendo quante conversioni era riuscito ad ottenere, cercò di fermarlo. Un gruppo di giovani giudei zeloti si offrì di rapire Saulo e di ucciderlo. La voce di questa congiura raggiunse gli amici di Anania. Saulo abitava presso di lui.

Cl - Rode ed io stavamo in una casa vicina, a poca distanza dalle mura meridionali. Seguivamo Saulo in tutte le sue uscite. Predicava divinamente e rafforzava la fede nei nostri fratelli giudei-cristiani.

Mc - Non dirmi che lo aiutaste a fuggire?

Cl - Non proprio. Ma quando si trattò di farlo uscire dalla città, ci accorgemmo che le porte erano sorvegliate dai giovani zeloti. Lo avrebbero sicuramente seguito e bloccato.

Mc - Ti venne un'altra idea, vero?

Cl - Sì, Marco. Avevo notato un vecchio palazzo in rovina. Era stato costruito contro il tratto di mura dietro casa nostra. Con Rode entrammo da una finestra ed esplorammo i tre piani. All'ultimo pia-

no c'era una piccola finestra che guardava all'esterno delle mura. Era chiusa da due assi di legno inchiodati alla parete. E...

Mc - E Saulo fuggì proprio attraverso quella finestra.

Cl - Infatti. Per farla breve, quella notte Anania andò lassù con Saulo e tre amici. Tolsero le assi e allargarono il buco della finestra, per far passare il cesto.

Mc - Un altro capolavoro di Claudia: "la stratega regina degli stratagemmi"!

Cl - Marco. Esagerato!

Mc - Niente affatto, Claudia! È il titolo che ti meriti.

Cl - Beh, allora grazie. Vi stavo dicendo di Saulo. Mentre veniva calato dalle mura, Rode ed io, con il figlio di Anania, lo aspettavamo con degli asini nel bosco di querce a oriente della città. Facemmo un lungo giro e infine arrivammo alle alture del Golan. Cavalcammo verso la Galilea fino al tramonto del giorno dopo. Ricordo che facemmo solo due soste, per far riposare quei poveri animali.

Dopo altri cinque giorni di viaggio arrivarono a Gerusalemme. La notizia della conversione di Saulo si era già diffusa, sia tra i cristiani, che tra il popolo. Durante la permanenza di Saulo a Damasco erano accaduti fatti molto importanti. Caligola era stato ucciso. Gli succedette Claudio che fece togliere le sue statue dai templi. In un primo tempo concesse libertà di culto ai giudei e ai cristiani. Gionata era stato destituito, come era accaduto a suo cognato Caifa. Il nuovo sommo sacerdote Eleazaro era suo fratello, un altro figlio del vecchio e potente Anna. Anche lui, come Claudio, scelse di sospendere le persecuzioni.

Mc - E Lia come prese la conversione di Saulo?

Cl - Appena poté parlargli, cercò di capire. Anzi, cercò di convincerlo a cambiare idea.

Mc - Povera illusa.

Cl - No, Marco! Povera innamorata. Tra l'altro, era stata allontanata dall'Adelphomilia. Le mie amiche non le avevano perdonato il suo gesto.

Pr - Certo il suo odio per i cristiani dovette aumentare.

Cl - Sì, Priscilla. Ma avvenne un altro evento che definirei un capolavoro della provvidenza divina... Dovete sapere che Lia aveva un fratello più giovane, Aser. Si era unito ad un gruppo di cospiratori. Sognavano la libertà da Roma e lottavano per ottenerla.

Mc - Patrioti per i Giudei e ribelli per i Romani.

Cl - Pensa, Marco, che la loro società segreta si chiamava "Adelpholeutheria". Adelphòi fratelli, eleutherìa libertà. Non ti sembra una bella coincidenza?

Mc - Certo, Claudia! Voi eravate "compagnia di sorelle". Loro erano "fratelli della libertà". Lasciatemelo dire. Il nostro è un popolo straordinario!

Cl - Già... Proprio un popolo straordinario... Purtroppo, però, Aser venne tradito. E lo sai da chi? Da uno di quei "fratelli". Una sera fu sorpreso mentre trasportava una borsa piena di rotoli che inneggiavano alla rivolta contro i Romani. Il giorno dopo venne processato con l'accusa di insurrezione e condannato a morte.

Lia era andata a trovarlo, nella fortezza Antonia, poche ore prima dell'esecuzione. Aser era molto turbato. Aveva conosciuto Simon Pietro, che gli aveva parlato della vita eterna. Ora, in punto di morte, chiedeva alla sorella di battezzarlo. Lia rimase di sasso. Aser la supplicò in ginocchio. Alla fine le porse la ciotola piena d'acqua. Lia si arrese e recitò le parole della formula suggerite dal fratello. All'alba avrebbero portato Aser dalla cella nel cortile. Lì sarebbe stato flagellato e decapitato. Non lo avrebbero crocifisso sul Golgota, come di regola. I Romani temevano una sommossa popolare o un tentativo disperato di liberarlo.

Cl - Rode ed io ci mettemmo all'opera.

Mc - No!?! Ancora un'idea pericolosa...

Cl - Avevo saputo per caso dell'esistenza di un corridoio sotterraneo che collegava la fortezza al tempio. Me ne aveva parlato Ponzio. C'era anche una stretta galleria laterale. I Romani la usavano per spiare il Sinedrio attraverso un piccolo foro nella parete del Gran Consiglio. Il corridoio terminava con una botola in un angolo del cortile dei Gentili, chiusa dall'interno con un catenaccio.

Le due donne erano entrate nel tempio poco prima della chiusura. Trovarono la botola e riuscirono a far saltare il catenaccio ormai arrugginito. Raggiunsero l'altra uscita che dava sul cortile della fortezza. Passata la mezzanotte, uscirono e legarono con delle funi le gambe dei bracieri. Poi versarono sotto di essi della pece infiammabile. Insabbiarono le funi e si misero in attesa, nascoste dietro un pilastro.

Cl - Alle prime luci dell'alba uscirono i soldati con Aser. Lo fecero inginocchiare davanti alla bassa colonna della flagellazione. Allora tirammo le funi con tutte le nostre forze e i quattro bracieri si rovesciarono sulla pece.

Aq - Chissà che fiammate!

Cl - Quattro fuochi giganteschi, nello stesso momento.

Mc - L'incendio perfetto!

Cl - Sì, Marco. Ma non per opera di due incendiarie... Io intanto avevo indossato elmo e mantello da centurione. Corsi verso Aser e urlai ai soldati di prendere i secchi vicino alla fontana. Slegai il giovane e ci infilammo tutti e tre nella galleria...

Mc - Formidabile! Ma poi, come faceste a uscire dal tempio? E dalla città? I Romani avranno sicuramente messo in allarme tutte le truppe e chiuso le porte.

Cl - Una guardia del tempio nostra amica ci nascose in un magazzino. Uscire di giorno era troppo rischioso... Ma ci fu una lieta sorpresa.

Mc - Sentiamo cosa ha inventato la nostra Claudia.

Cl - No, Tabità. Questa volta io non c'entro. Aser conosceva un'uscita segreta che gli aveva mostrato suo padre Ruben. La usava per entrare ed uscire indisturbato dalla città. Così, tutti e tre fuggimmo attraverso quel passaggio segreto.

Lia venne a sapere della fuga del fratello quando si recò alla fortezza per chiedere il corpo di Aser. Andò immediatamente a cercare Pietro. E si fece battezzare.

Qumran

Ta - Dove fuggiste questa volta?

Cl - Questa volta dovevamo trovare un rifugio in pochissimo tempo.

Mc - Scusa, Claudia. Dov'era l'uscita del passaggio segreto?

Cl - La galleria passava sotto le mura orientali e finiva in una grotta a pochi passi dal torrente Cedron.

Mt - Quello su cui passavamo col Maestro per andare al Getsemani.

Gv - È vero, Matteo. Quindi, c'era da attraversare il Cedron...

Cl - Infatti, Giovanni. Purtroppo era una notte di luna piena.

Mc - Ma voi due, fuggivate sempre di notte?

Cl - Pare di sì, Marco...

Mt - Sapete: il Maestro amava la notte. La sceglieva per pregare. Nella pace e nel silenzio.

Cl - L'ho saputo, Matteo... Quando uscimmo dalla grotta, ci accorgemmo che sia il ponte che il guado del torrente erano visibili dalle mura. Dovemmo attraversare a nuoto, lentamente e sotto il pelo dell'acqua.

Giunti sull'altra sponda i tre si diressero verso il fitto bosco del Monte degli Ulivi. Costeggiarono l'orto chiamato del frantoio, "getsèmani" in ebraico. Giunsero sulla cima del monte e si fermarono. Proprio in quel punto il Maestro aveva detto addio ai suoi discepoli, alzandosi verso il cielo.

Cl - Rode ci ricordò che quello era il monte dell'ascensione. E avvenne un fatto prodigioso...

Ta - Un altro miracolo?

Cl - No, Tabità. Una piccola cosa, in fondo. Ma per noi molto gradita.

Ta - Che cosa?

Cl - Le nostre vesti bagnate si asciugarono di colpo. E non spirava un alito di vento...

Pr - Sai cos'è successo, Claudia? I vostri angeli fecero vento con le ali.

Cl - Brava Priscilla! Hai trovato la spiegazione del prodigio... Con le tuniche calde e asciutte ci rimettemmo in marcia, scendendo lungo il versante orientale. Verso Betania.

Gv - Quante volte facemmo quella strada col Maestro! Tra Gerusalemme e Betania c'era solo un'ora di cammino.

Cl - Noi impiegammo più di tre ore. Inutile dirvi che dovevamo camminare tra gli ulivi, guardandoci sempre attorno. All'alba eravamo finalmente in vista del villaggio. Corremmo verso la casa di Lazzaro. Aser si nascose nel vicolo, mentre io bussai alla porta.

Andò ad aprire Marta. Era già in piedi. Ogni mattina era la prima a svegliarsi, per preparare la colazione e iniziare i lavori di casa. Gli altri fratelli, Lazzaro e Maria, dormivano di solito fino all'ora terza. Ma, quando entrarono le due donne con Aser, Marta li svegliò bruscamente e ci fu un abbraccio generale. Dopo un rapido resoconto dell'accaduto, venne deciso che per i tre fuggitivi era meglio sparire dalla Giudea. Aser era un ricercato, forse con una grossa taglia. Claudia era certo sospettata, a causa del travestimento. I Romani avevano servizi investigativi molto efficienti e spie dappertutto.

Cl - Lazzaro era stato per alcuni anni in una comunità di monaci. Vivevano nel deserto di Giuda, sulle rive del Mar Morto.

Mt - Gli Esseni!

Cl - Sì, Matteo. Proprio gli Esseni. Ogni gruppetto si era costruito delle capanne e viveva isolato dal mondo. Lazzaro conosceva bene quella zona. Era a pochissima distanza da Betania, ma difficile da raggiungere.

Ta - Perché difficile da raggiungere?

Cl - Perché era piena di rocce, anfratti e precipizi. E, soprattutto, in ogni altura c'erano decine di caverne e grotte, ideali per isolarsi o per nascondersi.

Pr - E voi andaste lì?

Cl - Sì, Priscilla. Lazzaro ci portò dal suo vecchio maestro, Gioele. Viveva, insieme a due confratelli, in un basso edificio di pietra sulla riva dell'uadi Qumran. Quell'uadi era il letto di un torrente asciutto da secoli.

Aser, Claudia e Rode rimasero nascosti per quasi due anni. Aser in una grotta, poco lontano dal rabbì Gioele. Le due donne in una piccola comunità di monache. Le loro celle erano scavate nella roccia di un pinnacolo affacciato sul Mar Morto. Praticamente invisibile.

Pr - E in tutto quel tempo, cosa avete fatto?

Cl - La nostra giornata era piena di attività. Al mattino curavamo l'orto.

Gv - L'orto!? Ma se era un deserto senza acqua e senza vegetazione.

Cl - Niente affatto, Giovanni! Quel luogo era un vero paradiso! Le nostre piccole celle erano come le cellette di un alveare. In fondo al corridoio c'era una grande caverna: era la dispensa dei viveri.

Li - Viveri?

Cl - Sì, Lidia! Una grande varietà di viveri. Sotto quello spuntone di roccia c'era il cratere di un vulcano spento. Le pareti erano a picco e dall'esterno non si poteva immaginare che lassù ci fosse un grande prato verde.

Una sorgente sgorgava, non si sa come, da una grotta. L'acqua era stata incanalata tra piccoli quadrati di terra coltivati a frutta, verdura e orzo. In mezzo ad un giardino sempre fiorito stava un alveare di api selvatiche, operose come le donne che curavano la piantagione. Il cibo era nella quantità giusta per le necessità delle monache.

Cl - Nel pomeriggio ci dedicavamo a trascrivere i libri dei patriarchi e dei profeti di Israele. I rotoli li infilavamo in tante piccole anfore di terracotta. La nostra biblioteca era una grossa caverna che si apriva sul mare. La raggiungevamo scendendo da una scala a chiocciola scavata nella montagna.

Ta - Era veramente un paradiso terrestre. Come quello di Adamo ed Eva.

Cl - Sì, Tabità. Ma senza il serpente. C'era invece un piccolo gregge di pecore. Ci davano lana e latte.

Pr - Come la terra promessa. “Il Signore parlò a Mosè: va verso la terra dove scorrono latte e miele.” Esodo 33, versetto 3.

Lu - Priscilla, sei perfetta! Come il 3, il numero perfetto. Dimmi, Claudia. In quel paradiso, dunque, non avevate nessun contatto col mondo esterno.

Cl - Niente affatto, Luca. Tutti i sabati Gioele veniva a trovarci. Celebrava il sacrificio e mangiava con noi. Era stato battezzato da Filippo. Ogni volta ci aggiornava sulle novità di Gerusalemme e dei giudei-cristiani.

Mc - Non dirmi, Claudia, che anche la vostra comunità aveva un nome?

Cl - Certo, Marco. Si chiamava “Alvearium”.

Mc - E perché “Alvearium”?

Cl - È il nome di una costellazione. È un ammasso di stelle che si vede molto bene nel periodo invernale. Nelle notti serene, tutte quelle stelle si specchiavano sul grande mare sotto di noi. Sembravano tante api in movimento. Le nostre consorelle avevano scelto come nome “mèlissa”, ape in greco. Io ero mèlissa Claudia.

Ta - Api. Insetti straordinari.

Cl - Sì, Tabità, proprio straordinari. Tra noi, però, non c’era l’ape regina. C’era l’ape sorella, la “mèlissa adelphè”. Era la guida della comunità. Ma solo per dodici mesi. A ogni inizio di primavera l’incarico passava ad un’altra. Si faceva una breve cerimonia, con lo scambio di un grosso cero che restava acceso di notte davanti alla cella dell’ape guida. Ricordo che in ogni cella era scolpita l’immagine di un’ape su un fiore diverso.

Mc - Lo sapevate che l’immagine dell’ape era scolpita anche sulle vecchie monete di Efeso?

Cl - Marco, tu trovi le coincidenze dappertutto. A proposito di api, devo dire una cosa al nostro medico Luca. Da quelle api le monache ricavano una medicina per tutte le malattie.

Lu - Il miele?

Cl - No. La pròpolis. È stata chiamata così perché le api la producono per la difesa della loro città-alveare: “pro pòlis”. La ottengono dalle gemme, da cui prelevano sia le resine che danno robustezza alle pareti, sia i balsami che proteggono dai malanni. E quelle simpatiche api ne cedevano una parte anche a noi.

Li - Certo! Eravate le loro concittadine.

Cl - Più che concittadine! Vedi, Lidia, quelle donne trattano le api come sorelle. Parlano con loro chiamandole proprio così: sorelle api. E si avvicinano all’alveare senza rischio di punture. Attingono alla sorgente chiamandola sorella acqua. Salutano il sole chiamandolo fratello e la luna chiamandola sorella.

Pr - Quelle monache sono veramente innamorate del creato. Mi fanno pensare agli innamorati del Cantico dei Cantici...

Cl - È vero, Priscilla. Loro sono le innamorate, ma di un altro Cantico...

Mc - Lo sai, Claudia, come potremmo chiamarlo? Il Cantico delle Creature. La loro è la perfetta letizia!

Cl - E tu, Marco, sei il perfetto giullare!

Mc - Io un giullare?

Cl - Sì, un giullare. Tu scherzi sempre e prendi in giro tutti.

Mc - Accetto il titolo, Claudia. Ma non un giullare di corte. Piuttosto un giullare di casa.

Cl - D’accordo. E ora cosa ci dici, caro giullare di casa, per rallegrarci?

Mc - Sentite. Dopo le dolci sorelle api di Qumran, non vi sembra che sia il caso di bere qualcosa di dolce?

Ta - Ben detto! Ci vuole la limonata al miele di Claudia!

Marco e il leone

Trascorsi due anni, Lazzaro andò a dire che il pericolo era cessato. Le truppe di Roma erano impegnate a soffocare le continue rivolte dei ribelli di Giudea, Galilea e Samaria. Non c'era pace in quel periodo burrascoso.

I tre fuggiaschi salutarono, tra le lacrime, le due comunità. Erano state le loro famiglie per più di due anni. Due intensi e indimenticabili anni. Insieme a Lazzaro presero la via del ritorno. Aser e Rode si trattennero a Betania, mentre Claudia rientrò a Gerusalemme, nella casa di Ester e Timèo.

Dopo altri due anni iniziò una nuova persecuzione dei cristiani. Erode Agrippa, nipote di Erode il Grande, per fare cosa gradita ai capi del Sinedrio, aveva fatto imprigionare gli apostoli rimasti a Gerusalemme.

Cl - Una notte, i soldati di Erode prelevarono Pietro, Giacomo e Marco e li rinchiusero nei sotterranei della prigione. Racconta tu, Marco.

Mc - Va bene, Claudia. Dunque, Erode voleva dimostrare il suo zelo verso la fede degli Israeliti. Anche se non era per nulla religioso. Dopo alcuni giorni fece uccidere tuo fratello Giacomo. Tu, Giovanni, non eri con noi in quei giorni.

Gv - Ero appena partito per Antiochia. Altrimenti avrei fatto la sua stessa fine...

Ta - Che famiglia di re sanguinari! Erode, la strage degli innocenti. Suo figlio Antipa, la decapitazione del Battista. Erode Agrippa, la decapitazione di Giacomo.

Mc - Hai proprio ragione, Tabità. E anch'io dovevo essere giustiziato insieme a Pietro.

Cl - Racconta come ti salvasti, Marco. Loro quattro non conoscono quella storia.

Mc - Una mattina, venni portato fuori della cella. Mi trasportarono all'Arena su di un carretto, in catene.

Quel giorno Erode aveva organizzato dei giochi in onore dell'imperatore Claudio. Ci teneva a fare bella figura con la sua corte e soprattutto con la quarta moglie di Claudio, Agrippina. L'abile imperatrice era in visita a Gerusalemme con il figlioletto Nerone, di sette anni, appena fatto adottare da Claudio. Dopo gli esercizi equestri ci fu lo spettacolo dei gladiatori. Alla fine, la grande sorpresa: un duello tra l'uomo e la belva. Il cristiano e il leone.

Mc - Mi tolsero le catene. Mi misero in mano un pesante gladio e mi spinsero fuori del cancello. "Vai in mezzo all'Arena!"

Pr - Dovevi combattere con un leone?

Mc - Sì, Priscilla. Ma non era un leone qualunque.

Pr - Come!?

Mc - Era l'animale prediletto di Erode. Un dono di Candace, la regina degli Etiopi. Erode aveva fatto mettere il leone in una gabbia dorata sulla terrazza della reggia. Da tre giorni lo aveva tenuto a digiuno. Per il suo spettacolo.

Aq - Un leone feroce come il suo padrone...

Mc - Quando il leone uscì dalla gabbia, si mise a correre verso di me. Io mi sentivo stranamente tranquillo. Lasciai cadere il gladio e incominciai la preghiera del Maestro: Padre Nostro...

Il leone, giunto davanti a Marco, si fermò di colpo. Poi si accovacciò ai suoi piedi. Un silenzio di tomba scese sulla tribuna reale e sulle gradinate. Poi, per alcuni secondi, apparvero due lunghe ali da cherubino dietro la criniera del leone. Ruppe quel lungo silenzio il re. Ordinò agli arcieri della sua guardia di trafiggere uomo e leone.

Mc - Mentre gli arcieri si schieravano e tendevano gli archi, un gruppo di gladiatori corse intorno a me. Alzarono gli scudi e fermarono tutte le frecce.

Ta - Che scena drammatica! Marco, quello fu uno spettacolo degno di un imperatore.

Mc - Hai ragione, Tabità. Infatti il piccolo Nerone imparò la lezione, anzi superò il maestro giudeo...

Aq - Lo sapevate a che età il piccolo Nerone divenne imperatore? A meno di diciassette anni! E grazie al fatto che Claudio fu avvelenato. Si diceva per opera della stessa Agrippina.

Mc - L'ho sentito anch'io, Aquila. Il suo degno figlio Nerone fu più sanguinario di Erode e Caligola messi insieme.

Ta - Torniamo a te, Marco. Come riusciste a salvarvi? Eravate circondati...

Mc - Proprio così, Tabità. C'erano guardie da ogni parte. Ma i gladiatori, correndo e proteggendomi con gli scudi, mi spinsero fino alle stalle dell'Arena. Chi li guidava era uno schiavo cristiano soprannominato "Spartacus".

Quel gladiatore era nato in Tracia, sullo stretto del Bosforo. Si diceva che fosse discendente del famoso Spartaco, il gladiatore tracio che aveva capeggiato la rivolta degli schiavi al tempo di Pompeo e Crasso. La rivolta si era conclusa con la morte di Spartaco e con la crocifissione di migliaia di schiavi sulla via da Capua a Roma.

Mc - Saltammo sui cavalli dello spettacolo e uscimmo dall'Arena. In pochi minuti, passando dalla città bassa, giungemmo alla porta meridionale. Eravamo liberi! Alcuni di quei gladiatori erano schiavi nubiani e proposero al gruppo di rifugiarsi nella loro patria.

Cavalcarono giorno e notte lungo sentieri poco frequentati. Attraversarono i deserti del Negev e del Sinai. Passarono in Egitto e risalirono il corso del Nilo fino alla Nubia.

Mc - Arrivati in Nubia, ci fermammo e lì annunciammo il vangelo del Maestro. Il leone ci aveva seguito fino al confine con l'Etiopia.

Pr - Ecco perché tu, Luca, hai dipinto quella tavola con Marco insieme ad un leone alato.

Lu - Sì, Priscilla. Mi ha ispirato la sua storia miracolosa.

Aq - Ma il tuo capolavoro è il ritratto della Madre.

Lu - È vero, Aquila. Me lo chiese lei. Vi ricordate? Si fece ritrarre insieme a un bambino in fasce... E adesso tocca a te raccontare, Priscilla.

Pr - Da dove comincio?

Lu - Dall'inizio. Da Roma.

Pr - Certo, da Roma. Aiutami anche tu, Aquila. Vi avevo parlato della nostra conversione ad opera di Clelia, la moglie del centurione di Cesarea. Dopo dieci anni di tranquillità, Claudio fece cacciare da Roma tutti i Giudei.

Aq - Priscilla ed io salutammo Clelia, la sua famiglia, i nostri amici cristiani e partimmo con tutta la comunità ebraica.

Mc - Un altro esodo per il nostro popolo...

Aquila e Priscilla avevano dei lontani parenti a Corinto. Sbarcarono nel porto e li cercarono inutilmente nel quartiere dei Giudei. Purtroppo si erano trasferiti. Presero in affitto un piccolo locale dietro la sinagoga.

Aq - Dovemmo aggiustarci con quel poco danaro che ci eravamo portati da Roma.

Li - Eravate fabbricanti di tende, vero?

Aq - Sì, Lidia. Come Paolo. Fabbricavamo tende e tessuti per la casa. Ci eravamo specializzati nei tappeti di panno grezzo. Quello fatto con il pelo di capra. Pare che lo abbiano inventato proprio gli antenati di Paolo, a Tarso, in Cilicia. Tu, Lidia, commerciavi porpora in Macedonia. L'avrai sentito.

Li - Certo, è il "cilicio". I miei tappeti sono tutti di panno cilicio.

Aq - A Corinto aprimmo una piccola attività.

L'anno dopo Paolo giunse a Corinto e con la sua predicazione operò molte conversioni. Conobbe Aquila e venne accolto nella sua casa. Lavorò con i due coniugi nella tessitura delle tende. Dopo alcune settimane Paolo decise di trasferirsi al di là del Mar Egeo, a Efeso. Convinse Aquila e Priscilla a seguirlo.

Aq - Qui a Efeso trovammo un'ottima sistemazione nel quartiere degli Ebrei. Fummo aiutati dai giudei-cristiani del quartiere. Paolo ben presto ci lasciò per tornare a Gerusalemme...

Pr - Ma la cosa più importante per noi fu l'incontro con la Madre.

Aq - Sì, Priscilla. La nostra vita cambiò radicalmente...

Mc - Un'altra nuova vita? Forse, prima di ascoltarla, ci vuole un'altra limonata, vero Claudia?

Cl - Ma certo, Marco. E un altro servitore. Questa volta la limonata la servirai tu.

Simeone

Priscilla e Aquila avevano superato da tempo i quarant'anni. Non avevano figli. Priscilla, come tutte le donne ebreo senza prole, aveva molto sofferto per questo. Si era lamentata spesso per non aver messo al mondo un figlio. Aquila, ogni volta, l'aveva consolata. Alla fine, entrambi si erano rassegnati al volere di Dio. Priscilla, quando seppe dell'arrivo a Efeso della Madre, ebbe una folgorazione.

Pr - Quel giorno decisi di recarmi nella vostra casa, su questa collina. Tu, Giovanni, eri appena arrivato con la Madre. Ero emozionatissima. Giunta davanti alla porta, non ebbi il coraggio di bussare e mi girai per tornare indietro...

Gv - Ma io uscii proprio in quel momento...

Pr - E tu, caro Giovanni, mi invitasti ad entrare. La Madre era seduta e stava ricamando. Appena mi vide, rispose al mio saluto con queste parole... Non le scorderò finché vivo. "Salve, Priscilla. Rallegrati: il Signore è con te. A che debbo che la madre di una dolce creatura venga da me?"

Ta - Ti disse proprio queste parole?

Pr - Sì, Tabità. E di fronte al mio stupore ha aggiunto: "Ecco, appena il tuo saluto è giunto alle mie orecchie, ho provato un gran turbamento dentro di me."

Lu - Sono le parole della visitazione della Madre alla cugina Elisabetta. Elisabetta aspettava un figlio, anche se era ormai avanti negli anni. Come te, Priscilla. Appena vide sua cugina sentì il piccolo Giovanni saltarle nel grembo e le disse quelle stesse parole.

Pr - Tu lo sai bene, Luca. La Madre ce lo raccontò più tardi. Non sapeva lei stessa come quelle parole le fossero uscite dalle labbra.

Ta - Ma tu, Priscilla, non eri ancora madre, vero?

Pr - No, Tabità. Cioè, non lo sapevo ancora. Quando però tornai a casa, quella sera ebbi tre attacchi di vomito.

Ta - Eri incinta!

Pr - Proprio così. Me ne resi subito conto. Ogni donna se lo sente. Però aspettai a dirlo ad Aquila. Forse era solo un'illusione. Pensate che, a quell'età, quasi mi vergognavo a dirlo alle mie amiche con i figli grandi...

Ta - Chissà che grande gioia per voi!

Aq - Sì, Tabità. Priscilla ed io vivemmo quella gravidanza come in un sogno. Era troppo bello.

Pr - Nacque un maschio. Un bellissimo bambino, con i capelli neri di suo padre. Gli demmo il nome del nonno Simeone, morto annegato nel Tevere in piena per salvare un bambino caduto in acqua...

Aq - Su, Priscilla, racconta del piccolo Gabriele.

Pr - Dopo aver trascinato a riva il piccolo, mio padre fu travolto dalla corrente. Non lo trovammo più... Il bambino salvato era l'unico figlio del falegname dell'Isola Tiberina. Era cieco dalla nascita e sua madre non lo abbandonava mai. Ma quel giorno il piccolo si era allontanato ed era scivolato nel fiume.

I suoi genitori cercarono subito i parenti del salvatore. Arrivati alla casa di Priscilla, la copriro-no di doni. Priscilla li rifiutò. Chiese un unico dono: "Fatelo battezzare!" Il giorno dopo, una piccola folla accompagnava i genitori con il loro figlioletto alla sinagoga di fronte all'Isola Tiberina.

Pr - Timòteo, l'allora presbyteros di Roma, prima di iniziare il rito, chiese come si chiamava il bambino. La madre rispose così: "Si chiama Gabrius. Lo ha riportato alla vita un uomo che adesso è un angelo."

Li - Disse proprio così!? Allora credeva negli angeli?

Pr - Non lo so, Lidia. Ma di certo un angelo le suggerì quelle parole. E poi suggerì altre parole anche a Timòteo, che disse: "Allora lo battezzaremo col nome di un angelo: Gabriele!"

A Priscilla venne chiesto di essere la madrina di battesimo, come sostituta del padre, l'angelo Simeone...

Ta - Che bella storia!

Pr - Aspetta, Tabità. Non è ancora finita... Aquila, vai avanti tu, adesso.

Aq - Il padre di Gabriele aveva portato un'anfora con l'acqua del Tevere. Dopo che Timòteo ebbe versato l'acqua sul capo del bambino, la madre gli asciugò il viso...

Pr - Glielo asciugò con un fazzoletto di lino bianco bordato di porpora. Io ero lì, di fianco a lei.

Cl - Priscilla! Un fazzoletto come il mio!

Pr - Sì, Claudia, proprio come il tuo. E accadde il miracolo...

Cl - Il miracolo!?

Pr - Gabriele sbatteva gli occhi in continuazione... Poi, con un filo di voce, disse a sua madre: "Ci vedo..."

Seguì un lunghissimo silenzio. "... per portare ai ciechi la vista." Ripensarono alle parole di Isaia lette a Nazaret dal Maestro... Bartimèo e tanti altri... E ora Gabriele... Priscilla riprese il racconto del suo bambino.

Pr - Giovanni, ti ricordi il battesimo di Simeone?

Gv - Lo ricordo benissimo! All'ottavo giorno lo portaste alla vostra sinagoga per offrirlo al Signore, secondo ciò che prescrive la legge di Mosè. Era il primogenito.

Pr - Lo offrimmo al Signore degli ebrei e dei cristiani. Tu Giovanni fosti il padrino. E la Madre fu la madrina.

Dopo l'offerta delle due tortore, Zaccaria, il vecchio episkopos di Efeso, battezzò il piccolo.

Pr - Adesso tocca a te, Luca. Raccontaci la storia del ritratto alla Madre.

Il ritratto

Lu - Qualche tempo dopo il battesimo di Simeone, la Madre mi propose di dipingere un ritratto. Queste furono le sue parole: "Sarà l'immagine di Gesù bambino in braccio a Maria."

Ta - Va bene, Luca. Tu dipingesti la Madre e il bambino. Lei era lei. Ma chi sarebbe stato il bambino?

Lu - Giusta domanda, Tabità. Chi mai poteva essere Gesù bambino? Priscilla, diglielo tu.

Pr - Tabità. Guarda bene la tabula picta di Luca sul muro dietro di te. A chi somiglia il bambino?

Tabità si voltò e fissò a lungo il viso del piccolo. Poi si voltò verso Aquila. Erano la stessa persona. "È tuo figlio! È Simeone!" Esclamò. Tutti risero e si congratularono con lei. Era l'unica che ancora non sapeva chi aveva fatto da modello per Luca.

Lu - Proprio quel giorno Simeone compiva tre mesi. Eravamo tutti qui per festeggiarlo. La Madre mi aveva preso da parte e mi aveva raccontato che l'angelo era apparso a Giuseppe tre mesi esatti dopo la nascita della loro creatura. Gli aveva detto in sogno: "Prendi il bambino e sua madre e fuggi in Egitto!" Finito il racconto, la Madre prese il piccolo in braccio e concluse: "Simeone sembra proprio il mio Gesù."

Ta - Così dipingesti quel bellissimo ritratto.

Lu - Non fu una cosa semplice, Tabità. Da una parte c'era il pensiero di dover dipingere il Messia e sua madre. Dall'altra, dovevo procurarmi i materiali giusti per fare un lavoro di buona qualità.

Ta - Già. Tu non eri pittore di professione.

Lu - Infatti. La Madre, però, conosceva la mia passione per la pittura. Sapeva anche che, alla scuola medica di Antiochia, avevo avuto un grande maestro di arti grafiche, Kalliphoros.

Ta - Vi insegnavano anche disegno?

Lu - Diciamo che era una disciplina collaterale, la "Iatrografia". Il medico doveva conoscere la botanica e quindi doveva sempre avere dinanzi agli occhi le tavole con tutte le piante medicinali ben riprodotte, nella forma e nel colore.

Aq - E tu le sapevi riprodurre?

Lu - Sì, Aquila. Dipingevo dal vero oppure copiando dai pittori di nature morte.

Ta - La tua tabula picta ha dei colori molto brillanti.

Lu - Ho usato la tecnica dell'encausto. È una tecnica che consente di evidenziare i colori e, soprattutto, di conservare il dipinto per un tempo indefinito.

Ta - Intendi dire per sempre?

Lu - Beh, Tabità, non per sempre, ma per molti secoli, sì.

Cl - E com'è questa tecnica del... dell'incastro.

Lu - Encausto, Claudia. Dipingere ad encausto significa fissare i colori sulla tavola col fuoco...

La notte stava per terminare. Stava per terminare anche il racconto del primo iconògrafo della Madre di Dio, la "Theotòkos" in greco. Luca l'aveva dipinta su una piccola tavola di legno di palma. Quando la pittura era ben asciutta, l'aveva spalmata con cera punica sciolta con un po' d'olio. Quindi l'aveva scaldata su un braciere per far penetrare la cera nel legno. Infine, l'aveva lucidata con un panno tiepido.

Avevano terminato anche la limonata al miele. L'ultima razione era stata servita bollente. Nella stanza non faceva caldo. Quella lunga notte pasquale era stata una notte accompagnata dal miele e dalla cera di Efeso. Una notte piena di dolcezza e di luce.

Pietro liberato

Cl - Vorrei finire la narrazione con l'avvenimento che più ha segnato la mia vita.

Mc - "Dulcis in fundo", Claudia. Certo sarà un degno finale. Siamo pronti ad ascoltarti.

Cl - Grazie, Marco. Quando vuoi, sei il più dolce degli uomini...

Claudia ritornò al periodo in cui Erode Agrippa aveva imprigionato Pietro, Giacomo e Marco. Giacomo era stato decapitato. Marco era riuscito a fuggire. Pietro, in carcere, attendeva il giorno dell'esecuzione. Erode aveva dovuto rimandarla perché era iniziato il periodo pasquale, periodo in cui non erano consentiti spargimenti di sangue. Dalla Chiesa saliva incessantemente a Dio una preghiera per Pietro.

Cl - La vigilia del giorno scelto per il supplizio Erode aveva dato ordine che, a guardia dei vari cancelli della prigione, ci fossero quattro picchetti di quattro uomini ciascuno. In più, due soldati stavano nella cella per piantonare a vista Pietro, che aveva due pesanti catene alle mani.

Aq - Erode non si fidava più di nessuno.

Cl - Infatti, Aquila. Eppure io volli sfidarlo.

Aq - Sfidarlo? E come?

Cl - Con un nuovo piano e un nuovo travestimento. Allora ero ancora giovane e forte. E anche un po' incosciente, devo ammetterlo. Anzi, molto incosciente. Per arrivare a Pietro dovevo superare una ventina di guardie.

Aq - E poi altre venti per uscire dal carcere...

Cl - No, Aquila. Il piano prevedeva un'uscita segreta.

Aq - Come!? Un'altra uscita segreta?

Cl - In una grande città, la reggia, la fortezza e gli antichi palazzi possiedono tutti qualche galleria sotterranea per nascondersi o per fuggire in caso di pericolo. Anche la vecchia prigione di Gerusalemme ne aveva una. Conosciuta solo da due persone.

Erano il Gran Cancelliere di Erode e il comandante delle guardie del Tempio. La sorella di quest'ultimo, Noemi, d'accordo con Claudia, aveva trafugato le chiavi della porticina in fondo ai sotterranei della prigione. Claudia intanto aveva fatto venire Rode da Betania.

Rode, nei due anni trascorsi presso la casa di Lazzaro e delle sue sorelle, aveva continuato a frequentare il giovane Aser. Si erano sposati da pochi mesi e avevano aperto una piccola manifattura di tende. Quando le giunse la chiamata di Claudia, Rode non esitò un solo istante e partì per Gerusalemme.

Cl - Con Rode preparai il travestimento. Dovevo essere la vecchia cuoca della prigione. Offrimmo alla donna una grossa somma per farsi sostituire. Indossai i suoi abiti. Mi tinsi i capelli. In un paio d'ore riuscii a imitarne la voce e i movimenti.

Ta - Claudia. Sei unica!

Cl - Al tramonto, vado alla prigione, entro nella cucina e mi metto a preparare la cena per il condannato. Quando arriva il capo dei guardiani, gli chiedo se posso portare io il vassoio con il cibo a Pietro. "Mi fa tanta pena. È il suo ultimo pasto. Cerco di consolarlo un po'..."

Ta - Stai imitando la sua voce! Come allora...

Cl - Certo, Tabità! Me la ricordo ancora benissimo.

Claudia aveva preparato anche una bevanda calda. La cuoca le aveva detto che spesso portava alle guardie del turno di notte una brocca di sidro di mele. Claudia gli aveva aggiunto un sonnifero potentissimo e insapore. Per ultimo, era riuscita a individuare e a nascondere in tasca le chiavi dei "vinculi", le catene speciali di Pietro. Oltrepasati i cancelli e i quattro picchetti, giunse davanti alla cella di Pietro. Le due guardie le aprirono la porta. Lei diede il pasto al condannato e il sidro ai soldati e attese.

Cl - Dopo circa mezz'ora, i due soldati russavano e io avevo liberato Pietro dai due ceppi che lo tenevano incatenato...

Ta - Continua... Perché ti sei interrotta?

Cl - Stavo pensando che, in quel momento, io mi mettevo al posto della provvidenza divina.

Ta - Cosa vuoi dire?

Cl - Voglio dire che non ero io che dovevo liberare Pietro...

Mentre Claudia stava per aprire il grosso chiavistello della botola, arrivò il capo dei guardiani che diede l'allarme. In un attimo, Claudia venne afferrata e trascinata nella cella di fianco a quella di Pietro. Tutti e due incatenati al muro. Con un doppio picchetto nel corridoio.

Cl - Mi misi a piangere a dirotto. Sentii allora la voce dolce di Pietro che mi consolava e mi diceva di mettermi nelle braccia del Signore, come se fossi in quelle di mia mamma quando ero bambina. E così avvenne...

Ta - Cioè?

Cl - Mi addormentai profondamente e feci un sogno. Un angelo entrava nella cella, mi liberava dai ceppi e mi diceva: "Alzati, in fretta!" Poi mi accompagnava fuori della prigione.

Mc - Ma è lo stesso sogno di Pietro quando venne liberato! Ce lo raccontò lui stesso.

Cl - Infatti, Marco. In realtà non era un sogno, ma una visione. Una visione che ci sembrava irreale, ma era proprio l'angelo del Signore avvolto da una luce sfolgorante... Passavamo tra le guardie come se fossimo invisibili. Il portone di ferro che conduce alla città si aprì da sé davanti a noi. Ci trovammo nella piazza buia senza essercene accorti... L'angelo era sparito.

I due si incamminarono verso la casa dei genitori di Marco. Si fermarono nel viale che saliva al tempio e si sedettero sotto una palma. Tacevano, come se avessero paura che, parlando, si sarebbero svegliati e sarebbero tornati alla triste realtà.

Cl - Alla fine decidemmo di muoverci e arrivammo alla casa dei tuoi, Marco.

Mc - I miei, un mese dopo, mi hanno raccontato tutto. Quando Pietro bussò, fu Rode che andò ad aprire. Rimase così stupita di vedervi che non aprì subito, ma corse ad avvertire gli altri, lasciandovi fuori del portone.

Lu - Scusa, Claudia, ma se eravate d'accordo per l'evasione di Pietro, perché Marco ci ha detto che Rode era stupita di vedervi?

Cl - Certo che era stupita, Luca! Nel nostro piano Rode doveva venire a prenderci dopo il tramonto, all'uscita del passaggio sotterraneo.

Lu - Questo è un particolare della storia che non mi è mai stato raccontato...

Cl - Comunque alla fine, a forza di bussare, il portone ci fu aperto e tutti ci abbracciammo. Poi, guidati da Pietro, ringraziammo il Signore per il grande miracolo.

Epilogo

Mancava pochissimo all'alba. Claudia aveva terminato la sua narrazione con il ringraziamento al Signore per la liberazione di Pietro. I nove amici riuniti per la Pesach conclusero la celebrazione con una preghiera di ringraziamento che ricordava un'altra liberazione. Quella dalla schiavitù d'Egitto. Si sentì il primo canto del gallo. Poi il gallo cantò altre due volte.

Gv - Avete sentito? Il gallo ha cantato tre volte.

Mt - Sì, Giovanni. Come quell'alba di quarant'anni fa.

Gv - Il Maestro era nel palazzo di Caifa. Io avevo seguito le guardie fin dentro la grande sala.

Mt - Pietro invece era rimasto nel cortile. E lì lo aveva rinnegato tre volte.

Gv - Quante volte lo abbiamo rinnegato anche noi, caro Matteo.

Mt - È vero, Giovanni...

Cl - Sì, è vero. Ma il Maestro continua a perdonarci.

Gv - Certo, Claudia. E continua a ricoprirci di miracoli...

In quel momento si sentì bussare alla porta. Aquila andò ad aprire. Era un vecchio, con gli abiti coperti di polvere e l'aspetto miserevole. Chiese se quella era la casa di Giovanni di Zebedeo. Aquila, impietosito, lo fece entrare. Il vecchio avanzò battendo col bastone per terra e contro il muro. Era cieco.

Ta - Siediti su questa sedia. Claudia, cosa possiamo offrirgli?

Cl - Mi dispiace, Tabità. Non abbiamo avanzato nulla della cena pasquale.

Ta - Puoi dargli un po' del tuo sidro di mele.

Il vecchio si sedette, ma non volle bere. Era ansioso di parlare.

Ve - Mi hanno detto che vive qui Maria, la madre di Gesù il Nazareno.

Cl - La Madre non c'è più. È morta da vent'anni.

Ve - È morta!?

Cl - Sì, è morta. Ma adesso bevi.

Il vecchio impallidì e cominciò a tremare. Infine svenne, scivolando verso terra. Lo sostennero e lo portarono sul letto nella stanza vicina. Quando si riprese accettò di bere e di mangiare qualcosa. Si capiva che era affamato. Alla fine, rifocillato, ringraziò per l'ospitalità. Gli risposero che era un dovere per ogni buon israelita ospitare i poveri e i pellegrini. E gli chiesero chi fosse.

Ve - Sono un povero cieco e anche un pellegrino.

Cl - Da dove vieni? Come mai sei caduto in miseria?

Ve - Non ricordo dove sono nato e da dove vengo. Forse fui un soldato. Cammino per il mondo da più di trent'anni vivendo di elemosina.

Cl - Cosa ti ha portato qui a Efeso? E proprio in questa casa.

Ve - Un anno fa, un vecchio falegname di Cirene mi ospitò per un certo tempo nella sua casa. Era un po' guaritore e un po' profeta. Diceva di avere aiutato il Messia dei Giudei a portare il patibulum su un monte vicino a Gerusalemme.

Mc - Ma quell'uomo era...

Cl - Marco! Lascialo continuare.

Una notte il vecchio cireneo fece un sogno. Lo raccontò al mendicante cieco. Aveva sognato proprio lui. Indossava una divisa militare. Era molto sofferente. Doveva espiare una grave colpa. Un angelo gli appariva dinanzi e gli diceva che, per ottenere il perdono, doveva recarsi a Efeso. Lì doveva cercare la madre del Nazareno. E lì avrebbe trovato finalmente la pace.

Ve - Mi convinse a mettermi in viaggio per Efeso. Lui si recava a Gerusalemme per la Pasqua. Mi avrebbe accompagnato fino alla città santa.

Gv - Luca. Questo racconto non ti ricorda l'Edipo a Colono?

Lu - Hai ragione, Giovanni! Il vecchio mendicante cieco che compie l'ultimo pellegrinaggio...

Ve - Avete detto Edipo a Colono?

Gv - Sì. Ti ricorda qualcosa?

Ve - Forse... "Non nascere, ecco la cosa migliore..." Me lo sono ripetuto tante volte...

Lu - È un pezzo dell'Edipo a Colono di Sofocle... Dicci una cosa, fratello. Quel vecchio di Cirene che ti ospitò, come si chiamava?

Ve - Si chiamava Simone.

Gv - Aveva dei figli?

Ve - Sì. Mi parlava di due bravi figli. Uno si chiamava Alessandro e l'altro... non ricordo.

Gv - Forse Rufo?

Ve - Sì, sì. Rufo. Li conoscete?

Gv - Certo. Non ci sono dubbi. Vero Matteo?

Mt - Sì, Giovanni. Sono i due figli del vecchio Simone. Alessandro e Rufo si sono uniti a noi poco tempo dopo la salita al cielo del Maestro.

Ve - Simone di Cirene mi parlava spesso del Maestro di Galilea. Lui lo chiamava così.

Gv - Dunque, in quest'ultimo anno hai attraversato le terre di mezzo impero?

Ve - Proprio così. E sono molto stanco. Le forze mi hanno abbandonato... E... se la madre del Maestro ormai è morta... morirò senza pace...

Il vecchio cominciò a piangere silenziosamente. Rimasero in silenzio anche gli altri. Non sapevano come consolarlo. Claudia gli si sedette a fianco e provò a dirgli parole di tenerezza e di conforto. Le lacrime scendevano sempre più abbondanti. Claudia gliele asciugò con il suo fazzoletto. Era di lino bianco bordato di porpora. Nello stesso momento il cieco estrasse dalla tasca un fazzoletto tutto sgualcito. Aveva delle grosse macchie rosso scuro. E i bordi color porpora.

Mc - Guardate i suoi occhi! Sembrano meno opachi.

Pr - È vero, Marco. Sono sempre più lucidi e trasparenti.

Li - Le lacrime non sembrano acqua. Sembrano cera fluida.

Il vecchio si alzò lentamente, tremando e balbettando qualcosa. Si guardava intorno e fissava i volti stupefatti dei nove, ammutoliti.

Ve - Ma io... ci vedo...

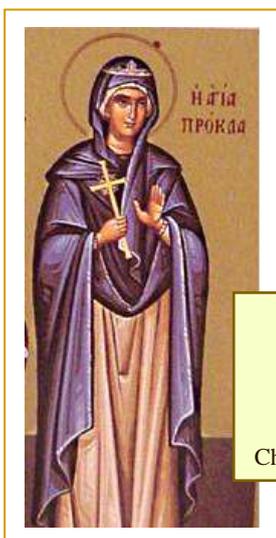
Per ultimo fermò lo sguardo su Claudia, che continuava a fissare il fazzoletto macchiato tra le sue mani raggrinzite.

Ve - Claudia!

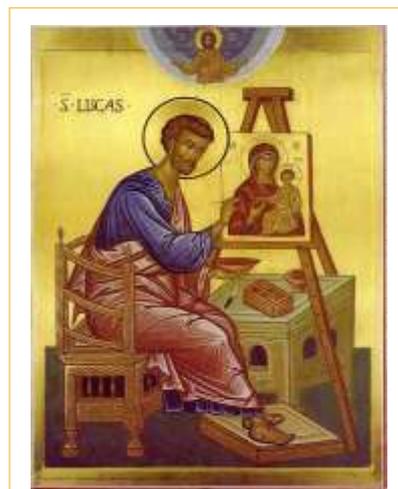
Cl - Ponzio!

Ci fu un lunghissimo abbraccio. Le lacrime si mescolavano tra loro. Tutti ora piangevano. Di commozione e di gioia grandissima.

Cl - Alza i tuoi occhi, Ponzio. Sulla tabula picta di Luca. Ora puoi vedere la Madre.



Η Αγία Προκλα
(E Aghia Pròcla)
la Santa Procla
in una icona della
Chiesa Ortodossa di Grecia



Icona di San Luca Evangelista



Θέατρον Μέγα (*Thèatron Mega*) di Efeso



Efeso - Colle degli usignoli - Casa della Madonna



“Gesù davanti a Pilato”



“Pilato si lava le mani”

Duccio di Boninsegna (1311)

Siena - Museo dell'Opera del Duomo - Retro della “Maestà”

La cena di Claudia Procla

Τὸ δεῖπνον τῆς Κλαυδίας Πρόκλας

CLAUDIÆ PROCLÆ CÆNA



Note e riferimenti

In questa appendice sono raccolti i passi della Bibbia richiamati nella narrazione
Per ogni capitolo sono elencati i riferimenti e le annotazioni

Parte prima

Efeso

Efeso

A Efeso abitarono, fino alla morte, Maria e Giovanni, “*il discepolo che Gesù amava*” (*Vangelo di Giovanni 21,7*), cioè il suo prediletto, il “beniamino”. Beniamino era il più giovane dei 12 figli di Giacobbe (che diedero il nome alle 12 tribù di Israele) e anche il suo prediletto.

Pietro transitò da Efeso, insieme a Marco, nel suo viaggio verso Roma.

Paolo, con Luca, abitò e predicò a Efeso per tre anni (55-57 d.C.).

Luca accompagnò Paolo nei suoi viaggi missionari e gli fu vicino fino alla sua decapitazione, avvenuta a Roma intorno al 66 d.C.

Lettera di Paolo ai Colossesi: cap. 4

¹⁰ Vi saluta Marco, il cugino di Barnaba, riguardo al quale avete ricevuto istruzioni ... ¹⁴ Vi saluta il caro medico Luca.

Vangelo e Atti degli Apostoli

Furono scritti da Luca intorno al 70 d.C. e indirizzati all'amico Teòfilo (da theòs: dio e philos: amico).

Rufo di Efeso

Fu un medico greco di ispirazione eclettica (seconda metà sec. I d.C.). Godette di altissimo prestigio nell'antichità e fu molto apprezzato da Galeno e dai grandi medici arabi dell'alto medioevo. Dimorò in Egitto e a Roma. Fu il primo a descrivere la peste bubbonica e la lebbra. Compose vari trattati di cui uno, *Dei nomi*, sulla terminologia delle parti del corpo umano. I due volumi del suo *De melancholia* (da mèlas: nero e cholè: bile) esercitarono grande influenza sulla medicina antica e poi araba. Prolungato successo ebbe il Rimedio Sacro di Rufo contro la melancolia, una miscela di oltre dieci diversi ingredienti (coloquintide, panax, assa foetida, prezzemolo, cinnamomo, nardo, zafferano, mirra, camedrio polio, aristolochia, idromele) dotata di molteplici effetti terapeutici in molte situazioni cliniche.

Il Thèatron

Edipo a Colono

Οἰδίπους ἐπὶ Κολωνῶν (*Oidipus epì Kolonò*) è una tragedia scritta da Sofocle e rappresentata postuma nel 401 a.C.

«Non nascere, ecco la cosa migliore, e se si nasce, tornare presto là da dove si è giunti. Quando passa la giovinezza con le sue lievi follie, quale pena mai manca? Invidie, lotte, battaglie, contese, sangue, e infine, spregiata e odiosa a tutti, la vecchiaia.» (vv. 1224-1237)

Giobbe: cap. 3

¹Allora Giobbe aprì la bocca e maledisse il suo giorno. ²Prese a dire: ³«Perisca il giorno in cui nacqui e la notte in cui si disse: “È stato concepito un maschio!”... »

Tempio di Artemide

Era una delle sette meraviglie del mondo, lungo 155 metri e largo 55, con una doppia fila di colonne monolitiche alte 22 metri che circondavano le mura: il più grande edificio del mondo, interamente costruito in marmo.

Il tumulto Atti: cap. 19

²³Fu verso quel tempo che scoppiò un grande tumulto riguardo a questa Via. ²⁴Un tale, di nome Demetrio, che era orafo e fabbricava tempietti di Artèide in argento, procurando in tal modo non poco guadagno agli artigiani, ²⁵li radunò insieme a quanti lavoravano a questo genere di oggetti e disse: «Uomini, voi sapete che da questa attività proviene il nostro benessere; ²⁶ora, potete osservare e sentire come questo Paolo abbia convinto e fuorviato molta gente, non solo di Èfeso, ma si può dire di tutta l'Asia, affermando che non sono dèi quelli fabbricati da mani d'uomo.²⁷Non soltanto c'è il pericolo che la nostra categoria cada in discredito, ma anche che il santuario della grande dea Artèide non sia stimato più nulla e venga distrutta la grandezza di colei che tutta l'Asia e il mondo intero venerano». ²⁸All'udire ciò, furono pieni di collera e si misero a gridare: «Grande è l'Artèide degli Efesini!». ²⁹La città fu tutta in agitazione e si precipitarono in massa nel teatro, ... ³²Intanto, chi gridava una cosa, chi un'altra; l'assemblea era agitata e i più non sapevano il motivo per cui erano accorsi. ... ³⁵Ma il cancelliere della città calmò la folla ...

Il colle degli usignoli

Casa di Maria

Un prete parigino, don Julien Gouyet, dopo aver letto un libro che raccontava dettagliatamente le visioni avute da una monaca tedesca inferma e segnata dalle stimate, si recò ad Efeso nel 1881 per cercare la casa. In quelle visioni la monaca (Anna Katharina Emmerick: 1774-1824) descriveva, fornendo abbondanti particolari, la casa dove Maria era vissuta e indicava anche la sua localizza-

zione. Don Gouyet la trovò sulla sommità della Bülbül Dagi, la "Collina degli Usignoli", appena a sud di Efeso. Dopo anni di scavi e di ricerche gli studiosi e la Chiesa accettarono la possibilità che la casa sulla Collina degli Usignoli fosse davvero quella in cui aveva abitato Maria.

Caduta di Gerusalemme

Lo storico ebreo Giuseppe Flavio, autore della *Guerra Giudaica*, descrive nei minimi particolari l'assedio e la distruzione di Gerusalemme avvenuta nell'anno 70 d.C. da parte dei legionari di Tito, futuro imperatore: incendio del Tempio, centinaia di migliaia di morti e 97.000 israeliti deportati in schiavitù.

Quaranta

- *Genesi: cap. 6* ⁷ Noè entrò nell'arca e con lui i suoi figli, sua moglie e le mogli dei suoi figli, per sottrarsi alle acque del diluvio ... ¹⁰ Dopo sette giorni, le acque del diluvio furono sopra la terra ... ¹² Cadde la pioggia sulla terra per quaranta giorni e quaranta notti.
- *Deuteronomio: cap. 8* ² "Ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore e se tu avresti osservato o no i suoi comandi."
- *Matteo: cap. 4* ¹ Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. ² Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame.
- Mosè rimase sul monte Sinai quaranta giorni e quaranta notti per ricevere i dieci comandamenti.
- I regni di Davide e di Salomone durarono quaranta anni.

Usignolo

Aedòn (greco), lusciniolus (latino). In passato il canto dell'usignolo veniva considerato un antidolorifico e doveva portare al morente una morte dolce e al malato una pronta guarigione. Il suo canto è considerato tra i più belli e i più complessi degli uccelli canori ed è composto di strofe di toni singoli e doppi densamente allineati l'uno all'altro. Gli usignoli maschi imparano a cantare nella prima giovinezza dagli uccelli vicini e conoscono con scioltezza tra i 120 e i 260 tipi diversi di strofe, che durano per lo più da due a quattro secondi.

Saul e Davide 1° libro di Samuele: cap. 16

²³ Quando lo spirito maligno inviato da Dio investiva Saul, Davide prendeva la cetra e suonava. Saul ne aveva sollievo, si calmava e lo spirito cattivo si allontanava da lui.

La cena pasquale

Lidia Atti: cap. 16

¹¹ Salpati da Tròade, facemmo vela direttamente verso Samotràcia e, il giorno dopo, verso Neàpoli ¹² e di qui a Filippi, colonia romana e città del primo distretto della Macedonia. Restammo in questa città alcuni giorni. ¹³ Il sabato uscimmo fuori della porta lungo il fiume, dove ritenevamo che si facesse la preghiera e, dopo aver preso posto, rivolgevamo la parola alle donne là riunite. ¹⁴ Ad ascoltare c'era anche una donna di nome Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiàtira, una credente in Dio, e il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo. ¹⁵ Dopo essere stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò dicendo: «Se mi avete giudicata fedele al Signore, venite e rimanete nella mia casa». E ci costrinse ad accettare.

Aquila e Priscilla Atti: cap. 18

¹ Dopo questi fatti Paolo lasciò Atene e si recò a Corinto. (51 d.C.) ² Qui trovò un Giudeo di nome Aquila, nativo del Ponto, arrivato poco prima dall'Italia, con la moglie Priscilla, in seguito all'ordine di Claudio (50 d.C.) che allontanava da Roma tutti i Giudei. Paolo si recò da loro ³ e, poiché erano del medesimo mestiere, si stabilì in casa loro e lavorava. Di mestiere, infatti, erano fab-

bricanti di tende ... ¹⁸ Paolo si trattenne ancora diversi giorni, poi prese congedo dai fratelli e si imbarcò diretto in Siria, in compagnia di Priscilla e Aquila ... ¹⁹ Giunsero a Efeso, dove lasciò i due coniugi e, entrato nella sinagoga, si mise a discutere con i Giudei.

Pasqua Ebraica

Il *Seder di Pesach* (Ordinamento di Pasqua) si celebra a partire dal tramonto in cui inizia la giornata del 15 del mese di Nissan. Si segue un rituale molto antico. La narrazione, *Haggadà*, dell'uscita dall'Egitto inizia con una recitazione in aramaico del brano *A Lahmah* ("Questo è il pane dell'afflizione...") seguita dal *Ma Nishtanah* ("Cosa differenzia questa sera dalle altre sere?"), di solito recitato dal più giovane della tavolata. In seguito vengono ricordati gli eventi che hanno portato all'Esodo, dalle dieci piaghe all'apertura del Mar Rosso, alla manna, ai dieci Comandamenti. Il racconto termina con la celebrazione di Dio per quanto ha fatto, solitamente con dei canti.

Ultima cena *Prima lettera ai Corinzi: cap. 11*

²³ Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane ²⁴ e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». ²⁵ Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me».

«Hic calix novum testamentum est in meo sanguine; hoc facite, quotiescum-que bibetis, in meam commemorationem».

«Τοῦτο τὸ ποτήριον ἡ καινὴ διαθήκη ἐστὶν ἐν τῷ ἐμῷ αἵματι· τοῦτο ποιεῖτε, ὡσάκις ἐὰν πίνητε, εἰς τὴν ἐμὴν ἀνάμνησιν».

Il natale di Claudia

- L'espressione *ab Urbe còndita* ("dalla fondazione della Città"), abbreviato *a.U.c.*, fa riferimento a un sistema di calcolo degli anni impiegato dai Romani: si partiva dal 753 a.C.

- I *Quaestores urbani* svolgevano normalmente incarichi di riscossione dei tributi allo Stato e venivano nominati a capo delle commissioni per il censimento degli abitanti nelle province romane.

- Il governatore romano Publio Sulpicio Quirinio dispose il *censimento* nelle province di Siria e Giudea nel 6 d.C. Augusto indisse censimenti in varie province dell'impero per determinare la ricchezza e quindi la tassazione del territorio.

Luca: cap. 2

¹ In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. ² Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. ³ Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. ⁴ Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. ⁵ Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. ⁶ Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. ⁷ Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio. ⁸ C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. ⁹ Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce.

Matteo: cap. 2

¹ Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme ² e dicevano: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo». ... ⁹ Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano

visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino.¹⁰ Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima.

- *Monte Mario*. Con i suoi 139 metri d'altezza è l'altura più imponente di Roma, da cui si può godere uno dei più bei panorami della città, soprattutto dal luogo denominato "Zodiaco".

- *Via Trionfale*. Attualmente è lunga circa 10 Km, parte nei pressi del Vaticano, sale lungo il Monte Mario e finisce congiungendosi alla Via Cassia. L'antica *Via Triumphalis* era la via consolare che congiungeva Roma a Veio. Molto probabilmente il nome risale all'evento della vittoria di Furio Camillo sulla città di Veio. A lui fu concesso il trionfo proprio su quella strada, lungo la quale passarono poi i generali vincitori, sfilando con i loro eserciti.

- *Alveare*. Il Cancro è una grande costellazione dello Zodiaco, visibile in Europa da dicembre a giugno. Al centro vi si trova un ammasso aperto che conta più di duecento stelle distanti dalla Terra intorno ai 550 anni-luce: una quarantina di esse è visibile a occhio nudo. L'ammasso, noto fin dall'antichità come "Mangiatoia" (in latino *Praeseptum*) è detto anche "Alveare", o M 44.

- *Giocchi olimpici antichi*. Si svolgevano ogni quattro anni in onore di Zeus, nel suo santuario ad Olimpia. Vennero usati dai Greci come calendario: datavano gli eventi a partire dall'anno della prima edizione, il 776 a.C. La fondazione di Roma (nel 753) avvenne nel terzo anno della quinta Olimpiade (del 756). L'anno zero corrisponde all'Olimpiade n° 194. L'impero di Augusto: 23 a.C.-14 d.C.

Pilato

- *Tiberio* fu il secondo imperatore romano, dopo Ottaviano Augusto e governò dal 14 al 37 d.C.

- *Teatro Quirino* (oggi anche "Vittorio Gassman") Costruito nel 1871, dista circa 200 metri dal Colle del Quirinale, dove sorgeva il Tempio del Dio Quirino.

- *Cesarea* fu fatta costruire (25-13 a.C.) da Erode il Grande che la chiamò così in onore di Cesare Augusto, il suo protettore politico. Vi edificò il grande porto, l'acquedotto, il teatro, le terme e il tempio alla dea Roma e al divo Augusto. Nel 13 a.C. Cesarea divenne la capitale politica e militare della provincia di Giudea e vi risiedeva il governatore romano. Ponzio Pilato tenne tale carica dal 26 al 36 d.C.

Isaia: cap. 7

¹³ Allora Isaia disse: «Ascoltate, casa di Davide! Non vi basta stancare gli uomini, perché ora volete stancare anche il mio Dio? ¹⁴ Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Emmanuele».

Il tempio

Il Tempio di Gerusalemme

All'epoca di Gesù il Tempio era stato completamente rifatto da Erode il Grande, che aveva iniziato i lavori nel 19 a.C. e aveva terminato nel giro di un anno e mezzo il Tempio vero e proprio. I lavori sulle parti restanti terminarono solo nel 64 d.C., pochi anni prima della sua definitiva distruzione da parte dell'esercito di Tito.

L'intero complesso misurava circa 120.000 metri quadri. Sul lato nord il tempio era collegato con la Fortezza Antonia e a sud-est si trovava il famoso Pinnacolo di cui parlano i vangeli (tentazioni di Gesù). L'ingresso principale si trovava sul lato sud. Oltrepassati i portici, si passava nell'ampio

Atrio o Cortile dei Gentili, uno spiazzo accessibile anche ai pagani, occupato da cambiavalute, venditori di animali per i sacrifici, visitatori.

Cacciata dei mercanti dal tempio *Marco: cap. 11*

¹⁵ Giunsero a Gerusalemme. Entrato nel tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano e quelli che compravano nel tempio; rovesciò i tavoli dei cambiamonete e le sedie dei venditori di colombe ¹⁶ e non permetteva che si trasportassero cose attraverso il tempio. ¹⁷ E insegnava loro dicendo: «Non sta forse scritto: La mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le nazioni? Voi invece ne avete fatto un covo di ladri».

«Non scriptum est: "Domus mea domus orationis vocabitur omnibus gentibus"? Vos autem fecistis eam speluncam latronum».

Al centro del cortile si ergeva un luogo sopraelevato, separato dal resto con una balaustra di pietra che segnava il limite oltre il quale era proibito l'ingresso a coloro che non erano Ebrei. Numerose iscrizioni in greco e latino ammonivano: "Colui che vi fosse sorpreso, sarà la causa per se stesso della morte che ne seguirà".

Si entrava poi nel Cortile delle Donne, così chiamato perché ad esse non era permesso superarlo. Tramite la Porta di Nicanore, il luogo ove i genitori offrivano il sacrificio dopo la nascita del loro primogenito (Luca 2,22), si accedeva al Cortile degli Israeliti. Da qui si passava all'Atrio dei Sacerdoti dove si trovava il grande Altare degli olocausti, collocato di fronte all'en-trata del Tempio propriamente detto. Qui, isolato da uno spesso velo, si trovava il Santo dei Santi, un locale cubico di nove metri di lato, spoglio e senza finestre, ove poteva entrare solo il sommo sacerdote nel giorno delle espiazioni. L'arca dell'alleanza era scomparsa durante la presa di Gerusalemme del 587 a.C.

La Porta delle Pecore, a nord-est del muro fu la prima ad essere terminata. Attraverso di essa entravano le pecore che venivano sacrificate nel Tempio.

Porta delle Pecore *Giovanni: cap. 5*

¹ Dopo questi fatti, ricorreva una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. ² A Gerusalemme, presso la Porta delle Pecore, vi è una piscina, chiamata in ebraico Betzatà, con cinque portici, ³ sotto i quali giaceva un grande numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici.

Parabole

Giovanni: cap. 10 ⁷ Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. ⁸ Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. ⁹ Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo ... ¹⁴ Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, ¹⁵ così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore».

Matteo: cap. 18 ¹² Che cosa vi pare? Se un uomo ha cento pecore e una di loro si smarrisce, non lascerà le novantanove sui monti e andrà a cercare quella che si è smarrita? ¹³ In verità io vi dico: se riesce a trovarla, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite.

Gesù e l'adultera

Giovanni: cap. 8 ¹ Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. ² Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. ³ Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e ⁴ gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. ⁵ Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». ⁶ Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. ⁷ Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». ⁸ E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. ⁹ Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. ¹⁰ Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». ¹¹ Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

Dixit autem Iesus: «Nec ego te condemno; vade et amplius iam noli peccare».

Matteo: cap. 18 ¹⁸ In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo.

Il sogno

Matteo: cap. 27 ¹⁹ Mentre egli sedeva in tribunale, sua moglie gli mandò a dire: «Non avere a che fare con quel giusto, perché oggi, in sogno, sono stata molto turbata per causa sua».

«Nihil tibi et iusto illi. Multa enim passa sum hodie per visum propter eum».

Μηδὲν σοὶ καὶ τῷ δικαίῳ ἐκείνῳ, πολλὰ γὰρ ἔπαθον σήμερον κατ' ὄναρ δι' αὐτόν.

Giovanni: cap. 19 ¹ Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. ... ⁴ Pilato uscì fuori di nuovo e disse loro: «Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui colpa alcuna». ⁵ Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: «Ecco l'uomo!» ... ¹⁹ Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei». ... ²¹ I capi dei sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: «Non scrivere: “Il re dei Giudei”, ma: “Costui ha detto: Io sono il re dei Giudei”». ²² Rispose Pilato: «Quel che ho scritto, ho scritto».

Respondit Pilatus: «Quod scripsi, scripsi».

Απεκρίθη ὁ Πιλάτος: Ὁ γέγραφα γέγραφα.

Al Golgota

Giovanni: cap. 19 ²⁵ Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. ²⁶ Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». ²⁷ Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accollse con sé.

Cum vidisset ergo Iesus matrem et discipulum stantem, quem diligebat, dicit matri: “Mulier, ecce filius tuus”. Deinde dicit discipulo: “Ecce mater tua”. Et ex illa hora accepit eam discipulus in sua.

Matteo: cap. 27 ⁴⁵ A mezzogiorno si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. ... ⁵⁰ Ma Gesù di nuovo gridò a gran voce ed emise lo spirito. ⁵¹ Ed ecco, il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo, la terra tremò, le rocce si spezzarono. ... ⁵⁵ Vi erano là anche molte donne, che osservavano da lontano; esse avevano seguito Gesù dalla Galilea per servirlo. ⁵⁶ Tra queste c'erano Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e di Giuseppe, e la madre dei figli di Zebedeo. ⁵⁷ Venuta la sera, giunse un uomo ricco, di Arimatea, chiamato Giuseppe; anche lui era diventato discepolo di Gesù. ⁵⁸ Questi si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Pilato allora ordinò che gli fosse consegnato.

Malattie

Sindrome maniaco-depressiva

È una malattia caratterizzata da un'alterazione dell'affettività. I momenti di depressione dell'umore (melanconia) si alternano a momenti di esaltazione dell'umore (mania). Le fasi depressive sono costituite da grande senso di tristezza e di vuoto, mancanza di interessi e piaceri, rallentamento psicomotorio e idee circa il suicidio. Nelle fasi maniacali parole e pensieri diventano più veloci ed incon-

trollabili, mentre i comportamenti sono caratterizzati da costante irritabilità, intolleranza, suscettibilità e spesso vera e propria aggressività, essendo molto carente la capacità autovalutativa delle proprie azioni.

Spostamenti

Nozze di Cana

Cana distava da Cesarea una cinquantina di chilometri.

Giovanni: cap. 2 ¹ Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. ² Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. ³ Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». ⁴ E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». ⁵ Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela».

Et deficiente vino, dicit mater Iesu ad eum: "Vinum non habent". Et dicit ei Iesus: "Quid mihi et tibi, mulier? Nondum venit hora mea". Dicit mater eius ministris: "Quodcumque dixerit vobis, facite".

⁶ Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. ⁷ E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore»; e le riempirono fino all'orlo. ⁸ Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. ⁹ Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto - il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua - chiamò lo sposo ¹⁰ e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora». ¹¹ Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

Nuova vita

Salmo 63

O Dio, tu sei il mio Dio,/ dall'aurora io ti cerco,/ ha sete di te l'anima mia,/ desidera te la mia carne/ in terra arida, assetata, senz'acqua.

Bartimeo Marco: cap. 10

⁴⁶E giunsero a Gerico. Mentre partiva da Gerico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timeo, Bartimeo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. ⁴⁷Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». ⁴⁸Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». ⁴⁹Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». Chiamarono il cieco, dicendogli: «Coraggio! Alzati, ti chiama!». ⁵⁰Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. ⁵¹Allora Gesù gli disse: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». E il cieco gli rispose: «Rabbunì, che io veda di nuovo!». ⁵²E Gesù gli disse: «Va', la tua fede ti ha salvato». E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.

Battesimi

Luca: cap. 4 ¹⁶Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. ¹⁷Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: ¹⁸*Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e*

ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, ¹⁹ a proclamare l'anno di grazia del Signore. ²⁰ Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. ²¹ Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».

Atti: cap. 2 ¹ Mentre stava compendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. ² Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. ³ Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, ⁴ e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi. ⁵ Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. ⁶ A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. ⁷ Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? ⁸ E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa?»

Atti: cap. 20 ⁷ Il primo giorno della settimana ci eravamo riuniti a spezzare il pane, e Paolo conversava con loro e prolungò il discorso fino a mezzanotte. ... ⁹ Ora, un ragazzo di nome Èutico, seduto alla finestra, mentre Paolo continuava a conversare senza sosta, fu preso da un sonno profondo; sopraffatto dal sonno, cadde giù dal terzo piano e venne raccolto morto. ¹⁰ Paolo allora scese, si gettò su di lui, lo abbracciò e disse: «Non vi turbate; è vivo!».

Fanciulla, alzati!

Tabità Atti: cap. 9

³⁶A Giuffa c'era una discepola chiamata Tabità - nome che significa Gazzella - la quale abbondava in opere buone e faceva molte elemosine. ³⁷ Proprio in quei giorni ella si ammalò e morì. La lavarono e la posero in una stanza al piano superiore. ³⁸E, poiché Lidda era vicina a Giuffa, i discepoli, udito che Pietro si trovava là, gli mandarono due uomini a invitarlo: «Non indugiare, vieni da noi!». ³⁹Pietro allora si alzò e andò con loro. Appena arrivato, lo condussero al piano superiore e gli si fecero incontro tutte le vedove in pianto, che gli mostravano le tuniche e i mantelli che Gazzella confezionava quando era fra loro. ⁴⁰Pietro fece uscire tutti e si inginocchiò a pregare; poi, rivolto al corpo, disse: «Tabità, àlzati!». Ed ella aprì gli occhi, vide Pietro e si mise a sedere. ⁴¹Egli le diede la mano e la fece alzare, poi chiamò i fedeli e le vedove e la presentò loro viva.

Figlia di Giàiro Marco: cap. 5

²²E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi ²³e lo supplicò con insistenza: «La mia figliolina sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva». ... ³⁵Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». ³⁶Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!» ... ³⁸Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. ³⁹Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». ⁴⁰E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. ⁴¹Prese la mano della bambina e le disse: «*Talità kum*», che significa: «Fanciulla, io ti dico: àlzati!». ⁴²E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. ⁴³E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare.

Cornelio Atti: cap. 10 ¹ Vi era a Cesarèa un uomo di nome Cornelio, centurione della coorte detta Italica. ²Era religioso e timorato di Dio con tutta la sua famiglia; faceva molte elemosine al popolo e pregava sempre Dio. ³ Un giorno, verso le tre del pomeriggio, vide chiaramente in visione un an-

gelo di Dio venirgli incontro e chiamarlo: «Cornelio!». ⁴ Egli lo guardò e preso da timore disse: «Che c'è, Signore?» Gli rispose: «Le tue preghiere e le tue elemosine sono salite dinanzi a Dio ed egli si è ricordato di te. ⁵ Ora manda degli uomini a Giaffa e fai venire un certo Simone, detto Pietro...

Pietro giunse nella casa di Cornelio e annunciò il Vangelo di Gesù Cristo.

... ⁴⁴Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola. ... Allora Pietro disse: ⁴⁷«Chi può impedire che siano battezzati nell'acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?». ⁴⁸E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo.

Caligola

Gaio Giulio Cesare Germanico nacque nel 12 d.C. A soli due anni marciò abbigliato da legionario davanti alle truppe vittoriose del padre Germanico che godeva di un'immensa fama. Da quel momento venne chiamato "Caligola" dai legionari a causa delle sue piccole calzature militari. Alla morte di Tiberio, nel 37 Caligola divenne imperatore. Il suo regno fu caratterizzato dal disprezzo per le istituzioni e per il Senato di Roma. La sua palese ammirazione per la moda orientale, le spese dissolute per garantire il lusso della sua corte e la pretesa di essere considerato pari ad una divinità alimentarono il malcontento popolare e nell'esercito. Nel 41 Caligola venne assassinato dalle sue guardie pretoriane che elessero imperatore Claudio.

Parte seconda

Amiche - Saulo - Un'idea pericolosa

Saulo-Paolo

Saulo nacque a Tarso. La sua famiglia era della tribù di Beniamino. Il nome ebraico Saul, come quello del primo re d'Israele, è riportato negli Atti fino al capitolo 13. Poi lascia il posto al nome romano Paulus ("poco"). Di mestiere era fabbricante di tende, come Aquila. Fu mandato a Gerusalemme, dove ricevette un insegnamento rigoroso della Legge dal famoso rabbino Gamaliele. Nel Sinedrio, Paolo dice di sé: "Fratelli, io sono fariseo, figlio di farisei." La corrente religiosa e politica dei Farisei praticava una rigida separazione da quanti non aderivano agli stessi principi.

Stefano e Saulo

Atti: cap. 6 ⁸ Stefano intanto, pieno di grazia e di potenza, faceva grandi prodigi e segni tra il popolo. ⁹ Allora alcuni della sinagoga detta dei Liberti si alzarono a discutere con Stefano, ¹⁰ ma non riuscivano a resistere alla sapienza e allo Spirito con cui egli parlava. ... ¹² E così sollevarono il popolo, gli anziani e gli scribi, gli piombarono addosso, lo catturarono e lo condussero davanti al sinedrio. ... ¹⁵ E tutti quelli che sedevano nel sinedrio, fissando gli occhi su di lui, videro il suo volto come quello di un angelo.

Stefano fece un lungo discorso davanti al Sinedrio.

Atti: cap. 7 ⁵⁴ All'udire queste cose, erano furibondi in cuor loro e digrignavano i denti contro Stefano. ⁵⁵ Ma egli, pieno di Spirito Santo, fissando il cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio ⁵⁶ e disse: «Ecco, contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio». ⁵⁷ Allora, gridando a gran voce, si turarono gli orecchi e si scagliarono tutti insieme contro di lui, ⁵⁸ lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo. E i testimoni deposero i loro mantelli ai piedi di un giovane, chiamato Saulo. ⁵⁹ E lapidavano Stefano, che pregava e diceva: «Signore Gesù, accogli il mio spirito». ⁶⁰ Poi piegò le ginocchia e gridò a gran voce: «Signore, non imputare loro questo peccato». Detto questo, morì.

Atti: cap. 8 ¹ Saulo approvava la sua uccisione. In quel giorno scoppiò una violenta persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme; tutti, ad eccezione degli apostoli, si dispersero nelle regioni della Giudea e della Samaria. ...

³Saulo intanto cercava di distruggere la Chiesa: entrava nelle case, prendeva uomini e donne e li faceva mettere in carcere.

Atti: cap. 26 Paolo parla a sua difesa davanti al re Erode Agrippa.

« ... ⁶E ora sto qui sotto processo a motivo della speranza nella promessa fatta da Dio ai nostri padri ... ⁹Eppure anche io ritenni mio dovere compiere molte cose ostili contro il nome di Gesù il Nazareno. ¹⁰Così ho fatto a Gerusalemme: molti dei fedeli li rinchiuse in prigione con il potere avuto dai capi dei sacerdoti e, quando venivano messi a morte, anche io ho dato il mio voto. ¹¹In tutte le sinagoghe cercavo spesso di costringerli con le torture a bestemmiare e, nel colmo del mio furore contro di loro, davo loro la caccia perfino nelle città straniere ... ».

Salmo 125

¹ Quando il Signore ricondusse i prigionieri di Sion, / ci sembrava di sognare. / ² Allora la nostra bocca si aprì al sorriso, / la nostra lingua si sciolse in canti di gioia. ... ⁵ Chi semina nelle lacrime / mieterà con giubilo. / ⁶ Nell'andare, se ne va e piange, / portando la semente da gettare, / ma nel tornare, viene con giubilo, / portando i suoi covoni.

Travestimenti

Sinagoga dei Liberti - Anno sabbatico

L'anno sabbatico era quel periodo durante il quale si lasciava riposare la terra, si condonavano i debiti e venivano liberati gli schiavi. Schiavi, infatti, erano quelle persone che, per debiti non pagati o reati commessi, dovevano lavorare per la famiglia del creditore fino a risarcirne i danni.

Deuteronomio: cap. 15 ¹Alla fine di ogni sette anni celebrerete l'anno di remissione. ² Ecco la norma di questa remissione: ogni creditore che abbia diritto a una prestazione personale in pegno per un prestito fatto al suo prossimo, lascerà cadere il suo diritto: non lo esigerà dal suo prossimo, dal suo fratello, quando si sarà proclamato l'anno di remissione per il Signore. ³Potrai esigerlo dallo straniero; ma quanto al tuo diritto nei confronti di tuo fratello, lo lascerai cadere. ... ¹⁵ Ti ricorderai che sei stato schiavo nel paese di Egitto e che il Signore tuo Dio ti ha riscattato; perciò io ti do oggi questo comando.

Liberazioni

Papavero Dalla capsula seminifera del *Papaver somniferum* si estrae l'op-pio che contiene molti alcaloidi tra cui la morfina. Questa esercita, a dosi terapeutiche, azione ipnotica e analgesica. A volte, soprattutto nelle persone anziane, possono comparire stato confusionale o allucinazioni.

Miniere di rame A sud del Mar Morto esistono ritrovamenti archeologici in una zona nota fin dall'antichità per le miniere di rame: le leggendarie miniere del Re Salomone.

Fuga in Egitto **Matteo: cap. 2** ¹³ I Magi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo». ¹⁴ Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, ¹⁵ dove rimase fino alla morte di Erode.

Simone Marco: cap. 15 ²¹ Costrinsero a portare la sua croce un tale che passava, un certo Simone di Cirene, che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e di Rufo. ²² Conduussero Gesù al luogo del Gòlgota, che significa «Luogo del cranio».

Nel 1941 nella valle del Cedron è stato ritrovato un ossario risalente al I secolo d.C. contenente le spoglie di una famiglia originaria di Cirene. È citato, in particolare, il nome di "Alessandro di Cirene, figlio di Simone".

Lia - Sulla via di Damasco - Fughe

Atti: cap. 9 ¹ Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote ² e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. ³ E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all'improvviso lo avvolse una luce dal cielo ⁴ e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». ⁵ Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! ⁶ Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». ⁷ Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. ⁸ Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. ⁹ Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda.

Anania, un ebreo cristiano di Damasco, fu inviato da Dio alla casa dove si trovava Saulo. Lo guarì e poi lo battezzò.

... ²² Saulo frattanto si rinfrancava sempre di più e gettava confusione tra i Giudei residenti a Damasco, dimostrando che Gesù è il Cristo. ²³ Trascorsero così parecchi giorni e i Giudei deliberarono di ucciderlo, ²⁴ ma Saulo venne a conoscenza dei loro piani. Per riuscire a eliminarlo essi sorvegliavano anche le porte della città, giorno e notte; ²⁵ ma i suoi discepoli, di notte, lo presero e lo fecero scendere lungo le mura, calandolo giù in una cesta. ²⁶ Venuto a Gerusalemme, cercava di unirsi ai discepoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo che fosse un discepolo. ²⁷ Allora Bàrnaba lo prese con sé, lo condusse dagli apostoli e raccontò loro come, durante il viaggio, aveva visto il Signore che gli aveva parlato e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù. ²⁸ Così egli poté stare con loro e andava e veniva in Gerusalemme, predicando apertamente nel nome del Signore.

Saulo, insieme a Barnaba, organizzò la comunità cristiana di Antiochia. Qui Saulo prese il nome di Paolo. Fu ad Antiochia, in quel periodo, che i discepoli di Cristo furono denominati per la prima volta "cristiani".

Buon samaritano Luca: cap. 10 ²⁵ Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». ²⁶ Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». ²⁷ Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». ²⁸ Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai». ²⁹ Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». ³⁰ Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. ³¹ Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. ³² Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. ³³ Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. ³⁴ Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. ³⁵ Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: «Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno». ³⁶ Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». ³⁷ Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così».

Zaccheo *Luca: cap. 19* ¹Entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, ² quand'ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, ³ cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. ⁴ Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là. ⁵ Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». ⁶ Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. ⁷ Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!» ⁸ Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto». ⁹ Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. ¹⁰ Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

Gerico. È situata a 240 m sotto il livello del mare, in una zona fertile, circondata dal deserto di Giuda. Datazioni compiute dagli archeologi sulle sue rovine fanno ipotizzare che Gerico sia la città più antica del mondo. Si trova infatti in una posizione favorevole, sia per la disponibilità di acqua, sia per la sua collocazione sulla via est-ovest che passa a nord del Mar Morto. Nella Bibbia è chiamata anche “città delle palme” ed era famosa per i suoi roseti.

Nel XIII secolo a.C. fu la prima città della terra promessa ad essere conquistata dagli Israeliti.

Libro di Giosuè: cap. 6 ¹⁵ Al settimo giorno essi si alzarono al sorgere dell'aurora e girarono intorno alla città in questo modo per sette volte. ¹⁶ Alla settima volta i sacerdoti diedero fiato alle trombe e Giosuè disse al popolo: «Lanciate il grido di guerra perché il Signore mette in vostro potere la città.» ... ²⁰ Allora il popolo lanciò il grido di guerra e si suonarono le trombe. Come il popolo udì il suono della tromba ed ebbe lanciato un grande grido di guerra, le mura della città crollarono; il popolo allora salì verso la città, ciascuno diritto davanti a sé, e occuparono la città.

Giordano Nasce dal Monte Hermon (2800 m) in Israele, al confine con Libano e Siria; è lungo 320 km e scorre verso meridione tra Israele e Giordania. Raggiunge il Lago di Tiberiade (o di Genezareth, o Mare di Galilea) e sfocia nel Mar Morto, a 397 m sotto il livello del mare.

Cafarnao Era la città di Pietro, Andrea, Giacomo, Giovanni e di altri apostoli. Qui Gesù iniziò la sua predicazione e fece molti miracoli. Vi si trasferì dopo aver lasciato Nazaret.

Marco: cap. 2 ¹ Entrò di nuovo a Cafarnao, dopo alcuni giorni. Si seppe che era in casa ² si radunarono tante persone che non vi era più posto neanche davanti alla porta; ed egli annunciava loro la Parola ... ¹⁴ Passando, vide Levi [Matteo], il figlio di Alfeo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì.

Luca: cap. 7 ¹ Quando ebbe terminato di rivolgere tutte le sue parole al popolo che stava in ascolto, Gesù entrò in Cafarnao. ² Il servo di un centurione era ammalato e stava per morire. Il centurione l'aveva molto caro. ³ Perciò, avendo udito parlare di Gesù, gli mandò alcuni anziani dei Giudei a pregarlo di venire e di salvare il suo servo. ⁴ Costoro, giunti da Gesù, lo supplicavano con insistenza: «Egli merita che tu gli conceda quello che chiede - dicevano -, ⁵ perché ama il nostro popolo ed è stato lui a costruirci la sinagoga». ⁶ Gesù si incamminò con loro. Non era ormai molto distante dalla casa, quando il centurione mandò alcuni amici a dirgli: «Signore, non disturbarti! Io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto; ⁷ per questo io stesso non mi sono ritenuto degno di venire da te; ma di una parola e il mio servo sarà guarito. ⁸ Anch'io infatti sono nella condizione di subalterno e ho dei soldati sotto di me e dico a uno: “Va’!”, ed egli va; e a un altro: “Vieni!”, ed egli viene; e al mio servo: “Fa’ questo!”, ed egli lo fa». ⁹ All'udire questo, Gesù lo ammirò e, volgendosi alla folla che lo seguiva, disse: «Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!» ¹⁰ E gli inviati, quando tornarono a casa, trovarono il servo guarito.

Qumran

Monte degli Ulivi

Altura di circa 800 metri a est di Gerusalemme, al di là della valle del torrente Cedron. Ai piedi del monte c'era l'orto del Getsèmani (parola aramaica che significa "frantoio").

Gesù vi trascorse molto tempo durante la sua ultima settimana.

Luca: cap. 21 ³⁷Durante il giorno insegnava nel tempio; la notte, usciva e pernottava all'aperto sul monte detto degli Ulivi. ³⁸E tutto il popolo di buon mattino andava da lui nel tempio per ascoltarlo.

Lì si ritirò prima della sua Passione.

Matteo: cap. 26 ³⁰Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi ... ³⁶Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: «Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare».

Tunc venit Iesus cum illis in praedium, quod dicitur Gethsemani. Et dicit discipulis: "Sedete hic, donec vadam illuc et orem".

Fu anche il luogo della sua Ascensione (*Atti 1,9-12*).

Nel 70 d.C., durante l'assedio di Gerusalemme da parte dei romani, il Monte degli Ulivi fu spogliato dei suoi alberi per costruire fortificazioni e macchine d'assedio. Il cimitero ebraico sul Monte degli Ulivi è il più ampio e il più importante cimitero ebraico del mondo: si estende per oltre 250.000 mq e accoglie le tombe di personaggi illustri della nazione nel corso di 3.000 anni. Gli ebrei di Gerusalemme erano soliti mandare terreno del Monte degli Ulivi alle comunità ebraiche nella diaspora: gli ebrei fuori da Israele avrebbero poi sparso questa terra sulle tombe dei loro cari.

Betania

Villaggio alle pendici orientali del Monte degli Ulivi, a 5 Km ad est di Gerusalemme.

Giovanni: cap. 11 ¹Un certo Lazzaro di Betania, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. ²Maria era quella che cospargesse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. ³Le sorelle mandarono dunque a dirgli: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato».

Luca: cap. 10 ³⁸Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. ³⁹Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. ⁴⁰Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». ⁴¹Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ⁴²ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta».

Esseni

Sulla sponda nord-occidentale del Mar Morto, fra il II secolo a.C. e il 68 d.C. sorse e si sviluppò un insediamento monastico abitato da una comunità ebraica che seguiva una dottrina di ascetismo e purezza. Gli Esseni vivevano in tende e grotte pregando e lavorando insieme come coltivatori, pastori, vasai. Alcuni di essi si dedicavano allo studio e avevano il compito di trascrivere le Sacre Scritture e le regole della comunità.

Le notizie su questa misteriosa comunità sono legate al ritrovamento di numerosi rotoli manoscritti su cui sono riprodotti i testi della Bibbia, contenuti in anfore accuratamente sigillate ed avvolti singolarmente in bende di lino. La scoperta avvenne per caso nel 1947 da parte di Muhammed Edh-Dhib, un pastore beduino che cercava una capra scappata nelle grotte nei pressi del Uadi di Qumran, il letto asciutto di un antico torrente sulla riva del Mar Morto. Negli anni seguenti vennero rinvenuti oltre 900 rotoli in undici grotte.

Cantico dei Cantici

È uno dei più grandi poemi d'amore della letteratura di tutti i tempi. A differenza degli altri libri dell'Antico Testamento, l'autore sacro, nella descrizione dell'amore tra uomo e donna e attraverso i

simboli dell'acqua, del fuoco e della bellezza, rivela l'amore forte e appassionato di Dio per il suo popolo. I protagonisti sono la giovane innamorata, il pastore oggetto del suo amore, il re che vuole sedurla, il coro, la natura che partecipa al dramma.

Cantico delle Creature

Detto anche *Cantico di Frate Sole*, è la prima opera letteraria scritta in volgare italiano. San Francesco ha messo in versi un inno alla potenza del Signore e alla bellezza della Natura. Inizia con: *Altissimu, onnipotente, bon Signore, / tue so' le laude, la gloria e l'honore et onne benedictione*. Termina con: *Laudate et benedicete mi' Signore / et rengratiate et serviateli cum grande humilitate*.

Perfetta letizia

L'ottavo capitolo dei Fioretti di San Francesco ha come titolo: "*Come andando per cammino santo Francesco e frate Leone, gli spuose quelle cose che sono perfetta letizia.*"

Marco e il leone

Marco

Scrisse il secondo Vangelo, tra il 50 e il 60, nel periodo in cui si trovava a Roma accanto a Pietro. In un primo tempo accompagnò nei loro viaggi Paolo e Barnaba. Poi seguì Pietro che lo considerava un figlio. "Vi saluta la comunità ... e anche Marco, mio figlio." (*Prima Lettera di Pietro: cap. 5, 13*) Marco morì ad Alessandria d'Egitto e le sue reliquie vennero trasportate nell'828 a Venezia, che lo elesse suo Santo patrono. Lo stemma della Serenissima divenne il leone alato che artiglia un libro con la scritta: "Pax tibi Marce evangelista meus". San Marco è patrono dei notai, degli scrivani, dei vetrai, dei pittori su vetro, degli ottici; la sua festa è il 25 aprile.

Erode il Grande *Matteo: cap. 2* ¹⁶ Quando Erode si accorse che i Magi si erano presi gioco di lui, si infuriò e mandò a uccidere tutti i bambini che stavano a Betlemme e in tutto il suo territorio e che avevano da due anni in giù, secondo il tempo che aveva appreso con esattezza dai Magi.

Erode Antipa (figlio del Grande) *Matteo: cap. 14* ³ Erode infatti aveva arrestato Giovanni e lo aveva fatto incatenare e gettare in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo. ⁴ Giovanni infatti gli diceva: «Non ti è lecito tenerla con te!». ⁵ Erode, benché volesse farlo morire, ebbe paura della folla perché lo considerava un profeta. ⁶ Quando fu il compleanno di Erode, la figlia di Erodiade danzò in pubblico e piacque tanto a Erode ⁷ che egli le promise con giuramento di darle quello che avesse chiesto. ⁸ Ella, istigata da sua madre, disse: «Dammi qui, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista». ⁹ Il re si rattristò, ma a motivo del giuramento e dei commensali ordinò che le venisse data ¹⁰ e mandò a decapitare Giovanni nella prigione. ¹¹ La sua testa venne portata su un vassoio, fu data alla fanciulla e lei la portò a sua madre.

Erode Agrippa (nipote del Grande) *Atti: cap. 12* ¹ In quel tempo il re Erode cominciò a perseguire alcuni membri della Chiesa. ² Fece uccidere di spada Giacomo, fratello di Giovanni. ³ Vedendo che ciò era gradito ai Giudei, fece arrestare anche Pietro.

Candace *Atti: cap. 8* ²⁶ Un angelo del Signore parlò a Filippo e disse: «Alzati e va' verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta». ²⁷ Egli si alzò e si mise in cammino, quand'ecco un Etiope, eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, amministratore di tutti i suoi tesori, che era venuto per il culto a Gerusalemme, ²⁸ stava ritornando, seduto sul suo carro, e leggeva il profeta Isaia. ²⁹ Disse allora lo Spirito a Filippo: «Va' avanti e accostati a quel carro». ³⁰ Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?». ³¹ Egli rispose: «E come potrei capire, se nessuno mi guida».

Simeone

Elisabetta e Maria Luca: cap. 1

³⁹ In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. ⁴⁰ Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. ⁴¹ Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ⁴² ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! ⁴³ A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? ⁴⁴ Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. ⁴⁵ E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

Il ritratto

Sogno di Giuseppe Matteo: cap. 2

¹³ Essi [i Magi] erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo». ¹⁴ Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, ¹⁵ dove rimase fino alla morte di Erode.

Qui consurgens accepit puerum et matrem eius nocte et recessit in Aegyptum et erat ibi usque ad obitum Herodis.

Madonna di San Luca

Secondo un'antica tradizione cristiana Luca fu il primo "iconografo" e dipinse quadri di Maria, San Pietro e San Paolo. A lui furono attribuite numerose tavole (in latino *tabulae pictae*). Tra le più famose in Italia ci sono l'icona del Santuario della Madonna di San Luca, a Bologna, e quelle della Madonna in Santa Maria Maggiore e in Santa Maria del Popolo, a Roma. San Luca (18 ottobre) è il patrono di medici e pittori.

Pietro liberato

Atti: cap. 12

¹ In quel tempo il re Erode cominciò a perseguitare alcuni membri della Chiesa. ² Fece uccidere di spada Giacomo, fratello di Giovanni. ³ Vedendo che ciò era gradito ai Giudei, fece arrestare anche Pietro. Erano quelli i giorni degli Azzimi. ⁴ Lo fece catturare e lo gettò in carcere, consegnandolo in custodia a quattro picchetti di quattro soldati ciascuno, col proposito di farlo comparire davanti al popolo dopo la Pasqua. ⁵ Mentre Pietro dunque era tenuto in carcere, dalla Chiesa saliva incessantemente a Dio una preghiera per lui. ⁶ In quella notte, quando Erode stava per farlo comparire davanti al popolo, Pietro, piantonato da due soldati e legato con due catene, stava dormendo, mentre davanti alle porte le sentinelle custodivano il carcere. ⁷ Ed ecco, gli si presentò un angelo del Signore e una luce sfolgorò nella cella. Egli toccò il fianco di Pietro, lo destò e disse: «Alzati, in fretta!». E le catene gli caddero dalle mani. ⁸ L'angelo gli disse: «Mettiti la cintura e légati i sandali». E così fece. L'angelo disse: «Metti il mantello e seguimi!». ⁹ Pietro uscì e prese a seguirlo, ma non si rendeva conto che era realtà ciò che stava succedendo per opera dell'angelo: credeva invece di avere una visione. ¹⁰ Essi oltrepassarono il primo posto di guardia e il secondo e arrivarono alla porta di ferro che conduce in città; la porta si aprì da sé davanti a loro. Uscirono, percorsero una strada e a un tratto l'angelo si allontanò da lui. ¹¹ Pietro allora, rientrato in sé, disse: «Ora so veramente che il Signore ha mandato il suo angelo e mi ha strappato dalla mano di Erode e da tutto ciò che il popolo dei Giudei si attendeva». ¹² Dopo aver riflettuto, si recò alla casa di Maria, madre di Giovanni, detto Marco, dove molti erano riuniti e pregavano. ¹³ Appena ebbe bussato alla porta esterna, una serva di nome

Rode si avvicinò per sentire chi era. ¹⁴Riconosciuta la voce di Pietro, per la gioia non aprì la porta, ma corse ad annunciare che fuori c'era Pietro. ¹⁵«Tu vaneggi!», le dissero. Ma ella insisteva che era proprio così. E quelli invece dicevano: «È l'angelo di Pietro». ¹⁶Questi intanto continuava a bussare e, quando aprirono e lo videro, rimasero stupefatti. ¹⁷Egli allora fece loro cenno con la mano di tacere e narrò loro come il Signore lo aveva tratto fuori dal carcere.



“Liberazione di San Pietro”

Raffaello (1514)

Roma - Musei Vaticani - Stanza di Eliodoro



Natività



Crocifissione

Giotto (1305) - Padova - Cappella degli Scrovegni



“Guarigione del cieco”

El Greco (1571)
Dresda - Gemäldegalerie



“Pietro resuscita Tabità”

Masolino da Panicale (1425)
Firenze - Santa Maria del Carmine - Cappella Brancacci



“Ecce homo”

Pieter Paul Rubens (1612)
San Pietroburgo - Hermitage



"Conversione di San Paolo"
Caravaggio (1601)
Roma - Santa Maria del Popolo



"Morte della Vergine" (particolare)
Caravaggio (1605)
Parigi - Louvre



"Crocifissione di San Pietro"
Caravaggio (1601)
Roma - Santa Maria del Popolo



"Deposizione"
Caravaggio (1603)
Roma - Pinacoteca Vaticana